

13/19 luglio 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1264 • anno 25

Valeria Luiselli
Il mito coloniale
di Frida Kahlo

internazionale.it

Steven Pinker
Dove sono
le buone notizie

4,00 €

Visti dagli altri
Le ferite
di Macerata

Internazionale

Perché l'Africa non decolla

Tutti ripetono che il futuro
è del continente africano e che
il suo sviluppo è imminente.
Ma finora poco è cambiato.
Di chi è la colpa?





SKIN IRONY

FUTURE CLASSIC



swatch+
SWISS MADE



IMMAGINA UNA VACANZA D'INVERNO
MENTRE SCOPRI L'INDIA E MOLTO DI PIÙ.



Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*



MSC
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

msccrociere.it



*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Sommario

“L'arte è portatrice di solidarietà”

DAVE EGGERS A PAGINA 79



La settimana

Vento

Giovanni De Mauro

“Totalitarismo. Il totalitarismo comincia con il disprezzo per quello che abbiamo. Il secondo passo è: ‘Le cose devono cambiare, non importa come, qualsiasi cosa è meglio di quello che abbiamo’. I governi totalitari organizzano questo sentimento di massa e organizzandolo lo articolano e articolandolo fanno sì che in qualche modo le persone lo apprezzino. Prima le persone si sentivano dire: non uccidere, e loro non uccidevano. Adesso si sentono dire: uccidi, e sebbene pensino che uccidere sia molto difficile, lo fanno perché ormai rientra nel normale codice di comportamento. Imparano chi uccidere, come uccidere e come farlo insieme. È la famosa *Gleichschaltung*, il processo di allineamento. Sei allineato non con le autorità superiori, ma con il tuo vicino, con la maggioranza. Solo che invece di comunicare con l'altro, adesso sei incollato a lui. E naturalmente ti senti bene. Il totalitarismo fa leva sui pericolosi bisogni emotivi di persone che vivono nel totale isolamento e nel timore dell'altro. Bugie. Nel momento in cui non abbiamo più una stampa libera, può succedere di tutto. Quello che consente a uno stato totalitario di governare è che le persone non sono informate. Come fai ad avere un'opinione se non sei informato? Se tutti ti mentono sempre, la conseguenza non è che tu credi alle bugie, ma che nessuno crede più a nulla. Questo succede perché le bugie, per loro natura, devono essere cambiate, e un governo che mente deve riscrivere continuamente la sua storia. Quello che arriva alla gente non è solo una bugia, ma un gran numero di bugie, a seconda di come tira il vento della politica. E un popolo che non può più credere a nulla, non può neanche decidere. È privato non solo della capacità di agire ma anche della capacità di pensare e giudicare. E con un popolo così ci puoi fare quello che vuoi”. Hannah Arendt, *The New York Review of Books*, 26 ottobre 1978. Traduzione di Bruna Tortorella. ♦



IN COPERTINA

Perché l'Africa non decolla

Da anni si ripete che il futuro appartiene al continente africano e che il suo sviluppo è imminente. Ma finora non è cambiato molto. Di chi è la colpa? Il settimanale tedesco Die Zeit cerca di capirlo raccontando le storie di cinque africani (p. 40). Foto di Cristina De Middel (Magnum/Contrasto)

VISTI DAGLI ALTRI

- 16 **Le ferite di Macerata**
The New York Times
- 21 **Calma piatta al confine con la Francia**
Frankfurter Allgemeine Zeitung

- 24 **EUROPA I sostenitori della Brexit fanno i conti con la realtà**
Financial Times

- 28 **AFRICA E MEDIO ORIENTE Gestì d'amicizia tra Etiopia ed Eritrea**
Le Djely

- 30 **AMERICHE I colombiani in piazza contro la violenza e l'impunità**
El País

- 32 **CINA Senso civico a punti**
Le Monde

- 50 **GERMANIA Il ritorno degli ebrei a Berlino**
New Statesman

- 54 **TECNOLOGIA L'utopia del tecnostato**
Republik

- 60 **SOCIETÀ E le buone notizie?**
The Guardian

- 64 **PORTFOLIO Santa Barbara**
Diana Markosian

- 70 **RITRATTI Magid Magid. Primo cittadino**
The Yorkshire Post

- 72 **VIAGGI Le tante storie di Trieste**
1843 The Economist

- 76 **GRAPHIC JOURNALISM Cartoline da Claviere**
Simone Evangelisti

- 78 **STATI UNITI Vuoto assoluto**
The New York Times

- 92 **POP Il mito coloniale di Frida Kahlo**
Valeria Luiselli

- 96 **SCIENZA C'è un diabete da inquinamento**
The Atlantic

- 100 **ECONOMIA E LAVORO Bruxelles e Tokyo puntano sul commercio**
Frankfurter Rundschau

Cultura

- 80 **Cinema, libri, musica, arte**

Le opinioni

- 12 Domenico Starnone
- 29 Amira Hass
- 36 Bhaskar Sunkara
- 38 Evgeny Morozov
- 82 Goffredo Fofi
- 84 Giuliano Milani
- 86 Pier Andrea Canevi

Le rubriche

- 12 Posta
- 15 Editoriali
- 103 Strisce
- 105 L'oroscopo
- 106 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Travolti dall'acqua

Kumano, Giappone

9 luglio 2018

Soccorritori cercano i dispersi in una casa travolta dall'acqua e dai detriti. Le alluvioni che hanno colpito il Giappone occidentale sono le più devastanti degli ultimi trent'anni. Kumano si trova nella regione di Hiroshima, dove si è registrato il maggior numero di morti. Le vittime accertate sono almeno 179, ma ci sono ancora circa ottanta dispersi. (Kyodo/Reuters/Contrasto)



Immagini

Rabbia popolare

Port-au-Prince, Haiti

7 luglio 2018

Alcune donne portano via degli oggetti da un negozio durante le proteste contro il governo a Port-au-Prince, la capitale di Haiti. Le manifestazioni sono cominciate quando il governo ha annunciato l'aumento del prezzo del carburante, una decisione presa in accordo con il Fondo monetario internazionale per far crescere le entrate dello stato. Di fronte alle proteste, il presidente Jovenel Moïse ha deciso di sospendere temporaneamente il provvedimento, ma gli haitiani hanno continuato a manifestare e ora chiedono le sue dimissioni. *Foto di Hector Retamal (Afp/Getty Images)*





Immagini

La prova del fuoco

Ningxiang, Cina
8 luglio 2018

I concorrenti di una gara in cui vince chi mangia più velocemente cinquanta peperoncini. La competizione si è svolta per il secondo anno consecutivo nella città cinese di Ningxiang, nella provincia centrale dello Hunan. Il vincitore dell'edizione 2018, Tang Shuaihui, è riuscito a mangiare cinquanta peperoncini in 68 secondi. Ha vinto una moneta d'oro a 24 carati. *Foto Afp/Getty Images*





Inuovi privilegiati

◆ Il crudo e sincero articolo di copertina sui nuovi privilegiati (Internazionale 1263) evidenzia bene gli aspetti che spesso vengono dimenticati, soprattutto da chi è avvantaggiato. Anche se la conclusione è scontata: il figlio di un benestante è tendenzialmente benestante. Aggiungerei però che le università migliori per ottenere un buon lavoro non sono per forza le più costose, e chi può permettersi di frequentare le più care vive quasi sicuramente già in un contesto che lo facilita nel “trovare” un ottimo impiego. Se una persona appartiene al gruppo del 90 per cento e investe centomila dollari in un master rischia di non ottenere gli stessi risultati di una persona del gruppo di quel fortunato 9,9 per cento. *Ubaldo*

◆ Il carattere da figlio di élite (per non dire di papà) di Matthew Stewart si capisce molto bene da quell'ottimismo condivisibile, ma fine a se stesso, che si legge alla fine dell'arti-

colo. Non credo che il cambiamento possa arrivare dall'alto, visto che in alto ci sono quelli dello 0,1 per cento, né purtroppo ci sarà più una violenta rivoluzione. Il 90 per cento oggi ha la pancia troppo piena e il cervello troppo preso dallo smartphone per accorgersi della sua reale situazione. Solo la vera povertà può portare a un ribaltamento delle classi. *Valentina Salandi*

Decrescita felice

◆ Tra pochi giorni compirò quarant'anni. Da almeno venti leggo con interesse Internazionale. Dal 2004 sono prete cattolico. Apprezzo molto il vostro lavoro, ma come cristiano spesso mi sento discriminato perché non date quasi mai voce alle nostre idee e le notizie che riguardano la chiesa sono solo quelle relative a crimini e misfatti. Ringraziando Dio, la chiesa e i cristiani non sono solo questo. Anche la presentazione di altri temi è chiaramente di parte (vedi per esempio l'aborto). Provare a capire le ragioni di chi sostiene posi-

zioni diverse non sarebbe un servizio alla complessità del reale in cui viviamo? Il secondo motivo del mio disagio è più forte. Internazionale ha chiaramente un'impronta “di sinistra”: sostiene valori quali la giustizia sociale, i diritti civili, la cura dell'ambiente, i diritti dei migranti, e mi ritrovo evangelicamente in molti di questi. La pubblicità che pubblicate però è in gran parte relativa a prodotti di lusso destinati a una piccola fascia della popolazione. L'imborghesimento dei costumi è una grave malattia per tutti noi che cerchiamo di vivere con qualche ideale (religioso o civile che sia). Che ne è della decrescita felice, senza la quale non ci sarà mai la possibilità di un ordine nuovo?

Alessio Graziani

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Parole

Domenico Starnone

Il declino delle vocali



◆ La nazione, si sa, torna in scena dopo essersene stata un po' dietro le quinte. Naturalmente la destra ne è lieta e quella che convenzionalmente chiamiamo sinistra non vuole al solito essere da meno. Il problema però è che da tempo spirito e orgoglio nazionale non sono più autarchici. Pochi frettolosi esempi. Scriviamo gialli eccellenti all'americana. Facciamo ottime serie televisive all'americana. Nei nostri romanzi i personaggi si vergognano di chiamarsi Giuseppe e optano per Gius. Ci dedichiamo all'autofiction alla francese, non a quella alla Dante o alla Cellini. E la politica? Il contratto di governo è a imitazione del detestato tedesco. Un uomo forte come Salvini non si appella al duce, a Berlusconi, prodotti case-recci, ma s'ispira a Trump (che pure qualcosa deve a Mussolini e a Berlusconi) e a Putin, nomi senza la vocale alla fine, perciò seducenti. Del resto s'è visto come il ministro dell'interno ha mutato Pontida in rampa di lancio del sovranismo europeo e intanto ha ridimensionato Alberto da Giussano, il dio fluviale di nome Po e il verde al collo che è diventato blu Le Pen. L'orgoglio nazionale va bene, le sacre acque e il sacro suolo anche, ma viviamo pur sempre in tempi nei quali di qualcosa non si ha un sentimento ma un *sentiment*. Al vecchio primato morale e civile degli italiani rischiano di appellarli solo Calenda o Zingaretti.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Il primo bonus

Qual è la paghetta per una bambina di undici anni? Che poi, bisogna proprio dargliela? - Gino

Finché i bambini non si organizzeranno per rivendicare una paghetta minima garantita, puoi stare tranquillo: di obbligatorio non c'è nulla. Alcuni pensano che non sia il caso di far maneggiare soldi ai figli preadolescenti mentre altri ritengono che dargli una piccola somma settimanale gli faccia imparare il valore del denaro. Per stabilire una cifra devi aver chiaro quali spese vuoi che copra la sua paghetta: sarà un

piccolo extra o le servirà a pagare cinema, merenda, regali di compleanno alle amiche e così via? Visto che non ha mai gestito soldi, io suggerisco l'approccio graduale. Poi c'è da stabilire se la paghetta sarà un regalo o verrà guadagnata con lavoretti domestici. Ma c'è anche un'ottima soluzione mista: una base fissa – che a undici anni potrebbe essere di quattro euro – più dei bonus da 50 centesimi legati a compiti settimanali precisi. Rifarsi il letto, tenere la camera ordinata, aiutare i fratelli con i compiti o qualunque piccolo sforzo che ritieni di dover incentivare. Se

arrivi a darle sei euro a settimana significa che sarà contenta lei e sarai molto contento tu. Un'ultima raccomandazione: uno studio compiuto negli Stati Uniti ha rivelato che le paghette date ai bambini sono in media il doppio di quelle date alle bambine (fonte: Busykid.com). Stai crescendo una figlia che dovrà battersi contro l'iniquità dei salari nel mondo del lavoro: mentre le insegni il valore dei soldi, insegnale anche che il valore del suo lavoro non è in alcun modo minore di quello di un maschio.

daddy@internazionale.it



CERCHIAMO 60 MILIONI DI SOSTENITORI
PER LA TUTELA DEL NOSTRO PAESE.



IL TOURING SOSTIENE
L'ITALIA CHE MERITA
IO SOSTENGO IL TOURING

È il momento giusto per associarsi al **Touring Club Italiano** e sostenerlo.

Approfitta della quota associativa dedicata ai
nuovi soci a soli 39 euro

in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.



Associati su **touringclub.it**

PRENDERCI CURA DI VOI È NELLA NOSTRA NATURA.



ECCO PERCHÉ SIAMO LA VOSTRA ASSICURAZIONE.

Proteggere è un istinto naturale. Ed è ancora più naturale per chi di sicurezza se ne intende. Ecco perché sappiamo offrirvi un sostegno ancora più solido e affidabile con prodotti assicurativi su misura. E insieme, terremo al sicuro i vostri sogni e quelli della vostra famiglia.

Gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

BANCA ASSICURAZIONE

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editori Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*),
caposervizio

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*),
Melissa Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Caversi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fioriti, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Clifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni** i traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Marina Astrologo, Giuseppina Cavallo, Stefania
De Franco, Federico Ferrone, Susanna Karasz,
Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio
Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino,
Claudia Tataschiere, Bruna Tortorella, Nicola
Vincenzoni **Disegni** Anna Keen. **I ritratti dei
columnist** sono di Scott Menchin **Progetto
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian
Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi,
Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Catherine
Cornet, Sergio Fant, Antonio Frate, Anita Joshi,
Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint
Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon,
Lorenzo Trombetta, Guido Vitiello, Marco Zappa
Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Albete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative*

Commons Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di condividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

11 luglio 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER

INFORMAZIONI SUL PROPRIO

ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate

PEFC 118-32-03
www.pefc.it

Tempi duri per i giornalisti

The Washington Post, Stati Uniti

Quando, nei regimi autoritari, i giornalisti sono costretti a subire dei processi politici, spesso il giudice è uno strumento in mano al potere. Ma in Angola non è stato così. Il 6 luglio la giudice Josina Mussua Ferreira Falcão ha assolto un noto giornalista, Rafael Marques de Morais, dalla falsa accusa di aver insultato il governo. Nel 2016 Marques e il collega Mariano Brás avevano pubblicato un'inchiesta su alcune compravendite di terreni sospette da parte dell'ex procuratore generale João Maria de Sousa.

“È parere di questa corte che ci comporteremmo molto male se punissimo i portatori di cattive notizie”, ha spiegato la giudice, aggiungendo che le vendite di terreni erano irregolari e che l'articolo rispondeva al dovere di informare l'opinione pubblica. La sentenza ha riaffermato l'importanza di una stampa indipendente in Angola. Da vent'anni Marques denuncia episodi di corruzione e altri reati.

Purtroppo oggi l'Angola è un'eccezione. Il 6 luglio sei opinionisti del quotidiano turco Zaman, chiuso nel 2016, sono stati condannati a pene fino a dieci anni e mezzo di carcere per “aver fatto parte di un'organizzazione terroristica”. La Turchia, che un tempo aveva dei mezzi

d'informazione liberi e solidi, è diventata un gu-lag per giornalisti: più di 150 si trovano in carcere e quasi 180 mezzi d'informazione sono stati chiusi dopo il tentato colpo di stato del 2016. Il 9 luglio altri tre quotidiani e una tv sono stati costretti a interrompere le loro attività.

Nel corso di un'udienza del processo ai giornalisti di Zaman, lo scrittore Ahmet Turan Alkan ha criticato l'integrità del sistema giudiziario: “Suppongo di aver irritato il governo. Ma non vi aspettate delle scuse. Non leccerò il coltello che mi taglia la gola”.

Le sue parole di sfida riecheggiano quelle di due giornalisti della Reuters in Birmania, Wa Lone e Kyaw Soe Oo, che hanno svelato un massacro compiuto dall'esercito ai danni dei musulmani rohingya. Il 9 luglio sono stati accusati di aver violato la legge sul segreto di stato, che risale all'epoca coloniale. Wa Lone insiste di non aver commesso alcun reato: “Non ritratteremo, non ci arrenderemo e non ci lasceremo intimidire da questa decisione”. La sua determinazione ricorda quella di Aung Sang Suu Kyi ai tempi in cui sfidava la dittatura militare. Ora tocca proprio a lei, come leader di fatto del paese, liberare questi giornalisti coraggiosi e determinati. ♦ *gim*

Nicaragua esasperato

La Jornada, Messico

La crisi del Nicaragua si aggrava di giorno in giorno a causa dei violenti eccessi del governo, che hanno causato decine di morti e centinaia di feriti, e delle sue misure repressive, che hanno visto entrare in scena gruppi paramilitari.

Il 9 luglio una missione della chiesa cattolica a cui partecipavano alcuni alti prelati, giornalisti e attivisti per i diritti umani è stata attaccata da una decina di persone a volto coperto nella basilica di San Sebastián, a Diriamba. Durante l'incursione sono rimaste ferite diverse persone, tra cui il vescovo ausiliare di Managua Silvio Báez, e gli strumenti di lavoro di alcuni giornalisti sono stati distrutti o rubati. Le persone aggredite volevano solo portare aiuto agli abitanti di Diriamba e della vicina Jinotepe, nel sud del paese, dove il giorno prima c'erano stati attacchi sanguinosi dei paramilitari, ai quali il regime di Daniel Ortega ricorre sempre più spesso per disperdere le manifestazioni degli oppositori.

Nel corso degli ultimi mesi l'isolamento del

governo del Nicaragua non ha fatto che aumentare, così come il dissenso nei suoi confronti. La maggior parte dei leader della rivoluzione del 1979, che portò al potere il Fronte sandinista di liberazione nazionale, ha già preso le distanze dall'attuale regime.

Daniel Ortega e la moglie Rosario Murillo, considerata copresidente di fatto, non sembrano rendersi conto di trovarsi in una situazione simile a quella che, quarant'anni fa, portò alla rivolta popolare contro il dittatore Anastasio Somoza Debayle. L'exasperazione della popolazione davanti a un regime autoritario e corrotto aumenta di giorno in giorno. Ma a quanto sembra gli attuali governanti hanno deciso di ignorare la storia. C'è solo da sperare che Ortega e i suoi collaboratori riescano a superare la loro tragica cecità, non per ricomporre una situazione che sembra senza rimedio, ma almeno per avviare una ritirata pacifica e cedere il passo al cambiamento tanto invocato dai cittadini. ♦ *bt*

Visti dagli altri

Le ferite di Macerata

Jason Horowitz, The New York Times, Stati Uniti

L'intolleranza verso i migranti è aumentata. E i sostenitori della Lega sono trenta volte più numerosi di cinque anni fa. Il reportage del New York Times dalla città marchigiana

Alla fine della sua furia omicida, mentre la polizia si avvicinava, Luca Traini ha salito gli scalini del monumento ai caduti di epoca fascista, si è avvolto nella bandiera italiana e ha fatto il saluto romano.

Aveva appena sparato a sei immigrati africani – provenienti da Ghana, Mali e Nigeria – a Macerata, una città medievale non lontana dall'Adriatico. Lo aveva fatto, ha detto in seguito, per vendicare una ragazza italiana uccisa e fatta a pezzi, secondo gli inquirenti, da uno spacciatore nigeriano. Si sentiva un patriota. Ma per i politici e le organizzazioni democratiche e antifasciste Traini era un terribile presagio. Mancavano poche settimane alle elezioni legislative e quei colpi di pistola, il 3 febbraio 2018, erano

arrivati durante una campagna d'odio contro gli immigrati, mentre l'intolleranza era in aumento e si vedevano i segnali di un ritorno di gruppi neofascisti.

Al culmine della crisi dei migranti, l'Italia si era dimostrata una roccaforte progressista e una convinta sostenitrice dell'unità europea. Ma l'umore del paese era cambiato, e la rabbia di Traini aveva cristallizzato, in forma tragica e grottesca, il crescente rifiuto nei confronti dei migranti e l'ascesa di una nuova destra. Il risultato delle elezioni del 4 marzo 2018 ha permesso la nascita di un governo populista scettico nei confronti dell'Unione europea, che ha già sbattuto la porta in faccia ai nuovi migranti minacciando di espellere anche quelli che sono già nel paese.

Ora a Bruxelles qualcuno pensa che l'Italia sia la minaccia più grande alla sopravvivenza dell'Unione. “Entro un anno vedremo se l'Europa unita esiste ancora o non ci sarà più”, ha dichiarato il nuovo ministro dell'interno Matteo Salvini, il politico italiano più potente e aggressivo del momento, che ha saputo intercettare e sfruttare la rabbia scatenata dagli eventi di Macerata.

L'Italia, spesso presa in giro per i governi traballanti e considerata solo una meta di vacanze, da tempo è il laboratorio del cambiamento politico in Europa. La culla del fascismo, che ha dato al mondo Benito Mussolini, ha flirtato seriamente con il comunismo e, eleggendo Silvio Berlusconi, ha offerto ai miliardari del pianeta un modello da imitare per arrivare al potere. Oggi che le democrazie liberali di tutta l'Europa sono in crisi, una nuova vena di populismo sta cambiando la politica italiana, e rapidamente. A Macerata il sostegno alla Lega, il partito nazionalista di Salvini, è passato dallo 0,6 per cento del 2013 al 21 per cento dello scorso marzo.



DMITRY KOSTYUKOV (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Macerata, però, non è sempre stata così. Aveva la fama di essere una città tollerante e nel 2013 aveva ottenuto un riconoscimento nazionale per le sue politiche di integrazione. Un suo ex vescovo una volta si vantò perfino del fatto che “lo spirito di accoglienza” faceva parte del “dna della città”. Alcune organizzazioni umanitarie cattoliche sono attive a Macerata per aiutare i migranti. Qualche giorno fa nel centro di accoglienza della Caritas, Ibrahim Diallo, 18 anni, del Senegal, si esercitava a coniugare il presente del verbo essere con Luigina, una giovane volontaria. “Io sono Ibrahim, tu sei Luigina, noi siamo a Macerata”, diceva.

Ma questa versione della città sembra ormai appartenere al passato. Il nuovo vescovo, scelto da papa Francesco, ha osservato che “tutte le tensioni che stanno crescendo nel paese oggi sono chiaramente visibili in questa città”.



Macerata, 24 aprile 2018



All'università, fondata nel 1290, gli studenti di sinistra hanno denunciato il fatto che un gruppo di estrema destra della facoltà di lettere stava riscoprendo le opere di Julius Evola, il padre spirituale e intellettuale dei fascisti italiani e dei terroristi neofascisti. Il gruppo stava anche cercando di aprire sezioni di organizzazioni di estrema destra come CasaPound, che alle elezioni del 4 marzo ha preso l'1,2 per cento dei voti, e Forza nuova, che lo scorso ottobre ha cercato di riproporre la marcia su Roma di Mussolini del 1922.

Martina Borra, della sezione locale di Forza nuova, è un'amica di Traini, che è accusato di strage aggravata dall'odio razziale. L'uomo ha ammesso di aver sparato, ma ha invocato una temporanea infermità mentale e ora è sotto processo. Secondo Borra, a Macerata sono in molti a essere dalla parte di Traini. "Se chiedete di lui, la maggior parte delle persone vi dirà che ha

fatto bene, anzi, che avrebbe dovuto ucciderli". Borra aggiunge che l'Italia dovrebbe essere grata a Traini per aver "attirato l'attenzione sul problema", e sembra non dare molto peso al fatto che nessuna delle vittime spacciava droga.

La candidatura

Durante un giro in auto fuori città Borra mi ha indicato un gruppo di case popolari che secondo lei sono diventate covi di spacciatori. Mi ha indicato un casolare dove in passato le donne compravano le uova e dove adesso invece si va a comprare la droga. Per lei e tutti quelli che condividono il suo estremismo, quella era la prova dell'influenza deleteria degli immigrati sulla sua città e sul suo paese.

Tornando verso Macerata e verso il monumento ai caduti vicino al quale è stato arrestato Traini, chiedo a Borra cosa ne pensa del fatto che in Italia il 25 aprile si fe-

steggia la liberazione dal fascismo. "Per noi di Forza nuova non è una festa", mi risponde.

Come molte città italiane, Macerata ha subito le conseguenze della crisi economica del 2008, a cui si è aggiunto il forte terremoto del 2016. Ma i politici locali sperano che il 2018 sia l'anno della svolta.

Romano Carancini, il cordiale sindaco del Partito democratico, ha passato l'inverno a preparare un dossier intitolato "Macerata estroversa", per la candidatura di Macerata a capitale italiana della cultura del 2020. Una candidatura che avrebbe potuto trasformare la città in una meta turistica importante. C'erano tante cose da dire su Macerata. È una città universitaria di 42mila abitanti che ogni anno organizza un festival di musica operistica, all'aperto allo Sferisterio e al chiuso nel lusso barocco del teatro Lauro Rossi. Il palazzo Buonaccorsi, con i suoi soffitti affrescati, ospita una serie di capolavori futuristi e una collezione di carrozze di interesse mondiale.

A ore prestabilite i bambini alzano la testa verso l'orologio astronomico che è sulla torre della piazza principale per vedere le statue dei re magi che escono da una porticina e girano in tondo. Giuseppe Garibaldi pensò a Macerata quando il 30 aprile 1849, in difesa della Repubblica romana, combatté e vinse la battaglia di san Pancrazio. L'eroe dei due mondi dedicò quella vittoria alla legione garibaldina maceratese.

Ma era stata la tranquillità di questa città marchigiana ad attirare Pamela Mastropietro, 18 anni, di Roma. Da adolescente aveva frequentato uno spacciatore romeno e aveva cominciato a drogarsi. La madre, parrucchiera, l'aveva convinta a entrare in una comunità di recupero sulle colline vicino a Macerata. C'era rimasta per alcune settimane poi il 29 gennaio, proprio quando la città era stata nominata tra le finaliste per diventare la capitale italiana della cultura, aveva lasciato la comunità per andare a comprare della droga ai giardini Diaz, un parco a ridosso delle mura.

Il parco è diventato un covo di spacciatori, molti dei quali stranieri. Quelli che chiedono l'espulsione degli immigrati citano proprio le condizioni in cui sono ridotti quei giardini, e il sindaco Carancini teme che non abbiano tutti i torti. Nel suo ufficio spazioso, il sindaco dice di poter fare poco per combattere la criminalità, perché la polizia dipende dal ministero dell'interno. A Macerata, come in molte altre città italiane,

Visti dagli altri

Macerata, 10 febbraio 2018. Il corteo antifascista e antirazzista ai giardini Diaz, dopo l'attentato di Luca Traini



MICHELE LAVINI

le forze dell'ordine hanno poco personale e questo è un argomento a favore di Salvini, che appena entrato in carica ha promesso che userà il pugno di ferro contro l'illegalità. Sembra che Mastropietro fosse stata portata ai giardini da Innocent Oseghale, un nigeriano di 29 anni arrivato in Italia nel 2014, che aveva abbandonato il programma per richiedenti asilo e si era dato allo spaccio. Poco dopo la scoperta del corpo smembrato della ragazza, la polizia aveva trovato i suoi vestiti insanguinati nell'appartamento di Oseghale. A giugno la procura di Macerata ha chiuso le indagini accusando Oseghale di omicidio volontario aggravato, vilipendio, distruzione, occultamento di cadavere e violenza sessuale ai danni di una persona in condizioni di inferiorità psichica o fisica.

Le circostanze della morte della ragazza sono ancora sconosciute. Le mutilazioni inflitte al corpo avevano inorridito il paese ed erano diventate uno dei temi del dibattito elettorale. Salvini aveva colto subito la palla al balzo dipingendo l'Italia come una nazione invasa dalla droga, in cui gli spacciatori immigrati approfittavano della fragilità degli adolescenti ribelli. "Cosa ci faceva

ancora in Italia questo verme? Non scappava dalla guerra, la guerra ce l'ha portata in Italia. La sinistra ha le mani macchiate di sangue. Espulsioni, espulsioni, controlli e ancora espulsioni!", aveva scritto il segretario della Lega su Facebook dopo l'arresto di Oseghale. Molti italiani temevano già che quella dei loro figli fosse una generazione perduta. Secondo il Libro bianco sulle droghe realizzato da diverse associazioni, tra cui Gruppo Abele, Antigone e Luca Coscioni, e presentato a giugno in senato, negli ultimi due anni in Italia sono aumentate del 40 per cento le persone segnalate per uso di droghe, soprattutto tra i giovani. L'eroina e la cocaina stanno tornando. E nonostante qualche miglioramento, il tasso di disoccupazione giovanile, che supera ancora il 30 per cento, è uno dei più alti d'Europa.

Segnali di estremismo

La frustrazione degli elettori più giovani ha favorito il Movimento 5 stelle, che ora governa con la Lega di Salvini, e che durante la campagna elettorale non si è mai espresso chiaramente sull'immigrazione, per attirare elettori sia di destra sia di sinistra, mentre

il leader della Lega faceva il contrario, accusava gli immigrati irregolari di rubare posti di lavoro agli italiani e invocava provvedimenti radicali, compresa "una pulizia di massa. Via per via, quartiere per quartiere con le maniere forti se serve".

A Macerata Traini, che una volta aveva definito Salvini il suo "capitano", la vedeva nello stesso modo. Un ex bambino grassoccio che andava in palestra e che si era tatuato la scritta *outcast* (emarginato) sulle nocche, all'inizio Traini sembrava un giovane ribelle come tanti. Non riusciva a trovare un lavoro stabile e a 28 anni viveva ancora con la madre e la nonna. Ma i segnali del suo estremismo erano sparsi in tutta la sua stanza: una copia di *Mein Kampf* di Hitler, la bandiera nera con la croce celtica del movimento neonazista europeo e una copertina di Giovintù fascista, una rivista pubblicata durante l'era mussoliniana.

Si era candidato per la Lega al comune di Corridonia, la cittadina in provincia di Macerata in cui si trova la comunità di recupero che ospitava Pamela Mastropietro, ma non aveva preso neanche un voto. Così si era spostato ancora più a destra, avvicinan-

Macerata, 24 aprile 2018. Festus Omagbon, una delle persone a cui Luca Traini ha sparato il 3 febbraio 2018

DMITRY KOSTYUKOV (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)



dosi a Forza nuova. A detta di Martina Borra, la militante del partito, il suo soprannome era “il lupo”, ma era più un “cane randagio”. Dopo aver cominciato la sua attività politica con la Lega, racconta, “si era avvicinato a CasaPound”.

La mattina del 3 febbraio Traini è andato in palestra e ha sentito alla radio la notizia della morte di Pamela Mastropietro e, secondo il suo avvocato, in quel momento gli è scattato il folle desiderio di uccidere tutti gli spacciatori. È tornato a casa della madre a prendere la sua pistola Glock e, con cinquanta proiettili, è partito con la sua Alfa Romeo 147 e la musica a tutto volume. “Forse era la Cavalcata delle valchirie”, commenta scherzosamente il suo legale Giancarlo Giulianelli.

Arrivato ai giardini Diaz, sotto la statua di Garibaldi, ha sparato ad alcuni uomini seduti nel gazebo di vetro di un bar, poi contro la sede locale del Partito democratico e infine si è diretto verso la strada di campagna dove la polizia aveva trovato i resti di Pamela Mastropietro. Qualcuno aveva lasciato lì fiori e candele avvolte nei rosari e Traini ha recitato una preghiera su una can-

dela con un adesivo di Mussolini, dice il suo avvocato. Mentre tornava in città si è fermato davanti al bar H7, in una frazione di Macerata, dove aveva lavorato come buttafuori fino a ottobre del 2017, quando era stato licenziato per aver insultato i clienti che assistevano a un concerto techno, e ha sparato tre colpi di pistola costringendo il gestore, Roberto Tartabini, a rifugiarsi nel retro. “È stata una vendetta personale”, dice Tartabini, che ora vuole trasformare i fori dei proiettili nella porta in faccine sorridenti per invitare alla tolleranza.

Un politico abile

Tutte e sette le vittime di Traini erano nere. Festus Omagbon, 33 anni, stava entrando in un negozio di alimentari. Prima di sentire arrivare la pallottola che gli ha spezzato l’osso dell’avambraccio sinistro, ha visto “un italiano bianco” che gli puntava una pistola contro.

Nelle ore successive alla sparatoria, i mezzi d’informazione e molti politici italiani si sono precipitati a Macerata. Salvini ha scritto un messaggio sbrigativo su Twitter in cui ha condannato quell’atto di violenza,

ma ha ricordato anche che “l’immigrazione fuori controllo porta al caos, alla rabbia, allo scontro sociale. L’immigrazione fuori controllo porta spaccio di droga, furti, rapine e violenza”.

Il sindaco Carancini si è affrettato a rispondere ed è stato criticato perché è sembrato sopraffatto dagli eventi. Ma secondo lui il danno ormai era stato fatto: sia all’idea che il Partito democratico stesse gestendo bene la crisi migratoria sia alle sue prospettive elettorali sia alle possibilità di Macerata di diventare una grande attrazione turistica. Due giorni dopo è andato a Roma a perorare la sua causa con il ministro della cultura, nella speranza che Macerata fosse eletta capitale italiana della cultura per il 2020. “In quel momento era indispensabile”, ha detto in tono amareggiato. “Macerata era in una specie di centrifuga”. La commissione però di lì a poco avrebbe scelto come capitale della cultura Parma, una città del nord già famosa per i prosciutti e i formaggi.

Solo qualche anno fa Matteo Salvini, oggi ministro dell’interno, sembrava una vecchia ferita sulla nuova pelle dell’Italia. Gui-

Visti dagli altri

dava la Lega nord, un partito separatista regionale apparentemente lontano dall'umore del paese. Dopo che il papa era stato in visita a Lampedusa nel 2013, l'opinione pubblica era solidale con i migranti. Il governo italiano aveva adottato una politica umanitaria che favoriva i salvataggi in mare, mentre il presidente del consiglio Matteo Renzi, di centrosinistra, aveva promesso di portare l'Italia verso quella che lui considerava la modernità.

Ma dal 2011, quando è cominciata la crisi migratoria, in Italia sono sbarcati più di 620mila migranti, quasi tutti africani. Molti sono stati ospitati nei centri di accoglienza e nelle parrocchie, ma molti altri vagano nelle stazioni o davanti ai supermercati e ai bar. Alcuni di loro hanno finito per ingrossare le file della pericolosa mafia nigeriana che gestisce il traffico di droga e la prostituzione.

Salvini si è dimostrato un politico abile, capace di proiettare un'immagine di autenticità che spesso mancava al più prepotente Renzi. Ha percepito la crescente frustrazione provocata dal rifiuto di Bruxelles di condividere con l'Italia il peso dei migranti, ed è pronto a sfruttarla invocando l'uscita dall'euro e avvicinandosi di più ai leader di destra di paesi come l'Austria, l'Ungheria e la Polonia.

Nel 2016 era già in ascesa. Passeggiava per un mercato di Milano tra gli applausi dei fruttivenditori italiani additando con disapprovazione i venditori di aglio stranieri. Entrava in un bar e rispondeva a chi gli chiedeva se voleva uscire dall'euro: "Certo, lo farei anche domattina", o se era finanziato dalla Russia: "È geopolitica, nessuno paga".

Spesso la gente lo interrompeva per incoraggiarlo. "Fa' quello che dici di voler fare", gli aveva detto una donna. "Non vedo l'ora", aveva risposto. Ha trasformato la sua Lega nord da movimento separatista regionale a partito nazionale e nazionalista. In passato disprezzava i meridionali dicendo che erano pigri e puzzavano, poi li ha corteggiati eliminando la parola "nord" dal nome del suo partito.

Copiando i populistici di altri paesi, ha cominciato a inveire contro le élite e i mezzi d'informazione, anche se parlavano solo di lui. Una volta accolti i meridionali nel suo gregge, aveva bisogno di un nemico esterno comune per unire gli italiani. In passato se la prendeva con i burocrati ladroni di Roma,

poi ha rivolto la sua ira contro Bruxelles. E la nuova minaccia sono diventati i migranti africani che invadono l'Italia.

Per far arrivare il suo messaggio ha imparato a usare Facebook, come i suoi alleati del Movimento 5 stelle. Insieme hanno cominciato a dominare i social network e a diffondere il risentimento verso i migranti, anche se con la politica del ministro dell'interno Marco Minniti, del Pd, il numero degli arrivi stava diminuendo molto.

Quest'inverno, durante la campagna elettorale, Salvini ha pubblicato un video sulla sua pagina Facebook in cui contrappo-

La storia europea è macchiata di sangue e l'idea che sia un porto sicuro è recente

neva gli anziani italiani poveri, che frugavano nell'immondizia alla ricerca di cibo, agli immigrati africani che criticavano il riso italiano. "Alla televisione queste cose non ve le fanno vedere, chissà perché... Almeno condividetelo sul web", ha scritto. Il post è stato condiviso da 294mila persone e visto da dieci milioni di utenti. A quel punto anche Macerata stava ormai subendo il fascino di Salvini.

Lo studio dei verbi

Tullio Patassini, deputato della Lega eletto in parlamento nel collegio Macerata-Ancona, mi spiega perché il partito riscuote tanti consensi toccando argomenti come la legalità e le sanzioni alla Russia. Secondo lui Macerata, un tempo un centro dell'industria delle calzature italiana, è contraria alle sanzioni perché "i russi adorano le scarpe italiane e abbiamo perso quel mercato".

Salvini dice apertamente di ammirare il presidente russo Vladimir Putin, e il governo populista formato dalla Lega e dai cinquestelle ha criticato le sanzioni dell'Unione europea contro Mosca. Ma il tema decisivo sembra sia stato l'immigrazione. Secondo Patassini, la frustrazione provocata dall'immigrazione illegale ha fatto salire la rabbia. "È come una pentola che bolle fino a quando non salta il coperchio", ha detto. "Perché noi italiani siamo un popolo accogliente, generoso, buono, disponibile, e quindi la storia di Pamela ha

posto un problema a tutti. Ha riguardato tutti gli italiani".

Il 5 maggio Patassini ha partecipato a Roma al funerale di Mastropietro, oggi nota a tutti semplicemente come Pamela. "Come potevo non esserci?", dice.

Prima che il numero degli sbarchi raggiungesse il picco, in alcuni paesi italiani si celebravano, in segno di solidarietà e rispetto, i funerali di migranti annegati nel Mediterraneo. Ma quando al funerale di Mastropietro una delegazione di nigeriani è arrivata a renderle omaggio, i parrocchiani in fondo alla chiesa hanno bisbigliato "no, no, no". Sulla bara bianca c'erano delle candele e la foto della ragazza. Seduto in prima fila, il sindaco Carancini ascoltava il discorso pronunciato con voce tremante dalla madre. "Anche se ti hanno massacrata, sei ancora viva".

Mastropietro sarebbe dovuta uscire dalla comunità di recupero il 4 marzo, il giorno delle elezioni, il cui risultato ha permesso a Salvini di andare al governo. Era anche il giorno in cui Omagbon, uno dei migranti a cui Traini aveva sparato, ha compiuto 33 anni. Omagbon vive vicino a Macerata, in una stanza con pochi mobili vicino al campo di calcio in cui durante la seconda guerra mondiale furono internati 61 ebrei. La prima volta che ha visto Macerata, dice, è rimasto colpito dalla sua pulizia. Prima andava in città a comprare olio di palma rosso e a parlare con gli amici nei negozi africani. Oggi non ci va più. "Ho attraversato il Sahara e il Mediterraneo", dice, "e questo mi è successo in Europa?".

La storia europea è macchiata di sangue e l'idea che sia un porto sicuro è relativamente recente. Ma la gente dimentica. Il 25 aprile i giornali locali titolavano: "Omicidio di Pamela: torture e gruppi criminali, i segreti dei nigeriani". Intanto a Macerata in piazza Vittorio Veneto, alcuni volontari offrivano il pranzo a duecento persone tra residenti e immigrati. Un prete distribuiva fogli di preghiera che citavano le parole di papa Francesco: "Siamo tutti migranti".

Ibrahim Diallo, il senegalese che studiava i verbi italiani alla Caritas, rideva con gli amici mangiando specialità africane e italiane. Tiziana Manuale, che dirige il centro ed era seduta con loro, teme che molte delle persone che hanno partecipato al pranzo saranno costrette ad andarsene. "Un tempo si pensava che Macerata fosse una città accogliente", dice. "Ma una parte della popolazione non è ancora pronta". ♦ *bt*





NICOLA ZOLIN (REDUX/CONTRASTO)

Calma piatta al confine con la Francia

Matthias Rüb, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania

Mentre il ministro dell'interno Matteo Salvini critica il governo francese sull'immigrazione, a Ventimiglia e a Bardonecchia, città italiane al confine, non sembra esserci nessuna crisi

Tra i due vicini è nata all'improvviso una divisione profonda. Eppure le due città di confine sulla costa mediterranea, Ventimiglia in Italia e Mentone in Francia, negli ultimi anni si erano avvicinate sempre di più. Sui loro manifesti, i vivai italiani fanno pubblicità in francese per fare affari anche al di là del confine. Non per nulla la punta occi-

dentale della costa ligure si chiama Riviera dei fiori: da queste parti sono dei veri esperti quando si tratta di creare aiuole e giardini fioriti e profumati. E a Mentone, dalla parte francese, si può trovare il caffè macchiato in tutti i bar. E naturalmente da entrambi i lati del confine si paga in euro. Ormai è da tempo che la Riviera dei fiori italiana e la Costa Azzurra francese sono una cosa sola.

Oggi la differenza principale tra il lato francese e quello italiano ha a che fare con il calcio: mentre la Francia ha raggiunto le fasi finali dei Mondiali di Russia, l'Italia non è neanche riuscita a qualificarsi. Lo si capisce dal fatto che a Mentone il tricolore blu, bianco e rosso sventola trionfalmente da ogni balcone e da ogni finestra. A Venti-

miglia, invece, nemmeno una bandiera.

Dall'inizio di giugno l'Italia è guidata da un governo populista: la maggiore forza politica (o perlomeno la più rumorosa) continua a portare avanti lo slogan "prima gli italiani" e in nome dell'interesse nazionale si oppone ai "diktat dell'Europa", chiedendo il ripristino della sovranità nazionale. Per ora queste prese di posizione non hanno ancora causato sconvolgimenti sociali in chiave nazionalistica. Ma hanno portato la Lega, il partito di destra guidato dal ministro dell'interno Matteo Salvini, a diventare la maggiore forza politica del paese: secondo gli ultimi sondaggi avrebbe più del 30 per cento dei consensi. Salvini ha minacciato di chiudere i porti italiani alle navi che salvano i migranti nel Medi-

Visti dagli altri

terraneo, con lo scopo dichiarato di fermare l'immigrazione dal Nordafrica. E chiede ai partner europei di farsi carico di una buona parte dei circa 620mila migranti entrati in Italia dal 2011, anno d'inizio della crisi migratoria. Secondo i sondaggi, due terzi degli italiani appoggiano questa richiesta.

Quando si parla della gestione dei migranti, Roma non ha nessuna intenzione di farsi dare lezioni da Parigi. Lo dimostra il caso della recente minaccia di Salvini di chiudere i porti. Il presidente francese Emmanuel Macron l'ha definita una decisione "cinica", e Salvini ha risposto accusandolo di essere un "ipocrita". Secondo il governo italiano la Francia, che respinge ogni anno migliaia di persone alla frontiera tra i due paesi, non avrebbe il diritto di criticare l'Italia che decide di rimandare indietro qualche centinaio di migranti arrivati via mare.

Realtà e finzione

Nel 1997 il presidente francese Jacques Chirac e il presidente del consiglio italiano Romano Prodi firmarono l'accordo bilaterale di Chambéry, in cui si prevede la possibilità di respingere immediatamente i migranti senza documenti che attraversano il confine tra i due paesi. Inoltre l'accordo, stabilendo una sorta di cooperazione, consente alla polizia di operare nel territorio vicino, possibilmente in collaborazione con i colleghi di oltreconfine.

Se potessero, gli italiani annullerebbero l'accordo immediatamente, perché il governo di Parigi rimanda indietro molti più migranti di quanto non faccia quello di Roma; i controlli dei poliziotti francesi in Italia, poi, sono molto più frequenti di quelli dei colleghi italiani in Francia. Ma l'accordo di Chambéry è in vigore, e viene applicato soprattutto ai due valichi di frontiera: quello tra Ventimiglia e Mentone, sulla costa, e quello tra Bardonecchia e Modane, sulle Alpi. In entrambi i casi ci sono collegamenti ferroviari che oltrepassano il confine: quello lungo la costa va da Genova a Marsiglia passando per Nizza e Cannes, mentre l'altro attraversa passi alpini e tunnel tra Torino e Lione.

Proprio come la costa mediterranea italiana, Ventimiglia e Bardonecchia sono diventate un fronte caldo nella battaglia europea sull'immigrazione. Ma c'è da chiedersi se la voce grossa che Salvini continua a fare rispecchi la realtà di quello che suc-



cede al confine. In questi giorni sia a Bardonecchia sia a Ventimiglia l'atmosfera è piuttosto sonnolenta, e non sembra esserci nessuna situazione di crisi.

Al binario 5 della stazione di Ventimiglia, all'ora di pranzo di un venerdì, un gruppo di giovani arrivati dall'Africa subsahariana sale sul treno per la Francia. Uno di loro dice di chiamarsi Sami, ha 25 anni e viene dalla Guinea. Vorrebbe raggiungere Marsiglia. Da lì, spiega, un amico lo porterà in Germania, dove ci sono dei familiari. È il suo settimo tentativo. Ci sono molti elementi per ritenere che anche questo si concluderà a Mentone, la prima fermata dopo il confine. Lì i poliziotti e i funzionari doganali francesi setacciano tutti i treni e, con atteggiamento fermo ma per lo più gentile, fanno scendere chi non ha i documenti necessari, in maggioranza migranti dell'Africa subsahariana.

Poi i poliziotti li riportano al di là del confine con i minibus, scaricandoli nella prima località italiana, Ponte San Ludovico. Oppure li fanno salire sul primo treno che va a Ventimiglia senza fermate intermedie. Ai migranti viene consegnato un documento che attesta l'ingresso negato in

Al binario 5 della stazione di Ventimiglia, all'ora di pranzo, dei giovani arrivati dall'Africa subsahariana salgono sul treno per la Francia



STEFANO DE LUIGI (VI) / REDUX / CONTRASTO

Francia, ma a parte questo non hanno nulla da temere dai francesi.

La guardia di frontiera francese ha dei posti di controllo anche lungo la strada costiera e l'autostrada che corre più in alto sulla scogliera. Ai funzionari basta dare un'occhiata nelle automobili che avanzano a passo d'uomo: per chi ha la pelle chiara e dal finestrino abbassato annuisce alla guardia di frontiera, magari dicendo "Bonjour", vige ancora la libera circolazione delle persone dell'area Schengen. Per i neri non è così, a loro i francesi chiedono sempre i documenti. Ma la perquisizione del bagagliaio è una misura a cui si ricorre in casi eccezionali. Negli ultimi tempi i controlli alla frontiera francese non hanno causato difficoltà particolari né ai pendolari durante l'ora di punta né al traffico sulle autostrade. Da parte loro, gli italiani continuano a non controllare il confine, né sui treni passeggeri né nelle stazioni né sulle strade.



Aboubacar e Abdulaye, entrambi di 16 anni, nel centro per migranti Tous migrants, a Briançon, in Francia, nel dicembre del 2017.

mo sia annegato. Nessuno ne ha denunciato la scomparsa ed è stato seppellito.

A quanto pare la maggior parte dei migranti che s'incammina dall'Italia verso la Francia lo fa senza l'aiuto dei trafficanti. Chi viene scoperto a portare in Francia migranti irregolari rischia fino a cinque anni di prigione e una multa fino a 30mila euro. Ad agosto del 2017 Cédric Herrou, coltivatore francese e attivista per i diritti dei migranti, è stato condannato da un tribunale di Nizza a pagare una multa di tremila euro per aver portato dall'Italia alla Francia tre eritrei. Il 6 luglio la corte costituzionale francese ha annullato la sentenza sostenendo che l'agricoltore ha agito per ragioni umanitarie e quindi in ottemperanza al principio di "fratellanza" sancito dalla costituzione.

Tendenza in calo

Nel primo semestre del 2018 i francesi hanno rimandato in Italia circa undicimila migranti. In generale il flusso è in calo, anche se dalla fine del Ramadan il numero di quelli che arrivano nella zona di frontiera per raggiungere in qualche modo la Francia è tornato ad aumentare. Nel 2017 i francesi hanno riportato in Italia più di 50mila migranti.

È sceso il silenzio anche su Bardonecchia, dove l'estate scorsa decine di migranti giornalmente prendevano i treni per Modane e Lione e dove in primavera alcuni hanno tentato di raggiungere la Francia percorrendo il pericoloso sentiero che attraversa il colle della Scala, a quasi 1.800 metri d'altitudine. L'ultima volta che in questa località sciistica si è registrata una certa agitazione è stata a fine maggio, durante il Giro d'Italia, quando Chris Froome, che avrebbe poi vinto il giro, ha conquistato la tappa decisiva. Ancora oggi le decorazioni floreali rosa e i cartelloni che pubblicizzano bici sportive ricordano l'evento. In attesa sui binari ci sono turisti attrezzati per il trekking e dalla piazza davanti alla stazione, che si chiama piazza Europa, un gruppo di ciclisti parte per un'escursione. I locali delle organizzazioni umanitarie italiane, che assistevano i migranti alla stazione di Bardonecchia, sono ormai abbandonati. ♦ sk

A Ventimiglia, nel parco del fiume Roia, presso il campo della Croce rossa, fatto di tende e container, vivono 450 migranti. All'inizio di giugno erano 250. Secondo Insa Moussa Ba Sané, il responsabile del centro, alla fine del Ramadan, il 14 giugno, le registrazioni dei nuovi arrivati sono tornate ad aumentare. Ba Sané ha 31 anni. È arrivato legalmente in Italia sei anni fa e ha già lavorato in diversi centri per migranti della Croce rossa. "Per ora non ci sono grandi problemi", racconta. "La collaborazione con la prefettura procede senza intoppi, ci sono tanti volontari e organizzazioni umanitarie che ci sostengono". Ultimamente, dice, sono arrivate soprattutto donne eritree. Oggi nel campo ci sono solo persone provenienti dall'Africa subsahariana, soprattutto da Sudan, Ciad, Nigeria, Mali ed Eritrea.

A nessuno viene impedito di lasciare il centro di accoglienza. "Molti rimangono

una settimana e poi se ne vanno", dice Ba Sané. "Significa che tentano di passare il confine". Anche se le speranze di scappare ai controlli francesi sono quasi inesistenti, la maggior parte dei migranti ci prova più volte, e in fondo è la strada meno pericolosa: al di là di funzionari francesi sgarbati e di un foglietto con la scritta *refus d'entrée*, non c'è nessun pericolo. I poliziotti e i migranti francesi giocano al gatto e al topo come fosse una noiosa routine. I francesi controllano anche i tradizionali sentieri del contrabbando lungo la scogliera e sui passi alpini liguri. Non che lì ci siano più opportunità di passare il confine che sui treni. Inoltre il sentiero sulle montagne è faticoso e pericoloso. Alla fine di giugno, alla foce del fiume Roia, è stato trovato il cadavere di un subsahariano di 35 anni. Non aveva documenti con sé e nessuno sa come sia morto. Sul cadavere non c'erano tracce di violenza ed è probabile che l'uo-



SIMON DAWSON (BLOOMBERG/GETTY)

I sostenitori della Brexit fanno i conti con la realtà

Financial Times, Regno Unito

Il piano per un'uscita morbida dall'Unione europea presentato dalla premier Theresa May ha provocato una crisi nel governo britannico. Ma i suoi rivali non hanno un'alternativa migliore

Nell'ultimo anno il governo di Theresa May nel Regno Unito ha vissuto una continua serie di crisi. Adesso le cose sono arrivate a un punto di rottura. Gli sforzi della premier britannica per spingere il suo governo verso un'uscita più morbida dall'Unione europea hanno provocato una reazione. Mancano poche settimane per concludere i negoziati sulla Brexit e per il paese il momento è critico.

Le dimissioni del ministro per la Brexit David Davis e del ministro degli Esteri Boris Johnson dimostrano quante divisioni causi la questione. Nessuno dei due era disposto ad accettare i compromessi che secondo May sono necessari per sbloccare i negoziati con Bruxelles. Altri membri del governo potrebbero lasciare. Ma questo confronto tra i sostenitori della Brexit e la

realtà era necessario da molto tempo.

May avrebbe dovuto affrontare i falchi prima dell'inizio formale dei negoziati. Le spaccate e le pie illusioni di quanti chiedono un distacco totale dall'Unione si sono scontrate con la dura realtà degli interessi economici britannici. Invece di assumersi le proprie responsabilità per le difficili scelte necessarie, alcuni dei principali sostenitori della Brexit hanno deciso di andarsene. Si può dire che Davis si è dimesso con un certo grado di dignità, sostenendo che il piano di May era incompatibile con i suoi principi. Le modalità delle dimissioni di Johnson sembrano più in linea con il suo opportunismo. Quello che ha fatto da ministro degli Esteri è stato pessimo.

Gli interessi del paese

Ora su Theresa May incombe lo spettro di una sfida alla sua leadership. Alcuni parlamentari, spaventati da queste dimissioni, potrebbero cercare di sostituirla con un sostenitore della linea dura per ottenere la versione della Brexit che preferiscono. Sarebbe un eccesso intollerabile, che farebbe perdere altro tempo prezioso nelle trattative. I sostenitori della Brexit che stanno valutando una simile opzione dovrebbero

Il ministro degli Esteri dimissionario Boris Johnson. Londra, 5 luglio 2018

considerare alcuni fatti essenziali: non esiste una maggioranza nel paese, e nemmeno in parlamento, a favore di una Brexit senza compromessi. Inoltre non sono stati capaci di proporre un'alternativa coerente in grado di organizzare un'uscita ordinata senza rischiare la peggiore delle possibilità: un'uscita dall'Unione europea senza nessun accordo con Bruxelles. Questo potrebbe portare a uno shock economico e a un caos amministrativo.

May ha fatto bene a orientare il suo governo verso un'uscita più morbida. Come ha spiegato la premier alla camera dei comuni, è nel più elevato interesse del Regno Unito mantenere stretti legami economici con il suo principale partner commerciale. I suoi piani sono lungi dall'essere perfetti. Sono contorti, e in parte potrebbero essere irrealizzabili. L'Unione continuerà a pensare che il Regno Unito vuole conservare solo gli aspetti più convenienti dell'adesione all'Unione. Ma almeno le proposte di May tengono conto della realtà economica. Sono concepite per proteggere i settori chiave dell'economia, pur mantenendo alcuni aspetti di sovranità.

Momento decisivo

Data la mancanza di alternative credibili e il poco tempo a disposizione per i negoziati, i parlamentari conservatori dovrebbero fare fronte comune e sostenerla. Probabilmente May dovrà affrontare una crescente pressione da parte degli euroscettici, che potrebbero imporle di rinunciare al suo piano come prezzo da pagare per rimanere al governo. Ma è possibile che dopo un periodo di dimissioni e regolamenti di conti, il Partito conservatore finirà per schierarsi con lei. È anche possibile che i tory non riescano a trovare un leader alternativo o una diversa strategia per la Brexit condivisa da tutto il partito.

Il Regno Unito sta affrontando un momento decisivo della sua storia, che gli impone di portare a termine dei negoziati straordinariamente complessi sul futuro della nazione. Per troppo tempo il Partito conservatore ha tenuto il paese ostaggio del suo psicodramma. May ha ammesso che l'unico modo pragmatico per separarsi dall'Unione europea è una Brexit morbida. Per evitare il caos di un'uscita senza accordo, la premier deve tenere duro. ♦ ff



MADE IN ITALY

Nº1
THE SOLAR

NOVITÀ



**SOLE SICURO
ABBRONZATURA RAPIDA
COLORE INTENSO.
IN PROFUMERIA.**

La novità 2018 Collezione Mousse: Abbronzante Nutriente SPF20-SPF30 e Doposole Idratante. Tutto il piacere di soffici mousse che proteggono e coccolano la pelle durante e dopo il sole. Da €22,00**

Efficacia clinicamente dimostrata

5

**GARANZIE PER LA SICUREZZA
DELLA TUA PELLE**

protezione
anti

1. UV-A
2. UV-B
3. INFRAROSSI
4. OZONO
5. RADICALI LIBERI

OCTAV GANEVA (REUTERS/CONTRASTO)



ROMANIA

La rivincita dei corrotti

Il 9 giugno il presidente romeno Klaus Iohannis ha ratificato la destituzione di Laura Codruța Kovesi (nella foto) da capo della procura nazionale anticorruzione, già approvata dal governo. Era stato il ministro della giustizia Tudorel Toader a revocare l'incarico a Kovesi, ma la sua decisione era stata impugnata da Iohannis davanti alla corte costituzionale, che l'ha confermata il 31 maggio. La procuratrice è accusata di aver danneggiato l'immagine della Romania all'estero e di aver abusato del suo potere. Dietro l'iniziativa per destituirlo c'è il leader socialdemocratico Liviu Dragnea, che non può assumere la carica di premier a causa di una condanna per frode elettorale. In un primo momento il liberale Iohannis aveva ignorato la sentenza della corte, ma ha dovuto cedere alle pressioni della maggioranza, guidata dai socialdemocratici, che aveva minacciato di destituirlo a sua volta, spiega **Adevărul**. Il giornale sostiene che il capo dello stato "pagherà un prezzo politico alto" per non aver difeso fino in fondo Kovesi, molto popolare in Romania per aver rinviato a giudizio politici e alti funzionari, tra cui tre ministri, cinque deputati e un senatore. La Commissione europea e l'ambasciata statunitense a Bucarest hanno preso posizione a sostegno di Kovesi invitando le autorità romene a rispettare l'indipendenza della magistratura, conclude Adevărul.

Turchia

Erdoğan e il genero



Erdoğan con la moglie ad Ankara, il 9 luglio 2018

Il 9 luglio Recep Tayyip Erdoğan, vincitore delle elezioni del 24 giugno, si è insediato nuovamente come presidente della repubblica e ha assunto i poteri esecutivi previsti dalla riforma della costituzione approvata nel 2017. Uno dei suoi primi atti è stato nominare suo genero Berat Albayrak alla guida del ministero del tesoro e delle finanze. La decisione, che secondo molti osservatori conferma l'intenzione di Erdoğan di rafforzare il suo controllo sulla politica economica e gettare le basi per una dinastia politica, ha provocato un'ulteriore svalutazione della lira turca. ◆

UNIONE EUROPEA

Riforma sospesa

Il 5 luglio il parlamento europeo ha bloccato la procedura di approvazione della direttiva sul copyright proposta dalla Commissione europea. Gli eurodeputati hanno negato alla commissione affari giuridici il mandato esclusivo a negoziare il testo con gli stati membri, prima dell'adozione definitiva. Il testo sarà quindi discusso dall'insieme dei deputati, che potranno presentare degli emendamenti da esaminare a settembre. La proposta della Commissione aveva subito molte critiche (ben 147 organizzazioni hanno chiesto agli stati dell'Unione di bloccarla), in particolare per gli arti-

coli 11 e 13. Il primo obbliga gli utenti a chiedere il permesso agli editori per poter usare, citare e linkare i loro contenuti. Il secondo obbliga le piattaforme come YouTube o Vimeo a filtrare automaticamente i contenuti prima della pubblicazione. La prima misura puntava a dare agli editori maggiore controllo, anche economico, sull'uso dei contenuti, la seconda a evitare la pubblicazione di contenuti protetti dal copyright. Ma, scrive **La Quadrature du Net**, l'articolo 11 "minaccia la libertà d'espressione e l'esistenza stessa di siti come Wikipedia, e il funzionamento di internet come la conosciamo", mentre l'articolo 13 "costringerebbe le piattaforme a optare per il principio di precauzione e a filtrare in modo troppo rigido e severo".

GERMANIA

Una sentenza giusta

L'11 luglio il tribunale di Monaco di Baviera ha condannato all'ergastolo Beate Zschäpe (nella foto), l'unica superstite del Nationalsozialistischer Untergrund (Nsu), un'organizzazione terroristica neonazista che tra il 1999 e il 2011 ha ucciso nove immigrati e una poliziotto e ha fatto quindici rapine. Nel 2011, in seguito a un colpo fallito, gli altri due componenti dell'Nsu, Uwe Mundlos e Uwe Böhnhardt, si erano suicidati, mentre Zschäpe era stata arrestata. Al processo, cominciato nel 2013, sono stati condannati anche quattro fiancheggiatori dell'Nsu. "La sentenza è giusta", scrive la **Süddeutsche Zeitung**, "ma per combattere i neonazisti servono anche profondi cambiamenti culturali nella società tedesca".



MICHAELA REHLE (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Francia L'uccisione di un uomo di 22 anni durante un controllo di polizia, avvenuta il 3 luglio, ha causato una serie di proteste e quattro notti consecutive di violenze urbane a Nantes.

Regno Unito Dawn Sturgess, una britannica di 44 anni avvelenata dal gas nervino, è morta l'8 luglio all'ospedale di Salisbury. La donna sarebbe entrata in contatto con la sostanza usata per cercare di uccidere l'ex spia russa Sergej Skripal.

Spagna Il 9 luglio il primo ministro Pedro Sánchez ha incontrato a Madrid il presidente catalano Quim Torra.

Cartier

WOMEN'S INITIATIVE AWARDS

CARTIER SOSTIENE AZIENDE CREATIVE E ORIENTATE AI RISULTATI GUIDATE DA DONNE IMPRENDITRICI



I Cartier Women's Initiative Awards sono una competizione internazionale di iniziativa d'impresa che mira a individuare e promuovere progetti di business innovativi, sostenibili e orientati ai risultati guidati da donne imprenditrici.

Lanciato nel 2006 dalla Maison in collaborazione con la business school INSEAD e McKinsey & Company, ogni anno il programma seleziona 21 finaliste provenienti da 7 diverse aree geografiche: America Latina, Nord America, Europa, Africa Subsahariana, Medio Oriente e Nord Africa, Sud-est asiatico, Est asiatico.

Iscriviti ora per avere la possibilità di vincere un premio in denaro fino a 100.000 dollari USA, una borsa di studio per l'Executive Programme dell'INSEAD, visibilità mediatica, una formazione personalizzata, opportunità di networking attraverso la community dei Cartier Awards e non solo.

Le vincitrici 2018. Dall'alto verso il basso (a sinistra): Paula Gomez (Brasile), YiDing Yu (USA), Kristina Tsvetanova (Austria). Dall'alto verso il basso (a destra): Melissa Bime (Camerun), Siroun Shamigian (Libano), Swati Pandey (India).



PROMUOVIAMO L'INNOVAZIONE, INCORAGGIANDO L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

www.cartierwomensinitiative.com





YONAS TADESSE (AFP/GETTY IMAGES)

Gesti d'amicizia tra Etiopia ed Eritrea

Boubacar Sanso Barry, Le Djely, Guinea

Sotto l'impulso del primo ministro etiope Abiy Ahmed, Addis Abeba e Asmara stanno facendo dei passi importanti, impensabili fino a poco tempo fa, sulla strada verso la pace

Non siamo ancora arrivati alla fine del processo di normalizzazione dei rapporti tra l'Etiopia e l'Eritrea: prima di cantare vittoria occorrerà che alcuni impegni si traducano in fatti concreti. Tuttavia gli eventi degli ultimi giorni hanno sicuramente una portata storica. L'entrata in scena, alcuni mesi fa, del nuovo primo ministro etiope Abiy Ahmed aveva alimentato le speranze. Realista e progressista allo stesso tempo, il capo del governo di Addis Abeba non voleva restare prigioniero delle tensioni decennali con Asmara. Così l'8 luglio è andato nella capitale del paese vicino, dove ha dato una stretta di mano e un abbraccio simbolico al presidente eritreo Isaias Afewerki. Il giorno dopo i due leader hanno firmato una dichiarazione di pace e amicizia, che mette fine al conflitto tra i due stati. In questo modo Abiy

Ahmed riporta la serenità nel suo paese e aiuta l'Eritrea ad aprirsi al resto della comunità internazionale.

L'inimicizia tra l'Etiopia e l'Eritrea è, per molti versi, un'eredità dei capricci del colonialismo. Dopo l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia, nel 1993, la frattura si era approfondita con il contenzioso sul territorio di Badme, da cui era partita una guerra durata dal 1998 al 2000, che aveva causato almeno 70mila morti. Anche se nel 2002 una commissione internazionale aveva messo fine alla disputa accogliendo le ri-

Da Asmara Calda accoglienza

◆ «L'8 luglio il primo ministro etiope Abiy Ahmed è stato accolto all'aeroporto di Asmara dal presidente eritreo Isaias Afewerki in persona. Il convoglio che li portava al palazzo presidenziale è passato tra file di persone che sventolavano bandierine in segno di festa», scrive il giornalista eritreo Abraham T. Zere su *Al Jazeera*. Lo stesso giorno «per la prima volta in vent'anni sono state ripristinate le linee tele-



foniche tra l'Etiopia e l'Eritrea. Presto apriranno le rispettive ambasciate e nuovi collegamenti aerei tra le due capitali».

Addis Abeba, 26 giugno 2018. Il ministro degli esteri eritreo Osman Saleh Mohammed (al centro, con la ghirlanda di fiori)

chieste dell'Eritrea, l'Etiopia ha continuato a occupare Badme. Oggi Abiy Ahmed e Isaias Afewerki si sforzano di accantonare questa storia di sangue e dolore. E vogliono instaurare rapporti di buon vicinato, di cui beneficerebbero sia gli etiopi sia gli eritrei.

Per questo possono contare sul sostegno di alcuni protagonisti della scena internazionale, in particolare degli Stati Uniti. Consapevole della posizione strategica dell'Eritrea sul mar Rosso, Washington potrebbe aver fatto pressioni su Afewerki per fargli accettare le offerte del primo ministro etiope. Questo disgelo potrebbe di conseguenza legittimare la ripresa dei rapporti diplomatici tra Stati Uniti ed Eritrea, che sembrano sempre più urgenti vista la presenza di una nuova base militare cinese nella vicina Gibuti.

Indipendentemente dalle sfide geostrategiche che interessano i grandi del mondo, ad avvantaggiarsi della normalizzazione dei rapporti saranno innanzitutto i due paesi. L'Etiopia potrebbe concentrarsi sullo sviluppo economico. Quanto all'Eritrea, la fine della guerra potrebbe portare a una distensione interna. Finora Afewerki ha strumentalizzato il conflitto con l'Etiopia per autorizzare la repressione feroce dei suoi oppositori, accusati di collaborare con il nemico. L'Eritrea potrebbe inoltre approfittarne per uscire dall'isolamento diplomatico. Infine la riconciliazione, considerata impossibile fino a poco fa, mostra un'Africa lontana dagli stereotipi e dall'immagine di un continente incapace di risolvere i suoi conflitti. ◆ *gim*

Gli eritrei, in particolare quelli della diaspora, hanno accolto con entusiasmo Abiy Ahmed ma dubitano delle intenzioni del presidente Afewerki. «Molti pensano che stia cercando solo un altro modo per restare al potere», scrive Abraham T. Zere. «Se Afewerki vuole costruire una pace duratura, dovrà convincere gli eritrei che manterrà le promesse e che metterà i bisogni della popolazione davanti ai suoi».

Daraa, 8 luglio 2018

MOHAMAD ABAZEED (AFP/GETTY)



SIRIA

Si prepara la resa di Daraa

Daraa, epicentro della rivolta del 2011, sta per arrendersi alle forze governative e russe, a meno di un mese dall'inizio dell'offensiva. L'esercito siriano controlla l'area occidentale della città e gran parte della zona al confine con la Giordania. I combattenti si sono spostati verso la vicina regione di Quneitra, dove si trovano migliaia di sfollati da Daraa e dintorni. "Con la caduta di Daraa, il presidente Bashar al Assad rafforza il suo potere al confine con la Giordania e può ricominciare i trasferimenti forzati della popolazione", scrive **Al Arabiya al Jadid**.



IN BREVE

Striscia di Gaza Il 9 luglio Israele ha chiuso il valico commerciale di Kerem Shalom, in risposta al lancio di aquiloni incendiari da parte dei palestinesi.
Guinea Equatoriale Il presidente Teodoro Obiang Nguema ha proclamato il 4 luglio l'amnistia per tutti i prigionieri politici.
Tunisia Sei soldati della guardia nazionale sono morti in un attentato l'8 luglio a Ghardimaou, al confine con l'Algeria.

Medio Oriente

La battaglia delle donne

The Cairo Review of Global Affairs, Egitto



"Tra le regioni del mondo in cui i diritti delle donne faticano ad avanzare, il Medio Oriente è quella in cui i progressi sono più lenti. In termini di integrazione economica, partecipazione politica, istruzione e diritti sociali e personali, qui le donne sono impegnate in una battaglia costante contro la discriminazione di genere e l'ineguaglianza". **The Cairo Review of Global Affairs**, la rivista trimestrale dell'American university del Cairo, presenta così il suo rapporto speciale sulle donne in Medio Oriente. Come scrive Odharnait Ansbro, giornalista ed esperta di istruzione femminile, "dopo la primavera araba, la lotta per i diritti sessuali e sociali delle donne in Medio Oriente e in Nord Africa si vincerà con un'evoluzione progressiva, non una rivoluzione". Le donne arabe sono entrate nella sfera pubblica, hanno cominciato a denunciare le violazioni dei loro diritti e a mettere in dubbio la struttura patriarcale delle società. "Tutti questi sforzi", conclude Ansbro, "accelereranno il processo, ma una piena eguaglianza di genere sarà la somma di tante piccole conquiste nel tempo, piuttosto che una rapida vittoria". ♦

MIGRAZIONI

Il silenzio africano

"Davanti alle morti dei migranti africani in mare, cosa fa l'Africa?", si chiede **Face2Face Africa**. A parte annunciare l'apertura a Rabat, in Marocco, di un osservatorio dell'Unione africana sulla migrazione, i leader del continente sono rimasi in un "assordante silenzio", commenta il ricercatore Ali Bensaad su **Rfi**. Mentre i paesi d'origine dei migranti non intervengono, gli stati nordafricani da dove i migranti s'imbarcano per attraversare il Mediterraneo faticano a trovare una posizione comune. Il Marocco ha respinto l'idea europea di creare in Nordafrica dei centri dove esaminare le richieste di asilo politico in Europa. Il governo di Tripoli, in Libia, è pronto a riattivare un accordo con l'Italia, in base al quale Roma potrà trasferire nel paese nordafricano i migranti senza documenti in regola. L'Algeria, infine, è accusata di aver espulso migliaia di persone, abbandonandole nel deserto oltre il confine con il Niger e il Mali.

Da Ramallah Amira Hass

Una strana abitudine



Il 7 luglio il mio riposino pomeridiano è stata interrotto da una serie di spari. Mi sono spaventata, pensando a un attacco israeliano e mi sono precipitata a consultare le notizie online. Una nota di quella mattina riferiva che l'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) aveva avvertito di non celebrare i risultati del *tawjihi* (l'esame di maturità) sparando in aria. Siccome ero stata all'estero, mi ero dimenticata della pubblicazione dei risultati. L'avvertimento, neanche a dirlo, non era stato seguito.

La strana abitudine di celebrare i risultati degli esami sparando in aria risale a prima della creazione dell'Anp. Anche una mia amica è stata svegliata dagli spari. "Corri", ha gridato al figlio di sedici anni, "Vai di sotto. Stanno sparando". "Mamma", ha risposto lui guardandola con commiserazione, "calmati. È il *tawjihi*". Sollevata la madre ha detto: "Credevo che qualcuno stesse attaccando la casa di H". H è il loro vicino ed è un importante esponente dell'Anp, incaricato di mantenere i rapporti con le

autorità israeliane. Con "qualcuno" la mia amica intendeva i giovani palestinesi arrabbiati. I risultati degli esami sono interessanti. I voti migliori all'esame di letteratura sono stati presi da dodici ragazze. Tra i dieci voti più alti all'esame di scienza, otto sono stati presi da ragazze. Una di loro, proveniente dalla Striscia di Gaza, ha detto di voler studiare inglese all'università, invece di medicina o ingegneria. "Così posso raccontare al mondo le nostre sofferenze", ha spiegato. ♦

I colombiani in piazza contro la violenza e l'impunità

Santiago Torrado, El País, Spagna

Nelle ultime settimane decine di attivisti politici sono stati uccisi in varie zone del paese. E ora migliaia di persone manifestano per contestare l'immobilità del governo

La Colombia è in lutto. I cittadini hanno cominciato a mobilitarsi per protestare contro gli omicidi di attivisti compiuti in varie zone del paese dopo la firma degli accordi di pace con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). Il 6 luglio in migliaia sono scesi in strada scandendo lo slogan "ci stanno uccidendo".

Le manifestazioni si sono svolte in più di cinquanta città colombiane e anche all'estero per protestare contro questa preoccupante spirale che minaccia gli accordi discussi per più di quattro anni all'Avana, a Cuba. "Il silenzio è indifferenza", recitava uno dei cori scanditi a plaza de Bolívar, nel centro di Bogotá. I manifestanti avevano candele, bandiere, palloncini bianchi e striscioni. Ci sono state proteste anche a Barranquilla e a Cartagena, nel nord del paese, a Medellín, nel nordovest, a Cali, nel sudovest, e perfino a Sydney, Parigi e Madrid.

Fra il 3 e il 7 luglio in Colombia sono stati uccisi sei attivisti. Anche se le cifre cambiano da un organismo all'altro, secondo le ricostruzioni della polizia dal giorno della firma degli accordi di pace con le Farc, il 24 novembre 2016, sono stati commessi almeno 178 omicidi politici, uno ogni tre giorni. Secondo le cifre della Defensoria del pueblo, un ente indipendente nato per promuovere il rispetto dei diritti umani, dal 1 gennaio 2016 al 30 giugno di quest'anno sono stati uccisi "311 cittadini colombiani che erano leader della società civile e difensori dei diritti umani".

Sul quotidiano colombiano El Espectador Alberto Brunori, rappresentante dell'Onu per i diritti umani in Colombia, ha scritto che gli attacchi sono "un sintomo



Bogotá, 6 luglio 2018

della situazione nel paese" e "provocano paura, limitano o annullano la libertà di espressione e dimostrano che la violenza è uno strumento di controllo sociale". Inoltre "l'impunità di cui godono gli aggressori peggiora la situazione, perché in assenza di sanzioni ufficiali lo stigma sociale si riduce e la violenza trova giustificazione".

Il 5 luglio l'Onu ha chiesto al governo di rafforzare le misure di sicurezza per tutelare gli attivisti. Il presidente uscente Juan Manuel Santos e quello appena eletto Iván Duque hanno espresso preoccupazione, mentre il procuratore generale Néstor

Humberto Martínez ha ammesso che "nei territori dove agisce il narcotraffico la situazione è preoccupante". Santos ha ordinato alle forze di sicurezza di intervenire e ha convocato una riunione della commissione nazionale per le garanzie di sicurezza. Ma la maggior parte dei colombiani non capisce perché non si riesca a fermare questa nuova ondata di violenza.

Secondo lo schieramento politico di Gustavo Petro, il candidato di sinistra sconfitto da Duque al ballottaggio del 17 giugno, il numero degli omicidi è aumentato dopo le elezioni: tra il 23 giugno e il 4 luglio sono stati uccisi 21 attivisti. Secondo un comunicato firmato da colombiani residenti all'estero, cinque di loro appartenevano a Colombia humana, il movimento politico di Petro. Nel comunicato si chiede alla comunità internazionale, e soprattutto all'Unione europea, di fare qualcosa per fermare gli omicidi e si esigono da Santos e da Duque, che entrerà in carica il 7 agosto, garanzie per i leader dell'opposizione. Il presidente eletto, in visita in Spagna, ha detto che lavorerà intensamente per proteggere "tutti i leader sociali" e "tutti i leader politici", e per fare in modo che le inchieste si concludano velocemente. ♦ as



STATI UNITI

Ancora separati

“Il bambino honduregno indossava una maglietta verde, beveva il latte dal biberon e giocava con una piccola palla viola che si illuminava quando rimbalzava a terra. Ogni tanto chiedeva dell’acqua. Poi è stato portato davanti al giudice”. È il racconto, fatto da **Time**, dell’udienza davanti a un giudice di Phoenix di un bambino di un anno separato dai genitori dopo essere entrato negli Stati Uniti. Il bambino è uno delle centinaia di minori che aspettano ancora di ricongiungersi ai genitori dopo che l’amministrazione Trump ha rinunciato a separare le famiglie. Il dipartimento di giustizia ha spiegato che in alcuni casi il ricongiungimento è complicato dal fatto che i genitori sono stati rilasciati e non è chiaro dove si trovino. Altri bambini, invece, non torneranno presto in famiglia perché i loro genitori sono già stati espulsi dal paese.

NICARAGUA

Le proteste non si fermano

L’8 luglio in Nicaragua 38 persone sono morte negli scontri tra la polizia e i manifestanti che da aprile scendono in piazza contro il governo di Daniel Ortega. “Secondo il Centro per i diritti umani del Nicaragua (Cenidh), tra i morti ci sarebbero 31 manifestanti antigovernativi, quattro agenti di polizia e tre sostenitori del governo”, scrive **La Prensa**. Dall’inizio delle contestazioni le vittime sono almeno trecento. Le proteste sono cominciate quando il governo ha annunciato delle modifiche (poi ritirate) al sistema previdenziale, ma nel giro di poco si sono allargate e sono diventate un movimento per chiedere a Ortega di dimettersi.

Haiti



Port-au-Prince, 8 luglio 2018

Il presidente contestato

La decisione del governo di Haiti di aumentare il prezzo del carburante ha fatto scoppiare proteste a Port-au-Prince e in altre città del paese. Dopo che tre manifestanti sono morti negli scontri con le forze di polizia, il governo ha deciso di bloccare temporaneamente il provvedimento, ma gli haitiani hanno continuato a scendere in piazza, e ora chiedono al presidente Jovenel Moïse di dimettersi.

Stati Uniti

Trump spaventa l’Europa

New York, Stati Uniti



Il presidente statunitense Donald Trump è arrivato in Europa per un viaggio che lo porterà a visitare tre paesi e che dimostrerà come stia cambiando la politica estera degli Stati Uniti. L’11 luglio, durante un vertice della Nato a Bruxelles, Trump ha accusato gli alleati di non contribuire abbastanza alle spese per la difesa, e ha rinfacciato alla Germania di essere “schiava della Russia” sulle politiche energetiche. Ma a preoccupare ancora di più gli alleati occidentali degli Stati Uniti è il vertice tra Trump e il presidente russo Vladimir Putin, previsto per il 16 luglio. L’incontro ha fatto tornare d’attualità la vicenda dei rapporti tra il comitato elettorale di Trump e il Cremlino. Sulla rivista **New York** Jonathan Chait scrive che finora tutti si sono rifiutati di prendere in considerazione lo scenario peggiore, cioè la possibilità che fra Trump e il Cremlino ci sia un rapporto politico cominciato molti anni fa, che la Russia abbia segretamente coltivato la sua candidatura negli anni e che oggi Trump sia ricattabile da Putin. ♦

STATI UNITI

La corte va a destra

Il presidente statunitense Donald Trump ha scelto il giudice Brett M. Kavanaugh per occupare il posto alla corte suprema lasciato vacante da Anthony Kennedy, che ha annunciato il ritiro. Kavanaugh, che ha 53 anni e oggi è giudice della corte d’appello di Washington, è ben visto dai repubblicani perché ha idee molto conservatrici su temi come l’aborto e il possesso di armi. I gruppi di destra sperano che la nomina di Kavanaugh porti al ribaltamento delle sentenze che in passato hanno riconosciuto il diritto all’aborto e ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. “Kavanaugh dovrà essere confermato dal senato, dove i repubblicani hanno una maggioranza di un solo voto”, scrive il **Wall Street Journal**.

IN BREVE

Brasile L’8 luglio un giudice di Porto Alegre ha ordinato la scarcerazione dell’ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, che a gennaio era stato condannato a dodici anni di carcere per corruzione e riciclaggio. Poche ore dopo un tribunale d’appello ha annullato l’ordine di scarcerazione.

Stati Uniti Il 5 luglio Scott Pruitt, il direttore dell’Agenzia per la protezione ambientale (Epa), ha lasciato il suo incarico. Pruitt era finito al centro delle polemiche per le spese e le nomine fatte da ministro.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati all’11 luglio

| | |
|----------|--------|
| Spatarie | 30.415 |
| Stragi* | 172 |
| Feriti | 14.548 |
| Morti | 7.605 |

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Una fiera immobiliare a Suqian, 2018



IMAGINECHINA/AP/ANSA

Senso civico a punti

Simon Leplâtre, Le Monde, Francia

A Suqian, una metropoli di cinque milioni di abitanti, si sta sperimentando un sistema di valutazione dei cittadini basato sui crediti. E su nuovi strumenti di sorveglianza

Ha i capelli neri corti che cominciano a ingrigire sulle tempie, le sopracciglia spesse e le rughe sulla fronte, e sembra preoccupato. Il giorno della sua foto identificativa Jiang indossava una camicia a quadri rossi e neri. Il 3 maggio alle 11h 01' 16", all'incrocio tra Weishanhu lu e Renmin Dadao, a Suqian, Jiang ha attraversato con il semaforo rosso. Il giorno dopo il suo volto compariva

su schermi di tre metri quadrati sistemati in corrispondenza di decine di incroci della città. La sua foto si alternava a quella di Li e di altri passanti che avevano attraversato con il rosso. Il 3 maggio Jiang e Li, di cui sono stati resi noti solo i cognomi, hanno già perso 20 dei mille punti della loro pagella di affidabilità. Per recuperare i "crediti sociali" dovranno dimostrare il loro senso civico donando il sangue, distinguendosi come lavoratori modello o compiendo delle "buone azioni".

A Suqian, una città con cinque milioni di abitanti nella regione costiera di Jiangsu, a nord di Shanghai, si sta sperimentando un sistema di valutazione per migliorare la fiducia tra i cittadini. Dando un voto ai comportamenti, le autorità vorrebbero spingere i cittadini a essere più "civili" e corretti.

Si stanno provando diversi sistemi. Le istituzioni cinesi (banche, assicurazioni, tribunali, aziende di trasporti) sono invitate a stilare liste di persone che hanno viaggiato senza biglietto, non hanno saldato un debito o hanno danneggiato qualcuno; persone a cui è vietato prendere un treno ad alta velocità o un aereo, o alloggiare in albergo. In alcune città anche le imprese devono superare un esame e ricevere una valutazione prima di poter partecipare a una gara d'appalto. Il progetto più inquietante, ma più vago, prevede di estendere il sistema di valutazione a tutti i cinesi.

Limiti legali

La città di Suqian è un ottimo esempio della politica del governo e dei suoi limiti. Il 20 aprile tutti gli abitanti tranne quelli con precedenti penali hanno ricevuto una valutazione su una scala da zero a mille punti in base alle loro azioni. Donare il sangue fa guadagnare cinquanta punti, come anche fare volontariato, ricevere un'onorificenza da "lavoratore modello" o soccorrere qualcuno in difficoltà. Al contrario pagare le bollette in ritardo può far perdere tra i quaranta e gli ottanta punti. A quanto pare avere pre-

cedenti penali o aver commesso delle infrazioni costa tra i cento e i trecento punti. Un voto positivo dà diritto a riduzioni sull'abbonamento ai mezzi pubblici, a un accesso prioritario all'ospedale, a ingressi gratuiti nelle strutture sportive della città. Un voto negativo, invece, non cambia niente: a questo stadio il sistema svolge solo una funzione d'incoraggiamento, a differenza di quello che sembrerebbe affermare la propaganda, anche a Suqian.

All'ingresso del municipio su un grande schermo rosso scorrono slogan in giallo. Uno recita: "Le persone affidabili possono camminare serenamente sotto il cielo, chi non è degno di fiducia non può muovere un solo passo". È tratto dal documento che presenta il progetto, pubblicato dal consiglio degli affari di stato nel 2014.

La realtà però è più complessa. "Forse a qualcuno del governo piacerebbe avere una sorta di panottico, un occhio in grado di vedere tutto, ma altri si sono resi conto che non sarebbe legale e che i cittadini non approvarebbero il progetto", sottolinea Jeremy Daum, ricercatore specializzato in diritto cinese e autore del blog China law traslate, che si occupa spesso del tema. "Il progetto è dovuto passare al vaglio di giuristi, consapevoli che è impossibile introdurre delle sanzioni senza alcun fondamento legale. Per renderlo conforme alla legge hanno dovuto ridimensionarlo".

Resoconto di affidabilità

Al municipio di Suqian, un grande edificio moderno, hanno creato uno sportello unico per le questioni relative ai crediti sociali. Dietro a una scrivania una giovane impiegata sorridente mostra l'app sul suo cellulare: ha 1020 punti. Gli utenti sono soprattutto imprenditori o insegnanti che devono farsi rilasciare il loro "resoconto di affidabilità" per proporsi per un posto di lavoro o avviare un'impresa. Ma questo documento, con valore legale, si limita a indicare che è tutto in regola. Le persone intervistate giudicano positivo il sistema e ripetono in coro la propaganda ufficiale.

Il sistema non è un po' intrusivo? "Sono informazioni che l'amministrazione possiede già", minimizza una quarantenne dai lunghi capelli neri che vuole aprire un salone di parrucchiere. "Non vedo cosa ci sia di male, così le persone saranno incentivate a essere più educate e a fare più attenzione". Lin Junyue, il teorico del sistema dei crediti sociali, respinge ogni accusa: "In Cina sono

le persone famose, le élite, gli uomini d'affari a chiedere il rispetto della privacy. I contadini e gli operai se ne fregano della vita privata".

L'aiuto dei big data

In principio il sistema era stato pensato per il mondo dell'economia. La riflessione sul tema era cominciata alla fine degli anni novanta, nel mezzo della crisi dei mercati asiatici. Il rallentamento economico aveva fatto emergere dei problemi di fondo, nascosti fino a quel momento da una forte crescita. "In passato la Cina si fondava sul comunismo, con meccanismi di controllo molto rigidi. Ma la rivoluzione culturale ha fatto precipitare il paese nel caos. Dopo il

Il 70 per cento dei cinesi non si fida dei connazionali né delle istituzioni pubbliche

periodo delle riforme e dell'apertura, dal 1978 in poi, la Cina è entrata nell'economia di mercato senza stabilire dei criteri di affidabilità. Le persone si sono arricchite, ma la fiducia non c'è: secondo una ricerca recente condotta dall'Accademia delle scienze sociali cinese, il 70 per cento dei cinesi non si fida dei connazionali né delle istituzioni pubbliche", precisa Lin Junyue, oggi direttore del dipartimento dei crediti sociali per China market society, un centro studi governativo.

Il padre del progetto, che ci lavora da 19 anni, riconosce i limiti delle sperimentazioni attuali. "Le amministrazioni locali a volte ricorrono a misure eccessive contro chi ha commesso delle infrazioni, per esempio esponendo il suo nome su megaschermi. Questo però ha accelerato il pagamento

delle multe in un caso su quattro. Con i mezzi legali abituali si sarebbero avuti questi risultati? Gli eccessi sono comprensibili, il sistema è in fase sperimentale, serviranno vent'anni, forse cinquanta perché sia messo a punto. Nell'attesa, chi pensa di aver subito un torto può comunque fare causa alle autorità locali", dice.

Il progetto non ha fatto molti progressi fino al 2012, quando il presidente Hu Jintao ha accennato a un sistema di valutazione del livello di affidabilità delle persone, delle imprese e delle amministrazioni locali. Nel 2014 è stato pubblicato un piano d'azione e il progetto è stato portato avanti dal suo successore, Xi Jinping, che continua a rafforzare l'autorità del Partito comunista e il controllo della società. L'era dei *big data*, la digitalizzazione e l'abbondanza di dati disponibili lo aiutano. Il termine "credito" è diventato però anche un concetto alla moda, usato per designare progetti di ogni genere, pubblici o privati, come il "credito sesamo", rilasciato dal gigante del commercio online Alibaba ai clienti delle sue piattaforme.

I voti alle aziende

A Suqian si valutano anche le aziende. Come le società quotate in borsa o gli stati, giudicati da agenzie di rating, le imprese locali che vogliono partecipare a gare d'appalto devono prima essere valutate da agenzie specializzate che daranno un voto da AAA a D. Finora una ventina di aziende si sono sottoposte a questo esame, che riguarda sia l'area finanziaria sia la conformità delle loro pratiche alle norme sociali e ambientali. La Suqian Tongchuang credit guarantee è l'unica agenzia di valutazione di stato. Una garanzia di qualità, assicura una giovane impiegata.

Sullo stesso piano dello sportello unico, un altro dipartimento propone prestiti alle aziende. In una stanza c'è una parete coperta di schermi che trasmettono in diretta le immagini delle telecamere di sorveglianza installate nelle fabbriche dei clienti. "I prestiti sono garantiti dagli inventari dei nostri clienti. Li teniamo sempre sotto controllo", spiega un giovane impiegato seduto davanti agli schermi. "Se un imprenditore disonesto tentasse di vendere tutto per poi sparire, noi potremmo agire rapidamente", spiega. Il controllo dei clienti è molto serrato. "Se l'ammontare del prestito è alto, mandiamo anche dei nostri dipendenti nelle fabbriche". In Cina non regna la fiducia. ♦ *gim*





LIU XIA/REUTERS/CONTRASTO

CINA

Liu Xia è libera

Il 10 luglio Liu Xia (nella foto), militante per la difesa dei diritti umani e vedova del premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, morto in carcere nel 2017, è stata liberata ed è volata in Germania. Da otto anni Liu si trovava ufficiosamente agli arresti domiciliari, anche se non era mai stata condannata. La sua liberazione è il frutto di un'azione diplomatica di Berlino. È avvenuta infatti mentre il primo ministro cinese Li Keqiang firmava la cancelliera Angela Merkel un accordo commerciale da 23,5 miliardi di dollari, scrive il **South China Morning Post**.

BIRMANIA

Bavaglio ai reporter

Il 9 luglio due giornalisti della Reuters, Wa Lone e Kyaw Soe Oo, sono stati incriminati da un tribunale birmano per aver violato l'*official secrets act*, una legge che risale all'epoca coloniale. Secondo l'accusa i due reporter avrebbero ottenuto illegalmente informazioni mentre indagavano sulle esecuzioni di massa da parte dell'esercito e di alcuni civili nello stato del Rakhine, da dove quasi 700 mila rohingya, la minoranza musulmana non riconosciuta dal governo birmano, sono fuggiti nel vicino Bangladesh. I giornalisti rischiano fino a 14 anni di carcere, scrive la **Bbc**.

Giappone

Disastro non calcolato



Kurashiki, 7 luglio 2018

KYODO/REUTERS/CONTRASTO

Le piogge torrenziali che hanno colpito il Giappone occidentale provocando quasi duecento morti sono le più violente e abbondanti degli ultimi trent'anni. Più di duecentomila persone sono rimaste senz'acqua nelle regioni di Hiroshima, Okayama ed Ehime, le più colpite, e oltre otto milioni di persone hanno ricevuto l'ordine di evacuazione. Migliaia di sfollati sono stati accolti nei rifugi temporanei allestiti negli edifici scolastici, e diversi stabilimenti industriali nelle zone colpite sono stati chiusi. Le piogge eccezionali arrivate subito dopo il passaggio di un tifone hanno causato esondazioni e smottamenti. "Gli effetti devastanti dell'alluvione dimostrano la debolezza delle infrastrutture del paese di fronte a fenomeni di questo genere", scrive l'**Asian Nikkei Review**. "Il Giappone, abituato ai terremoti, ha investito molte più energie per proteggere gli edifici dalle scosse sismiche che dai danni dell'acqua. Le imprese più grandi hanno piani per garantire la continuità della produzione o della fornitura dei servizi, ma solo il 30 per cento contempla l'eventualità di un'alluvione". La città di Kure, nella regione di Hiroshima, con 230mila abitanti, l'11 luglio era ancora isolata. La stagione delle piogge è al termine e la temperatura si è già alzata, provocando un clima tropicale che fa temere per i molti anziani tra gli sfollati. Il numero ufficiale dei morti è 179 ma le speranze di trovare vivi gli 80 dispersi sono ridotte al minimo. Data la situazione, il primo ministro Shinzō Abe ha cancellato il viaggio in Europa e in Medio Oriente che aveva in programma. Abe è al centro di una polemica per aver partecipato a un festeggiamento con alcuni parlamentari del suo partito nelle stesse ore in cui l'agenzia meteorologica nazionale lanciava un'allerta per le piogge violente. Le immagini circolate sui social network hanno scatenato l'ira degli utenti. ♦

COREA DEL NORD

Esito ambiguo

Per il segretario di stato statunitense Mike Pompeo la sua missione a Pyongyang il 7 luglio "per avviare una trattativa sul nucleare" è stata "positiva", mentre Pyongyang ha definito l'incontro "spiacevole" e le richieste dell'inviato americano "unilaterali e da criminali". "Pompeo ha chiesto ai nordcoreani una denuclearizzazione completa, verificabile e irreversibile, ma loro sono stati molto chiari: non cederanno", scrive l'analista Andrei Lankov su **NKNews**. Inoltre, aggiunge Lankov, "la Cina, per rispondere ai dazi imposti da Trump, colpirà Washington dov'è più vulnerabile: sul terreno della sicurezza e in particolare nei rapporti con la Corea del Nord". È noto che Kim Jong-un e il presidente cinese Xi Jinping non si piacciono, ma Pechino, per esempio, non ha più intenzione di applicare le sanzioni economiche contro Pyongyang.



TYRONE SU/REUTERS/CONTRASTO

IN BREVE

Thailandia Il 10 luglio sono stati liberati gli ultimi ragazzi rimasti intrappolati in una caverna per due settimane insieme al loro allenatore di calcio.

Giappone Il 6 luglio è stata eseguita la condanna a morte per impiccagione di Shoko Asahara, il leader della setta responsabile dell'attacco terroristico nella metropolitana di Tokyo del 1995, e di sei suoi seguaci.

Nove gialli per l'estate

Giampaolo Simi

Come una famiglia



«Simi ha creato un grande personaggio e mentre racconta la storia di una famiglia ci tiene col fiato sospeso fino alla fine».

Antonio Manzini

Sellerio editore Palermo

Marco Malvaldi

A bocce ferme



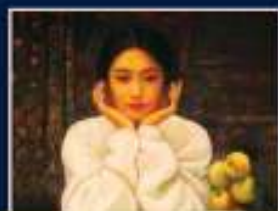
«Marco Malvaldi è lo scrittore più divertente che c'è oggi in Italia».

Antonio D'Orrico, SETTE - GIORNALE DELLA SERA

Sellerio editore Palermo

Fabio Stassi

Ogni coincidenza ha un'anima



«Un autentico inno alla lettura e alla letteratura».

Ermanno Paccagnini, CORRIERE DELLA SERA

Sellerio editore Palermo

Colin Dexter

La morte mi è vicina



«Dexter ha creato un gigante tra i personaggi letterari e non ha mai imbrogliato i suoi lettori».

THE TIMES

Sellerio editore Palermo

Andrea Camilleri

Il metodo Catalanotti



Il ritorno
del commissario Montalbano

Sellerio editore Palermo

Antonio Manzini

L'anello mancante

Cinque indagini di Rocco Schiavone



«Rocco Schiavone
è un personaggio straordinario».

Andrea Camilleri

Sellerio editore Palermo

Duško Popov

Spia contro spia



La spia che ha ispirato Ian Fleming per il personaggio di James Bond.
«Un classico dello spionaggio».

GRAHAM GREENE

Sellerio editore Palermo

Alicia Giménez-Bartlett

Mio caro serial killer



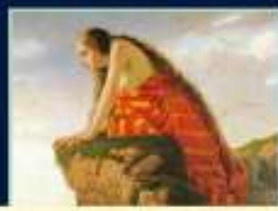
«Petra Delicado è un'eroina in cui tutte noi donne selvatiche amiamo riconoscerci».

Daria Bignardi, VANTY FAIR

Sellerio editore Palermo

Margaret Doody

Aristotele
e la Casa dei Venti



Mille intrighi e colpi di scena per Aristotele detective sullo sfondo della Sicilia antica.

Sellerio editore Palermo

La sfida dei socialisti negli Stati Uniti

Bhaskar Sunkara



La vittoria di Alexandria Ocasio-Cortez alle primarie del 14° distretto di New York spaventa il Partito democratico. Ocasio-Cortez è una socialista democratica e tra qualche mese potrebbe diventare la parlamentare più di sinistra del congresso. Ha sconfitto nettamente un politico di lungo corso del Partito democratico e oggi è la seconda figura più in vista della sinistra statunitense. È una comunicatrice efficace, più persuasiva di qualunque democratico vicino all'establishment.

E ora? Il comitato dei Justice Democrats ha promosso l'elezione di Ocasio-Cortez nell'ambito di una strategia più ampia, che punta a trasformare il Partito democratico in uno strumento di politica progressista. L'obiettivo è quello di eleggere una nuova schiera di democratici ribelli, creando una specie di Tea party della sinistra.

Il successo di questi candidati alle primarie di New York non rimarrà un caso isolato. La macchina organizzativa democratica, un tempo potentissima, oggi arranca. Gli elettori preferiscono restare a casa piuttosto che votare per i candidati che piacciono al Comitato nazionale democratico. E un piccolo gruppo di militanti è stato in grado di vincere le primarie, che hanno registrato una bassa affluenza, anche se i loro avversari avevano speso più soldi.

Pensate agli attivisti dei Socialisti democratici d'America (Dsa), di cui fa parte Ocasio-Cortez, che hanno contribuito alla raccolta fondi e alla propaganda porta a porta per la candidata: i Dsa oggi hanno oltre 40mila iscritti, 35mila in più rispetto a qualche anno fa. Incoraggiati dal successo di Bernie Sanders, dalla delusione dei giovani per la politica moderata e dall'indignazione per l'elezione di Trump, hanno richiamato l'attenzione e ottenuto vittorie a livello locale.

Ovviamente 40mila iscritti non sono molti in un paese di 325 milioni di abitanti. Ma non dobbiamo dimenticare che i partiti e i sindacati hanno perso la capacità di mobilitare i cittadini. Decine di migliaia di persone, se organizzate in campagne comuni, se connesse tra loro, possono avere un peso a livello nazionale. Ne bastano anche di meno per cambiare il risultato di elezioni locali e portare nuove idee.

Oggi l'arena elettorale sembra il luogo più importante in cui impegnarsi. Anche se sono scettico sulla possibilità di trasformare il Partito democratico in una forza capace di strappare concessioni alla finanza, usare le liste democratiche ha molto più senso che favorire gli sforzi di un terzo partito. Ci sono decine di candidati

che potrebbero essere eletti già nel prossimo futuro.

La vera sfida però non è portarli alla vittoria, ma capire come mantenerli su posizioni progressiste e, cosa ancora più importante, dargli un'alternativa alla politica influenzata dalle multinazionali. La sinistra è già fortunata ad avere due persone di sani principi come Ocasio-Cortez e Bernie Sanders, pronte a sfidare gli interessi economici a costo di fare scelte impopolari. Ma dobbiamo costruire una struttura intorno ai candi-

dati socialisti democratici per essere sicuri che i nuovi eletti non somiglino ai democratici vicini all'establishment.

La competizione politica non è equa e penalizza gli interessi dei lavoratori. Dopotutto la capacità di esercitare un'influenza politica richiede risorse, e i ricchi ne hanno di più. Dobbiamo creare istituzioni che possano aiutarci a eliminare le disparità.

Immaginate di essere nel 2023 e che nel congresso e negli stati della federazione ci siano dei *caucus* socialisti, cioè

dei luoghi dove s'incontrano i deputati di sinistra che condividono le stesse idee. Questi politici devono essere d'accordo su una serie di principi e accettare contributi solo dalle organizzazioni di lavoratori e da piccoli donatori. Hanno libertà di voto su molte questioni ma devono esprimersi in modo compatto sui punti fondamentali, come l'opposizione alla guerra o ai tagli di bilancio. Un gruppo parlamentare di questo tipo senza dubbio deve avere rapporti costruttivi con formazioni progressiste più ampie come l'attuale Congressional progressive caucus (il più grande *caucus* democratico degli Stati Uniti) pur conservando un profilo autonomo. Questi parlamentari sono associati a una rete di attivisti socialisti democratici, sindacati e movimenti sociali indipendenti. I politici per lo più sono indifferenti alle organizzazioni che vengono dal basso, ma le Ocasio-Cortez e i Sanders di questo mondo organizzano una lotta di classe più ampia.

Oggi quasi tutti i politici statunitensi appartengono alle élite, sono finanziati dalle grandi aziende e adottano le idee politiche delle lobby. In futuro potremmo eleggere politici che appartengono alle classi lavoratrici, aggregarli, trovare una base alternativa per finanziarli e realizzare il cambiamento. E forse diventerebbe possibile formare un partito indipendente in grado di minacciare il capitale ancora più radicalmente. Sembra un'utopia, ma è l'unico modo per trasformare la rinascita del socialismo negli Stati Uniti, che oggi è un sorprendente fenomeno mediatico, in una forza capace di mettere fine alla sofferenza di tante persone. ♦ gc

BHASKAR SUNKARA

è il direttore della rivista statunitense Jacobin. Collabora con In These Times e The Nation. Ha scritto questo articolo per Internazionale.





VOI IMMAGINATE IL FUTURO, NOI COSTRUIAMO UN FUTURO SOSTENIBILE.

40%

Energia rinnovabile

40% da fonti rinnovabili:
il nostro obiettivo per il 2030.
**Costruiamo insieme un futuro
di energia sostenibile.**

edison.it | seguici su  

All'Europa manca una strategia industriale

Evgeny Morozov



Nell'ambito della strategia industriale, non esiste un contrasto più netto di quello tra la rassegnazione dell'Europa e la determinazione della Cina. Non c'è da sorprendersi che sia stata la Cina a proporre, con scarso successo, di formare un fronte comune contro i capricci di Trump sui dazi: neppure la prepotenza di Washington può risvegliare i politici europei dal loro torpore o, per meglio dire, dal loro riposo pomeridiano. Non passa una settimana senza che Pechino riesca a sopraffare Bruxelles in qualche modo.

La scorsa settimana ha portato tre nuovi sviluppi. Il primo è che l'azienda di stato China Merchants Group ha unito le forze con l'Spf group e la Centricus, due società specializzate nella gestione di investimenti con sede a Pechino e Londra. Insieme hanno formato un fondo da 15 miliardi di dollari in grado di competere con il Vision Fund, un fondo da cento miliardi di dollari creato dalla giapponese SoftBank per investire nelle più promettenti aziende tecnologiche al mondo. È successo poche settimane dopo che la Sequoia Capital, la principale azienda che si occupa di *venture capital* (capitale di rischio) negli Stati Uniti, ha chiuso la prima raccolta fondi per il suo progetto alternativo al Vision Fund, che vale otto miliardi di dollari.

Il secondo è che la Contemporary Amperex Technology, uno dei principali produttori cinesi di batterie al litio, ha firmato un contratto da un miliardo di dollari con la Bmw per realizzare una propria fabbrica in Europa. La Daimler, un altro gioiello dell'industria automobilistica tedesca, starebbe valutando un investimento simile.

Il terzo è che il gruppo Bolloré, uno dei principali conglomerati industriali francesi, attivo in settori come la carta, l'energia e la logistica, ha raggiunto un accordo con il gigante cinese dei servizi *cloud* Alibaba. Bolloré spera di beneficiare dell'espansione dell'impero tecnologico di Alibaba per le sue attività, tra cui c'è anche la produzione di batterie.

Questi sviluppi possono essere perfino interpretati in chiave positiva: il capitale europeo sta approfittando di opportunità di guadagno offerte dalla Cina. In realtà questi tre esempi rivelano gravi mancanze nella strategia industriale europea. Un conto è che i capitali europei entrino passivamente nei migliori progetti di robotica o d'intelligenza artificiale del mondo: la Daimler, per esempio, è uno dei pochi finanziatori europei del Vision Fund. Un altro è creare dei giganti europei. La

strategia della Commissione europea per l'intelligenza artificiale si fonda sull'ipotesi non verificata che Bruxelles riuscirà a mobilitare quasi 18 miliardi di euro di capitale privato, da aggiungere a un paio di milioni già disponibili. Per farlo però bisognerà convincere aziende come la Daimler – il cui principale azionista oggi è la cinese Geely – che i loro soldi potrebbero essere investiti in qualche fondo tecnologico europeo invece che nella SoftBank o nel China Merchants Group. Si tratta di un compito paragonabile a quello, finora infruttuoso, svolto dall'Europa per andare verso la creazione di un produttore europeo di batterie per le auto elettriche, anche solo per ridurre la dipendenza da Cina e Corea del Sud. I leader europei sembrano essere consapevoli della sfida rappresentata dalle batterie, così come i potenti sindacati tedeschi, ma è difficile capire come questa potrà essere risolta se aziende come la Bmw e la Daimler continueranno a fare ordinazioni da miliardi di dollari ai produttori di batterie cinesi.

La questione non cambia se parliamo dei servizi *cloud*, sempre più legati a quelli d'intelligenza artificiale: anche se l'industria europea volesse staccarsi da Amazon o dalla Microsoft, non avrebbe molta scelta: è tutto in mano ai giganti cinesi e statunitensi. Questa dipendenza era più semplice da giustificare quando il commercio globale funzionava senza intoppi e tutti i settori sembravano avere pari valore (nel senso che sembravano tutti ugualmente poco importanti dal punto di vista degli interessi nazionali).

Ora che il settore automobilistico è sotto attacco da parte di Trump, Bruxelles deve fare i conti con gravi limitazioni. Quando Trump minaccia il principale settore europeo, la cosa logica da fare sarebbe minacciare una rappresaglia contro il principale settore statunitense, che al di là di quello che pensa Trump si trova nella Silicon valley e a Seattle, non a Detroit. Ma una scelta simile è impossibile: nessuno crederà che l'Europa, dopo aver integrato i servizi di Alphabet, IBM, Microsoft e Amazon nell'infrastruttura di ospedali, reti elettriche, sistemi di trasporto e università, sia disposta a rinunciare. Può solo sperare di diminuire la sua dipendenza dagli Stati Uniti facendo affari con la Cina.

Non è un buon segno per l'Europa. I suoi giganti industriali non tramonteranno, ma saranno sempre più dominati da proprietari stranieri. Nei giorni più rosei della globalizzazione questo poteva anche essere un bene. Ma oggi questa strategia è quasi suicida. I riposini pomeridiani dei politici europei somigliano sempre di più a un coma. ♦♦

EVGENY MOROZOV

è un sociologo esperto di tecnologia e informazione. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Silicon valley: i signori del silicio* (Codice 2017).

Porta Internazionale in vacanza



Abbonati a **Internazionale Tutto digitale**, per leggere la rivista su tablet, telefono, web reader e ascoltare la versione audio di alcuni articoli.
Tre mesi di abbonamento costano 14,50 euro.
L'offerta è valida fino al 26 luglio.

tre mesi
14,50
euro



internazionale.it/vacanza

Internazionale

Perché l'Africa

Da anni si ripete che il futuro appartiene al continente africano e che il suo sviluppo è imminente. Ma finora non è cambiato molto. Di chi è la colpa? Il settimanale tedesco Die Zeit cerca di capirlo raccontando le storie di cinque africani

Bastian Berbner, Malte Henk e Wolfgang Uchatius, Die Zeit, Germania

L'11 maggio 2018 un treno merci è partito da Novara, nell'Italia settentrionale, ha attraversato le Alpi svizzere e poi tutta la Germania. Dopo due giorni è arrivato qui, al porto di Lubecca. Markus Mattersberger, lavoratore portuale con la pettorina arancione e il caschetto giallo, deve sbrigarsi: percorre tutta la lunghezza del treno, aprendo uno per uno i vagoni, in modo che il suo collega sulla gru possa scaricare le merci. La nave è in attesa. È domenica mattina, e proprio quando Mattersberger sta per passare a un altro vagone, un uomo magro dalla pelle nera gli si para davanti barcollando. Accasciandosi, l'uomo mormora "aiuto" con un filo di voce e indica il vagone accanto a sé. In quel momento Mattersberger vede il telone tagliato. Dentro, racconterà in seguito, scorge il volto di un neonato. Non può avere più di due settimane, pensa il portuale, che è diventato padre da poco. Poi sale sul treno e apre il rimorchio. Dentro ci sono dodici persone. Vengono dalla Nigeria e dalla Sierra Leone, hanno attraversato il Sahara e il mar Mediterraneo e poi si sono nascoste su questo treno.

Ogni giorno migliaia di persone arrivano in Germania a bordo di treni merci. Sono tre i motivi che le spingono a fuggire dai loro paesi: la guerra, la dittatura e la povertà. Tutti e tre terribili, ma tra loro c'è una differenza: finora nessuna guerra è durata in eterno e anche i dittatori prima o poi muoiono; la povertà, invece, non accenna a sparire. Sembra impossibile da sconfiggere, soprattutto in Africa, dove si è radicata profondamente nelle capanne e nelle case, specialmente nei paesi dell'Africa subsa-

riana. Le persone fuggono dalla Nigeria, dal Camerun, dal Burkina Faso e dal Senegal. Abbandonano la Sierra Leone, l'Uganda e la Costa d'Avorio. Lasciano il Mali, il Togo e il Ciad. Salgono su treni, camion e motociclette, a volte camminano. Alcune muoiono nel deserto o in mare, ma la paura di fare quella fine non basta a fermare chi vuole partire.

Cos'ha reso l'Africa un posto da cui fuggire? Quest'articolo descrive la vita di cinque persone cresciute in cinque paesi subsahariani: un contadino, un imprenditore e una donna che un tempo andava a prendere l'acqua al pozzo ogni mattina e oggi è una delle persone più potenti del suo paese; un uomo che vive in Germania e si guadagna da vivere aiutando gli africani in Africa; e un altro che da bambino ha ucciso delle persone. Queste cinque persone non si sono mai incontrate. Eppure i loro destini compongono un grande affresco del continente africano.

L'Africa subsahariana ha 49 stati ed è grande più di cinque volte l'Unione europea. È più grande degli Stati Uniti, della Cina e dell'India messi insieme. A metà del novecento, quando le potenze coloniali si ritirarono da questo vasto territorio, la strada da percorrere per raggiungere il benessere non sembrava poi così lunga. All'epoca l'Europa aveva poco petrolio – la materia prima più desiderata al mondo – ed era quasi del tutto priva di rame, oro e argento. Non aveva diamanti. In Europa non cresceva il caffè – la materia prima più desiderata al mondo dopo il petrolio – e neanche il cacao. E cresceva pochissimo cotone. In Africa invece c'era abbondanza di materie prime.

Oggi l'Europa continua a essere povera



a non decolla



Una discarica a Lagos, in Nigeria

di materie prime, ma la sua ricchezza aumenta. L'Africa continua a essere ricca di materie prime, ma in media un africano guadagna venti volte meno di un europeo. Di chi è la colpa? Degli africani? O dei paesi del nord del mondo, che si sono potuti arricchire solo a spese dell'Africa?

1980-1990

L'oro bianco del Sahel e un orecchio tagliato in tv

Questo racconto comincia a metà degli anni ottanta, un giorno di primavera, nella città di Kano, nel nord musulmano della Nigeria. La sera di quel giorno un ragazzo di 17 anni, Sanusi Badamasi, si guarderà lungamente allo specchio. Dirà a se stesso che è diventato grande.

Quella mattina Baba, l'amatissimo padre di Sanusi Badamasi, si sente stranamente debole. Baba è diventato ricco con il commercio di stoffe e ha fatto costruire una fabbrica dotata delle migliori macchine europee per produrle in proprio. Sta cominciando ad avviare l'attività. Baba ha tre mogli e 37 figli. Sanusi Badamasi è il figlio prediletto. È in camera sua ad aspettare che il padre lo chiami per andare in fabbrica ed ecco che sente gridare il domestico: "Muoviti, vieni qui! Baba, Baba". Il padre è riverso sul pavimento del salotto. "Allah, o Allah!", il suo cuore ha smesso di battere. Baba è morto.

Accorrono tutti quanti: gli operai della fabbrica, la gente del mercato delle stoffe. Un corteo di migliaia di persone vestite a lutto accompagna il patriarca al cimitero. La sera Sanusi Badamasi si guarda allo specchio e promette a se stesso che porterà avanti l'opera del padre e condurrà la fabbrica al successo. Senza saperlo, in questo modo si batterà anche per il suo paese, la Nigeria, lo stato più popoloso del continente. Quasi ovunque nel mondo la strada verso il benessere è cominciata con lo sviluppo dell'industria tessile. Nel Regno Unito durante la rivoluzione industriale, in Asia dopo la seconda guerra mondiale. Tutto comincia quando imprenditori come Baba comprano i macchinari e assumono gli operai, realizzando così il miracolo della creazione di valore, di cui parlerà anni dopo l'economista Paul Collier nei suoi saggi sull'Africa.

In questi anni ottanta così determinanti per l'Africa, spostandoci 2.300 chilometri a sudovest, troviamo un ragazzino di un villaggio della Sierra Leone che scopre cos'ha in serbo per lui il mondo. Ishmael Beah, figlio di un impiegato di una miniera, passa le giornate con i bambini del vicinato



e, quando la sera un'oscurità profondissima e piena di rumori avvolge il villaggio, gli amici vanno incontro all'avventura più grande. Si avvicinano di soppiatto alle case in cui la luce è ancora accesa. Prendendosi a turno sulle spalle, attraverso le finestre aperte guardano in gran segreto la tv accesa. È così che una sera, al telegiornale, Ishmael Beah vede un video. Il giornalista annuncia che si tratta della Liberia. Le immagini mostrano il dittatore liberiano Samuel Doe, ma non durante una parata. Il dittatore è quasi nudo - porta solo le mutande - e ha il panico negli occhi. I ribelli l'hanno catturato e lo tengono per terra, davanti a una scrivania dietro la quale è seduto un uomo. "Tagliategli un orecchio", ordina Prince Johnson, il capo dei ribelli.

In Liberia imperversa la guerra civile. Le *small boys units* formate da bambini soldati armati di kalashnikov partecipano alle uccisioni, ai saccheggi e agli stupri insieme ai ribelli. Il giorno dopo, nel cortile della scuola, Ishmael si vanterà di aver visto il video di cui parla mezza Africa Occidentale, ma poi

tornerà subito alla sua infanzia spensierata, dimenticando tutto. Ishmael Beah ha nove anni. E il suo paese, la Sierra Leone, confina proprio con la Liberia.

Nei decenni successivi diventerà una dolorosa certezza: l'Africa è il continente delle guerre civili. Ma è anche il continente dei contadini. Un africano su tre vive di quello che coltiva, quindi perché l'Africa prosperi è necessario che i contadini prosperino.

Nel nord del Burkina Faso François Traoré va a lavorare nei campi al sorgere del sole e torna a casa appena prima del tramonto. Semina, spera e raccoglie.

Sotto il sole del Sahel la vita oscilla da secoli tra due poli: troppo poco e appena abbastanza. A volte ci si corica sul pavimento spoglio della capanna con lo stomaco che brontola, a volte no. Traoré ne ha abbastanza. Lega la cosa più preziosa che possiede, il cavallo, alla seconda cosa più preziosa che possiede, il carro, e si avventura verso sud, attirato da una promessa: lì, dove a volte piove anche nella stagione secca, non ci sono solo campi di miglio e di mais. Lì cresce l'oro bianco. E per raccogliergli bastano le mani. Cotone. Cotone di buona qualità, a fibra lunga, l'unico prodotto che il Burkina Faso ha da offrire sul mercato mondiale.

Quando Traoré, che non ha neanche trent'anni, arriva con il carretto in un villaggio nel sud del paese, i coltivatori di cotone gli indicano un terreno incolto da lavorare. Mentre accanto a lui la gente del posto dissoda i campi con una zappa chiamata *daba*, Traoré attacca il cavallo all'aratro. È la prima volta che coltiva il cotone, ma con il primo raccolto riesce a strappare alla terra sei tonnellate di oro bianco, più dei nuovi vicini. La compagnia statale che si occupa delle esportazioni gli assicura guadagni per lui inimmaginabili.

Per la prima volta Traoré sente su di sé sguardi invidiosi. Un mattino il cavallo è riverso accanto all'abbeveratoio. È morto, avvelenato con il fertilizzante per il cotone.

Nella primavera del 1982, nel cortile di una scuola di Abidjan, che all'epoca era la capitale della Costa d'Avorio, viene issata una bandiera tricolore, arancione, bianco e verde. Al segnale di un professore, cinquecento voci intonano l'inno nazionale. Gli studenti stanno in fila come soldatini sul terreno sabbioso. In mezzo a loro spunta un viso bianco con gli occhi chiari e i capelli castani: Frank Wiegandt, 17 anni, a un passo dagli esami di maturità.

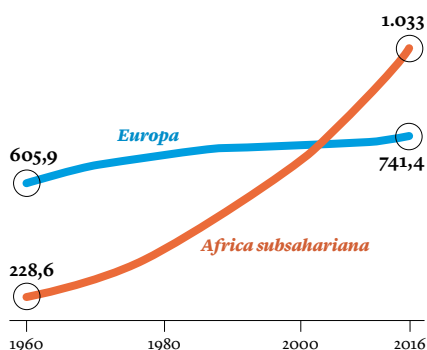
Quando suo padre, un chimico, aveva sentito il richiamo dell'avventura lui aveva

Da sapere

Un continente giovane

Aumento della popolazione, milioni di persone

Fonti: Banca mondiale, worldometers.info, Die Zeit



Sanusi Badamasi



ANDREW ESIERO

Il mercato delle stoffe di Kano, in Nigeria, aprile 2013



ED KASHI (VII)/REDUX/CONTRASTO

cinque anni. Il padre era diventato un operatore umanitario e si era trasferito in Africa con moglie e figli. In Costa d'Avorio Frank Wiegandt è cresciuto leggendo le opere di Ferdinand Oyono e Ousmane Sembène al posto di Goethe e Schiller.

Passati gli esami di maturità, Wiegandt torna in Europa, dove studia giurisprudenza e scienze politiche e si appassiona a Willy Brandt, che, dopo il suo periodo da cancelliere della Germania Ovest, ha elaborato per la Banca mondiale un documento in cui si parla anche dell'Africa. Lo studio di Brandt contiene frasi come questa: "Mentre ci avviciniamo al prossimo millennio, sconfiggere fame e miseria è una questione di umanità. Dobbiamo smentire quei futurologi che ci dicono che anche nel ventesimo secolo dovremo rassegnarci al fatto che milioni di persone soffriranno per la povertà".

Sono tempi di mobilitazione. Negli anni ottanta nelle università tedesche si fondano gruppi terzomondisti e nelle città tedesche aprono negozi terzomondisti. Quasi nessuno definirebbe l'Africa un continente senza speranze. D'altra parte, però, quasi nessuno nota tre parole a cui i giornali danno talmente poca importanza da relegarle nelle ultime pagine: crisi del debito. Non ci fa caso neanche Frank Wiegandt.

In questo periodo migliaia di europei ottimisti vanno in Africa per dare una mano. Uno di loro è Wiegandt e per lui è come tornare a casa. La vita dell'operatore umanitario Frank Wiegandt fornisce una risposta alla domanda che, vivendo nel ventesimo secolo, ci si pone automaticamente quando si guarda al passato: perché l'Africa

per anni, se non per decenni, ha ricevuto milioni di dollari di aiuti allo sviluppo senza svilupparsi più di tanto?

L'imprenditore Sanusi Badamasi, lo studente Ishmael Beah, il contadino François Traoré, l'operatore umanitario Frank Wiegandt. Manca una persona per completare il quadro africano: è una donna che viene da un paese per molti aspetti diverso dagli altri. E che, proprio per questo, è di fondamentale importanza.

Il paese è il Botswana e la donna si chiama Unity Dow. Una prima idea di quanto sia straordinario il suo paese se la fa durante l'università, all'inizio degli anni ottanta. È in Scozia per uno scambio di un anno alla facoltà di giurisprudenza. All'università incontra un ragazzo. Anche lui è africano, viene dal Kenya. Entrambi sono poco più che ventenni. Ma questo è tutto quello che hanno in comune. Lui può permettersi di studiare in Scozia perché la sua famiglia è ricca. Il padre di Unity Dow, invece, è un semplice funzionario di villaggio, un villaggio dove lei da bambina andava ogni giorno al pozzo a prendere l'acqua. I suoi studi sono stati finanziati dal governo del Botswana, dove l'istruzione è gratuita per tutti.

In questo periodo Dow impara anche un'altra cosa: gli altri africani che frequentano l'università in Scozia vogliono restare in Europa. Per lei è fuori discussione: perché vivere in un posto che non è il Botswana? Al termine del suo anno all'estero Dow torna a casa, in un paese che solo vent'anni prima era tra i più poveri al mondo e dipendeva quasi del tutto dagli aiuti britannici. Ora il governo non solo finanzia l'istruzione

dei cittadini, ma paga anche le cure mediche ai malati e le sementi ai contadini. Lo stato di diritto funziona, le sentenze dei tribunali sono rispettate. Dow torna dall'Europa con l'intenzione di dare una mano.

1990-2000 Il contrabbandiere e il Serpente verde

Il coltivatore di cotone François Traoré potrebbe appostarsi nell'oscurità per colpire il vicino che sospetta abbia avvelenato il suo cavallo. Ma Traoré non vuole vendicarsi. Al contrario: con i soldi del raccolto compra un altro cavallo e fa credito al vicino perché ne compri uno anche lui. Così se lo fa amico.

Di anno in anno il cotone che Traoré ricava dal suo campo aumenta. Prima compra un trattore, poi si guadagna il rispetto degli altri agricoltori, che lo scelgono come loro portavoce. Negli anni novanta fonda un sindacato di coltivatori di cotone, il primo in Burkina Faso. Poi ne fonda un altro, questa volta per l'Africa intera. Mentre i suoi figli coltivano i campi, Traoré va nei ministeri e negozia con le aziende pubbliche che comprano i raccolti dei contadini. Più trattative conduce più capisce di essersi sbagliato in tutti quegli anni. Credeva che un coltivatore di cotone dovesse combattere contro la siccità e i parassiti. Chi fosse riuscito a sconfiggere questi due avversari, pensava, si sarebbe potuto arricchire. In teoria la situazione del suo paese avrebbe dovuto migliorare, perché negli anni precedenti la produzione ha continuato a crescere, e il Burkina Faso sta diventando il

Studenti dell'Università del Botswana, a Gaborone



PERANDERS PETTERSSON (GETTY IMAGES)

Unity Dow



ALFREDO CALIZ (PANOS/LUZ)

più grande produttore di cotone dell'Africa. Eppure i contadini non si arricchiscono. Anzi, s'impoveriscono.

Traoré capisce che c'è un altro nemico. Un contadino africano produce un chilo di cotone al costo di appena 1,12 dollari. Non sorprende, visto che per lo più le mani sono il suo unico attrezzo di lavoro. Un contadino statunitense, invece, produce un chilo di cotone per 1,51 dollari. Non sorprende, visto che per coltivare il suo campo usa macchinari altamente tecnologici.

In base alle leggi del libero mercato i coltivatori statunitensi non potrebbero essere competitivi sul mercato mondiale. Ma non è così. Il presidente Bill Clinton, a cui piace tanto parlare di libero mercato, elargisce ai circa 25mila coltivatori di cotone statunitensi centinaia di milioni di dollari all'anno in sussidi. Così i contadini per pochi spiccioli riescono a piazzare sui mercati mondiali il loro cotone, prodotto a caro prezzo, e il denaro dei contribuenti copre le perdite, rendendo molti coltivatori addirittura milionari. Quanto più cotone statunitense finisce sul mercato mondiale, tanto più cala il prezzo della fibra. Quindi è Washington a stabilire se i contadini del Burkina Faso fanno la fame. Per affrontare la siccità, Traoré raccoglie acqua piovana, e contro i parassiti spruzza i pesticidi. Ma cosa può fare contro il governo degli Stati Uniti?

A metà degli anni novanta Frank Wiegandt percorre una polverosa strada dell'Etiopia dentro un "forno di ferro". È un vecchio pullman scassato, ma sembra un forno. Come scoprirà successivamente il giovane operatore umanitario, la gente

crede che aprendo i finestrini il vento porti dentro al pullman pericolose malattie.

Wiegandt è arrivato in Etiopia per dirigere un progetto contro la tubercolosi. Lavora per un'organizzazione umanitaria francese. Quasi ovunque in Africa europei e statunitensi stanno scavando pozzi, costruendo strade e finanziando ospedali. Ultimamente, però, negli aeroporti e negli alberghi delle capitali africane gli operatori umanitari incontrano un altro tipo di europei e di statunitensi. Portano la cravatta, hanno il passaporto diplomatico e sfogliano documenti che contengono lunghe serie di numeri. Anche loro vogliono salvare l'Africa. Ma più che alla solidarietà tra i popoli credono alla forza dell'economia. Lavorano per il Fondo monetario internazio-

nale (Fmi) e sono venuti a combattere la crisi del debito.

Negli anni settanta le banche del nord del mondo hanno prestato ai paesi africani miliardi di dollari a basso tasso d'interesse. Con quei soldi alcuni capi di governo hanno costruito strade e università per i cittadini, altri hanno comprato armi o innalzato palazzi dai tetti d'oro. Poi hanno preso in prestito altro denaro. Poi gli interessi sono aumentati e i debiti sono diventati insostenibili. Ora l'Fmi concede nuovi crediti, ma a una condizione: gli stati africani devono ridurre drasticamente le spese, anche per quanto riguarda l'istruzione e la sanità, e restituire i soldi alle banche.

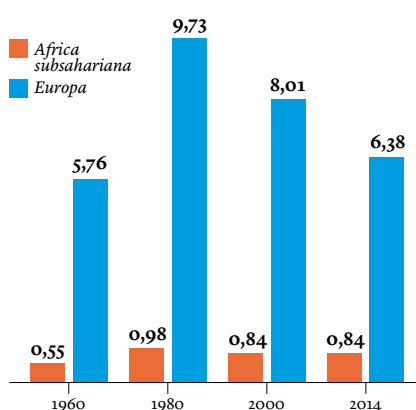
In Africa un operatore umanitario come Wiegandt è, dal punto di vista economico, una sorta di portavalori che fa arrivare al sud una piccola parte della ricchezza del nord. Gli emissari dell'Fmi, invece, fanno fare al denaro il percorso inverso.

Uno stato che taglia le spese, realizzando un doloroso risanamento dei conti pubblici, ricomincerà presto a produrre imprese sane: è questa la speranza degli esperti dell'Fmi. E a chi si chiede dove trovare imprese sane, forse gli esperti raccomanderebbero un viaggio a Kano, nel nord della Nigeria, per visitare la fabbrica di Sanusi Badamasi, che a metà degli anni novanta comincia il giro d'ispezione alle otto del mattino, sette giorni su sette. Badamasi attraversa un capannone dopo l'altro, superando 174 telai prodotti dall'azienda svizzera Sulzer, e alla fine ispeziona i tessuti preziosi, alcuni a tinta unita e altri a stampe vivaci. I clienti possono usarli per gonne, uniformi scolastiche e caftani. Se

Da sapere Dieci volte più inquinati

Emissioni di CO₂, tonnellate pro capite all'anno

Fonti: Banca mondiale, worldometers.info, Die Zeit



Baba potesse vedere tutto questo: 1.300 operai, turni di notte, un rendimento del 20 per cento.

In questi anni l'industria tessile, che impiega centinaia di migliaia di operai, vive gli entusiasmi dei primi tempi, non solo a Kano ma in tutta la Nigeria. Badamasi, un capitalista poco più che ventenne che progetta di espandersi all'estero, accompagna i capi di stato del Senegal e del Ghana a visitare la sua fabbrica, l'azienda tessile più moderna dell'Africa occidentale.

Ma a un certo punto le macchine si fermano. All'inizio solo per poco, poi sempre più a lungo. L'azienda elettrica statale ha costruito una linea apposta per fornire elettricità alla fabbrica. Ma se la corrente funziona a intermittenza, a che serve? La gente ha soprannominato la National electric power authority la "Never expect power anytime" (Non aspettarti mai la corrente).

La produzione procede a singhiozzo, ma procede. Ogni mercoledì i responsabili delle vendite dell'azienda di Badamasi continuano ad andare al grande mercato delle stoffe di Kano per smerciare i prodotti. Un giorno, però, uno degli uomini irrompe nell'ufficio di Badamasi con un telo in mano. Badamasi riconosce subito la stampa, è la numero 220, il suo prodotto più venduto, nera con motivi rossi. Il suo dipendente esclama che al mercato la vendono a prezzi stracciati.

Badamasi tasta il tessuto. Gli sembra strano. Fa portare la numero 220 dalla fabbrica e avvicina un accendino: la stoffa prende fuoco facilmente. È cotone. Poi Badamasi avvicina l'accendino alla stoffa del mercato. Si arrotola su se stessa, come se scappasse dal calore. È poliestere di scarsa qualità. Le etichette sono identiche: made in Nigeria. Badamasi si spaventa. Gli viene in mente un nome: Mangal.

Alhaji Mangal - questo nome nella Nigeria settentrionale lo conoscono tutti - si definisce un imprenditore della logistica, ma in realtà è un contrabbandiere. La sua flotta di camion rifornisce il paese con merci di ogni tipo. Non percorre sentieri nascosti ma strade asfaltate, sotto gli occhi degli agenti della dogana e della polizia. Badamasi è sicuro: qualcuno all'estero ha contrattato il suo prodotto più venduto.

È come una marea. La merce di Mangal inonda il mercato di Kano, la città, il paese intero. Ormai la gente compra solo merce a basso costo. "Oggi è giorno di Mangal", esclama quando i camion con i container passano davanti al mercato. Sono container che provengono dalla Cina. Badamasi non dorme la notte chiedendosi come resistere

alla concorrenza delle fabbriche asiatiche.

Perché lo stato non interviene contro i contrabbandieri? Perché non migliora la fornitura dell'elettricità? Perché lascia che l'industria che dà al paese il maggior numero di posti di lavoro rischi di essere compromessa? I profitti di Badamasi calano, come un aeroplanino di carta che perde quota. Ma lui ha un'idea per salvare la fabbrica.

Nel villaggio della Sierra Leone Ishmael Beah ora porta i jeans larghi. Ama la musica hip hop, colleziona cassette dei suoi idoli Run Dmc e Ll Cool J, e sogna le strade di

Uccidere, morire, perdere l'umanità: è sempre la stessa storia, da secoli

New York. Un giorno si mette in viaggio verso il capoluogo della provincia, per partecipare a un talent show: vuole rappare e ballare. All'improvviso un gruppo di persone comincia a corrergli incontro: i ribelli hanno attaccato il villaggio.

Il capo dei ribelli liberiani che Ishmael aveva visto in tv ha inviato i suoi uomini oltre il confine, in Sierra Leone. È l'inizio di una catastrofe che durerà undici anni, che farà precipitare il paese all'ultimo posto nella lista dei paesi in via di sviluppo delle Nazioni Unite, trasformandolo in uno degli stati più devastati del mondo.

Beah torna di corsa verso il suo villaggio. Gli viene incontro una massa di persone in preda al panico, la maggior parte a piedi e qualcuno in macchina. Un uomo scende da un furgone Volkswagen sputando sangue. Sui sedili posteriori Beah vede tre bambini morti: due femmine e un maschio.

A casa. Vuole solo andare a casa. Ma ora si volta e corre nella direzione opposta. Per ore, giorni, settimane. Mentre continua a correre, il bambino perde la speranza che i suoi genitori siano ancora vivi. Poi finalmente un villaggio, pieno di soldati governativi. Finalmente al sicuro dai ribelli. Ishmael si ferma lì.

Il sottotenente - un uomo tranquillo, che la sera siede in veranda a leggere Shakespeare - fa venire gli abitanti e gli mostra due cadaveri: un bambino piccolo e un uomo del villaggio. Hanno gli occhi aperti, il sangue è ancora fresco. Poi il sottotenente tiene un discorso. Parla delle malefatte dei ribelli, di quello che hanno fatto alle donne incinte, ai neonati, alle madri. Dice che i ri-

belli vanno uccisi. Fin nelle ultime file, dove siede Ishmael insieme a qualche decina di ragazzini, si sente gridare: "Uccideteli! Uccideteli!". Gridano i soldati, gli uomini, le donne e anche i bambini. Ishmael grida con loro. Poi il sottotenente spedisce i ragazzini al deposito delle munizioni.

Le conseguenze della schiavitù

In questo villaggio della Sierra Leone sembra tornata un'epoca che pareva finita ormai da tempo. Uccidere, morire, perdere l'umanità: è sempre la stessa storia, da secoli. Le prime navi europee raggiunsero quella che poi sarebbe diventata la Sierra Leone intorno al 1460. Gli europei costruirono scali commerciali lungo la costa e comprarono dai sovrani africani quella merce che nei secoli successivi sarebbe diventata la più preziosa di tutte. Non furono gli europei a inventare il commercio degli schiavi, c'era già. Però lo ampliarono, e pagavano bene. Pagavano con i fucili. Le guerre si moltiplicavano, e i sovrani africani volevano rapire e vendere come schiave quante più persone possibili, per ottenere ancora più fucili con cui fare ancora più schiavi.

La futura Sierra Leone esportava moltissimi schiavi. Il paese si trasformò in una gigantesca riserva per la caccia all'uomo. Sono stati fatti studi per capire cosa i secolari modelli comportamentali basati su violenza e sfruttamento hanno prodotto in Africa. Gli autori sono studiosi che, come l'economista Nathan Nunn, dell'università statunitense di Harvard, guardano soprattutto ai numeri. E il responso dei numeri è chiaro: i territori da cui un tempo proveniva la maggioranza degli schiavi sono i più poveri e violenti del continente. Ancora oggi.

Ma com'è possibile? Il commercio atlantico degli schiavi fu abolito duecento anni fa, e nel villaggio in cui Ishmael Beah e gli altri ragazzi corrono al deposito di munizioni per prendere in consegna i kalashnikov nessuno ha mai visto uno schiavo.

Nell'ottocento gli europei costituirono gli imperi coloniali. Il ricco nord non si impossessava più degli africani, si prendeva l'Africa. Le stive delle navi non si riempivano più di schiavi, ma di caucciù, cacao, avorio, olio di palma. In un certo senso cambiava la materia prima, mentre il resto era sostanzialmente immutato. I profitti andavano agli europei, che li condividevano con i sovrani africani, responsabili del controllo del vasto territorio. Elite locali che facevano affari con i bianchi sfruttando il proprio popolo: questo modello comportamentale ha



caratterizzato il continente anche dopo la fine della schiavitù. Perfino dopo la fine del dominio coloniale e la conquista dell'indipendenza. Un'epoca di speranza e di delusioni. Sulle banconote e sulle pareti degli uffici i ritratti dei sovrani europei presto sono stati sostituiti con i volti di dittatori dal potere quasi assoluto, che diedero i loro nomi a strade e stadi e – come facevano i dominatori coloniali – controllavano l'estrazione e l'esportazione di metalli, petrolio e altre materie prime. Questo è quello che avevano imparato ed è così che si arricchiscono e mantengono il potere.

A questo punto va detto che sull'Africa grava veramente una maledizione che si passa di generazione in generazione: la maledizione delle materie prime. Quando Ishmael Beah in Sierra Leone comincia l'addestramento con il kalashnikov, la materia prima in questione sono i diamanti. In questa guerra civile combattono tutti contro tutti, e tutti vogliono quelle pietre, che qui sono abbondanti e che si vendono molto bene negli Stati Uniti e in Europa.

I bambini si sono fatti soldati. Nel gruppo che segue il sottotenente nella foresta il più giovane ha sette anni. Si stendono a terra vicino a un pantano, nascondendosi dietro ad alberi e cespugli. Aspettano. Poi arrivano i nemici, tra cui ci sono loro coetanei. Ora sembra che il bosco stia ruotando su se stesso e il rumore è fortissimo. Tra gli spari Ishmael sente gridare un compagno, Josiah, di undici anni. Qualche settimana più tardi Beah si sarà guadagnato il nome di battaglia Serpente verde, ma ora striscia verso l'amico e lo osserva morire. Poi spara anche lui e colpisce, o almeno crede di colpire.

C'è un altro paese africano con diamanti in abbondanza: il Botswana. Il paese di Unity Dow, la giovane avvocatessa tornata dalla Scozia. In nessun altro paese del mondo, né negli Stati Uniti né in Germania e neanche in Cina, negli ultimi trent'anni c'è stata una crescita economica come quella del Botswana: in media l'8 per cento all'anno. Ora, a metà degli anni novanta, in molte statistiche il Botswana raggiunge i livelli europei. Sierra Leone e Botswana: entrambi i paesi hanno raggiunto l'indipendenza dal Regno Unito più o meno nello stesso periodo ed entrambi erano poverissimi ma con abbondanza di diamanti. Com'è possibile che il Botswana sia diventato uno stato modello mentre in Sierra Leone non sono finiti gli episodi di sfruttamento e violenza?

In Botswana non c'è stata la caccia agli schiavi. Era un paese troppo remoto e difficile da raggiungere. E quando più tardi i

britannici presero il potere, non istituirono una dominazione coloniale troppo rigida, perché ritenevano il Botswana un grande vuoto polveroso. Gli abitanti però conoscevano le ricchezze della loro terra ed erano prudenti: tennero per sé quelle informazioni. Nel 1966 i britannici se ne andarono e nel 1967 il Botswana indipendente annunciò la scoperta dei diamanti.

Nel momento in cui il Botswana doveva compiere la scelta forse più determinante per il suo futuro, cioè decidere cosa fare dei diamanti, il paese ebbe un colpo di for-

Unity Dow è una figura di riferimento del femminismo in Botswana

tuna: al governo c'era un presidente che, a differenza di molti altri capi di stato africani, aveva a cuore il bene comune. Invece di comprare yacht, di costruire palazzi sontuosi e di far stampare la sua effigie sulle banconote, Seretse Khama fece una cosa naturale eppure straordinaria: spese il ricavato del commercio dei diamanti a favore della popolazione, finanziando l'assistenza sanitaria gratuita, le biblioteche di villaggio, i vaccini e una rete elettrica affidabile.

Negli anni novanta Dow è una figura di riferimento del femminismo in Botswana. Gira per i villaggi parlando con le donne, rilascia interviste e ottiene che nella legislazione in materia di cittadinanza le donne siano equiparate agli uomini. Dow diventa la donna più famosa del paese. Poi squilla il telefono e il presidente la nomina giudice della corte suprema, la prima donna a ricoprire la carica.

2000-2010

Gli aiuti letali e i boscimani del Kalahari

Un giorno di novembre del 2001 François Traoré, il presidente del sindacato burkinabé dei coltivatori di cotone convoca nel suo ufficio un collaboratore, e gli detta il testo seguente: "Chiediamo formalmente agli Stati Uniti e all'Unione europea di smettere di erogare sussidi ai loro produttori di cotone. Esortiamo chi vuole costruire un mondo più giusto a unirsi a noi".

Traoré deve fare qualcosa. Il suo avversario, il governo degli Stati Uniti, in soli due anni ha elargito ai contadini quattro miliardi di dollari, più dell'intero reddito nazionale del Burkina Faso. Gli statunitensi produ-

cono più cotone che mai e il prezzo sul mercato mondiale crolla ai minimi storici. Neanche i contadini burkinabé riescono a produrre a un costo sufficientemente contenuto per guadagnare qualcosa. Molte famiglie tornano a soffrire la fame. Il collaboratore di Traoré pubblica su internet l'appello e in poco tempo si uniscono i rappresentanti del cotone di Mali, Benin e Ciad. In Europa i grandi giornali riportano la notizia di questa lotta impari: dieci milioni di coltivatori poveri contro 25 mila coltivatori ricchi. Africani affamati contro avidi statunitensi.

C'è un'organizzazione che dovrebbe risolvere questo tipo di conflitti: l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Il vertice successivo si terrà nel settembre del 2003 a Cancún, in Messico, con rappresentanti statunitensi, europei e africani. Ci saranno anche centinaia di giornalisti da tutto il mondo. Questo palcoscenico è la grande possibilità del Burkina Faso.

Traoré mette in valigia abiti bianchi e blu prodotti con il suo cotone. Ufficialmente a Cancún fa parte della delegazione burkinabé. In realtà è il volto dell'Africa, il testimone dell'ingiustizia commerciale. Il cotone diventerà il simbolo di tutto il resto: delle cosce di pollo a basso costo, del latte, della farina e dei pomodori, di tutti quei prodotti agricoli sovvenzionati provenienti dal nord che rovinano i contadini africani.

A Cancún, Traoré si rivolge alle telecamere: "Ci atteniamo alle regole internazionali e ci rimettiamo. I contadini statunitensi vivono del fatto che il loro governo viola le regole. È una vergogna".

Il cotone diventa la questione principale del vertice. Per la prima volta i produttori africani si presentano compatti. E ricevono il sostegno dell'India, dell'Australia e del Canada. Il segretario generale esige una soluzione. L'Unione europea è pronta a mettere in discussione i sussidi che eroga ai pochi coltivatori di cotone che ci sono in Spagna e in Grecia. Ma gli Stati Uniti non cedono. Alla fine è quasi un tutti contro uno. E quell'uno vince, perché alla Wto le decisioni si prendono all'unanimità.

Mentre Traoré perde la sua battaglia contro gli Stati Uniti, proprio negli Stati Uniti, in Ohio, uno studente africano che frequenta una nota università privata soffre d'insonnia. È Ishmael Beah. La notte gli torna tutto in mente. Quasi dieci anni e mille chilometri lo separano ormai da quel ragazzo che chiamavano Serpente verde. In Sierra Leone Beah non ci aveva messo



Frank Wiegandt



FELIX VON DER OSTEN

Il cortile di una scuola a Bafia, in Camerun



ADRIENNE SURPRENANT

molto a perdere la paura di uccidere. Il sottotenente e gli altri bambini soldato erano diventati la sua famiglia. Con loro sniffava la *brown brown*, un misto di cocaina e polvere da sparo, e guardava *Rambo*. A volte andavano a combattere prima della fine del film e tornavano a guardarlo a battaglia conclusa.

Un giorno passò un camion carico di uomini sulle cui magliette campeggiava la scritta Unicef. Il sottotenente ringraziò Beah e quegli estranei lo portarono via dalla guerra in un campo di smobilitazione. Allora si sentì tradito. Solo allora.

Dopo otto mesi Beah fu scelto per andare negli Stati Uniti a parlare della guerra a una conferenza delle Nazioni Unite. Così arrivò a New York, la città che sognava da bambino. Ottenne una borsa di studio e ora è all'Oberlin college, dove cerca di affrontare l'insonnia. Si alza e va in biblioteca, dove dietro agli scaffali c'è una minuscola stanzetta con scrivania e computer. Il suo professore pensa che abbia un talento per la scrittura. Gli ha procurato questa stanza, e in cambio Beah deve consegnare qualche pagina alla settimana. Di notte comincia a battere sui tasti e a scrivere del suo villaggio, della sua fuga dai ribelli, del sottotenente, delle droghe e delle uccisioni. Non si chiede se tutto questo interessi a qualcun altro oltre al suo professore.

Grazie alla giudice Unity Dow, in Botswana aumenta la presenza femminile nell'amministrazione della giustizia. Ora ci sono anche delle donne tra le guardie davanti al tribunale, nel centro della capitale. Dow assume delle collaboratrici per il suo ufficio, certo non solo perché sono donne,

Ishmael Beah



BASSO CANNARA (OPALE/LEEMAGE)

prende quelle più preparate. Inoltre scrive romanzi le cui protagoniste sono donne forti che cambiano il Botswana. E poi gira il mondo parlando di quanto sia positivo il contributo femminile per una società in costruzione. Una volta visita perfino la Sierra Leone, meravigliandosi del fatto che nell'ufficio del ministro non ci sia il condizionatore, ma solo un vecchio ventilatore.

Da giudice, Dow pronuncia nel 2006 una sentenza senza precedenti nel cosiddetto processo dei boscimani, il procedimento giudiziario più lungo e costoso della storia del paese. Permette a una piccola tribù di vivere e cacciare nel suo territorio nel deserto del Kalahari. Il governo aveva compiuto un trasferimento forzato della tribù.

L'aspettativa di vita in Sierra Leone scende a 37 anni e il Regno Unito invia i sol-

dati per mettere fine alla guerra per i diamanti. Intanto sui giornali del Botswana si parla dei diritti delle minoranze e della giudice femminista che li fa rispettare.

In Nigeria Sanusi Badamasi si oppone con tutte le forze al declino della sua fabbrica. Manda un mediatore dal nemico, il contrabbandiere Mangal. Badamasi vuole che Mangal partecipi al capitale della sua fabbrica, in modo che si impegni per la sopravvivenza dell'industria tessile nigeriana. "Non m'interessa", è la risposta. Il contrabbando è più redditizio.

E la corrente non smette di saltare. Badamasi corrompe i dirigenti dell'azienda elettrica statale. L'elettricità non va più a intermittenza e la produzione riprende. Badamasi è contento. Finché un altro fa un sacrificio più grande del suo alle divinità della corrente elettrica. Ancora una volta si ferma tutto. È passato qualche anno da quando i politici più importanti della Nigeria venivano a visitare la fabbrica. Allora è Badamasi - insieme ad altri imprenditori tessili disperati - ad andare da loro. I politici dichiarano soddisfatti di aver vietato l'importazione dei tessuti stranieri. Eppure non è cambiato niente. I camion di Mangal continuano ad arrivare al mercato di Kano sotto gli occhi di tutti. E i politici, come sa bene Badamasi, incassano ancora più tangenti proprio grazie al divieto. Sono tutti dalla parte di Mangal, che è amico di diversi presidenti e conosce i capi della polizia: senza la sua approvazione nessuno ottiene una carica importante alla dogana.

Per costruire un'industria non basta un fondatore coraggioso, come il padre di Badamasi. Serve anche uno stato che protegga

le fabbriche dalla concorrenza estera sleale, che si occupi dei trasporti e della manutenzione delle infrastrutture. Ma la Nigeria è così corrotta che non succede niente di tutto questo. I politici, i funzionari e i criminali come Mangal si arricchiscono. Tutti gli altri diventano più poveri.

Non passa molto tempo e l'enorme fabbrica di Badamasi va a rotoli. All'inizio lui ritarda il pagamento degli stipendi, poi smette di pagarli. Arrivano gli scioperi e i licenziamenti. Nel settembre del 2005 Badamasi è costretto ad arrendersi.

Oltre alla maledizione delle materie prime e alla corruzione dei politici c'è un'altra cosa che impedisce la crescita in questo continente. Nel nuovo millennio l'operatore umanitario Frank Wiegandt è in Niger, un paese in cui c'è poco da vedere oltre a sabbia, sassi e bambini. Troppi bambini. In Niger ogni donna ha in media otto figli. Nel 1980 nell'Africa subsahariana vivevano 385 milioni di persone. Venticinque anni dopo, sono il doppio. Una volta il Niger era così povero che spesso la metà dei bambini moriva a causa delle malattie e per l'acqua contaminata. Oggi invece in alcuni villaggi ci sono piccoli presidi medici, i pozzi sono puliti e i bambini sopravvivono. È un successo degli interventi umanitari. Però il problema si è aggravato: ci sono troppe persone e non c'è da mangiare per tutti.

Pianificazione familiare, metodi anticoncezionali. Di questo si discute nelle innumerevoli conferenze sul futuro dell'Africa. Gli operatori umanitari come Wiegandt potrebbero gettare milioni di preservativi dagli aerei. Ma il fatto è che nessuno li raccoglierebbe. In Niger fare figli è segno di virilità. Quando Wiegandt va nei villaggi, gli uomini ritti di fronte alle loro capanne di paglia gli mostrano le famiglie numerose come certi tedeschi mostrerebbero le loro grandi case e i loro macchinoni.

C'è un solo modo per ridurre il numero delle nascite: migliorare la condizione femminile. In Botswana ci sono riusciti: Unity Dow ha tre figli, la media nazionale. Per ottenere questo risultato anche in Niger, servirebbe innanzitutto più istruzione. Più scuole, più insegnanti, più soldi.

Più soldi? Non ne hanno avuti già abbastanza? Quando durante le ferie in Germania parla con amici e conoscenti, Wiegandt sente spesso questa domanda. Esce un bestseller intitolato *La carità che uccide* (Rizzoli 2010). L'autrice, Dambisa Moyo, sostiene che gli aiuti allo sviluppo siano uno spreco di soldi. Il nord, spiega, ha trasferito in Africa più di un miliardo di dollari, eppure il continente è sempre rimasto povero. È

una cifra incredibile. Però fa meno impressione se si considera che è stata spesa nel corso di decenni, in un continente con centinaia di milioni di abitanti. Mediamente gli africani non hanno ricevuto più di 20 dollari a testa all'anno. Certo, è probabile che una parte sia andata perduta per strada, sostiene Dambisa Moyo. Ma una parte più grande è semplicemente tornata da dov'era venuta: si tratta degli interessi pagati nel corso della crisi del debito, che ancora non si è conclusa. In Niger i rappresentanti dell'Fmi proibiscono al governo di assumere 520 nuovi insegnanti. Costano troppo.

2018

Un fantasma del passato

È mattina presto e un uomo ancora giovane e ben vestito attraversa una Manhattan piena di persone che corrono al lavoro: è Ishmael Beah. L'ex bambino soldato, il celebrato scrittore, il cittadino del mondo che gira il pianeta per conto dell'Unicef. Dopo la pubblicazione di *Memorie di un soldato bambino* (Neri Pozza 2008) la fama gli è piombata addosso in tutta la sua assurdi-

In Niger l'Fmi proibisce al governo di assumere 520 nuovi insegnanti

tà. Milioni di copie vendute, inviti a programmi tv, incontri con Nelson Mandela e Bill Clinton. Beah arriva alla sede delle Nazioni Unite, e due signore dell'Unicef lo accolgono entusiaste. Lo portano nell'enorme sala dell'assemblea generale. Il segretario generale saluta capi di stato e ministri provenienti da tutto il mondo, saluta il re del Belgio, il presidente della Colombia, il ministro degli esteri tedesco e tutti gli altri in procinto di esporre al mondo la loro idea di pace. Ma per primo viene chiamato Beah.

Ha lavorato al suo discorso fino alle tre di notte. Parla di bambini fatti schiavi e reclutati per combattere, fa appello a "tutti noi, al mondo" perché si faccia qualcosa, e ovviamente racconta che lui è stato un bambino soldato. Eccolo sul palco. Alle spalle c'è una gigantesca cartina geografica del mondo: il bambino del villaggio sperduto in un angolo della Sierra Leone che ha avuto l'incredibile fortuna di sfuggire alla guerra dei bambini. Beah si aggiusta la cravatta. Poi comincia a parlare.

A volte François Traoré ancora passa dall'ufficio del sindacato dei coltivatori di

cotone. Si è dimesso qualche anno fa, e ora c'è un altro che ricopre la carica di presidente. Mentre ci accompagna a intervistarlo, Traoré ci consiglia di non avere troppe aspettative. Il suo successore è poco istruito e non parla neanche francese. In effetti quando gli chiediamo come si oppone ai sussidi statunitensi, lui ridacchia insicuro. Viene fuori che non sa niente dei sussidi. Traoré gli dà spiegazioni e lui si mette a ridere. Cosa dovrebbe fare? È compito di qualcun altro, qualcuno che sta più in alto di lui.

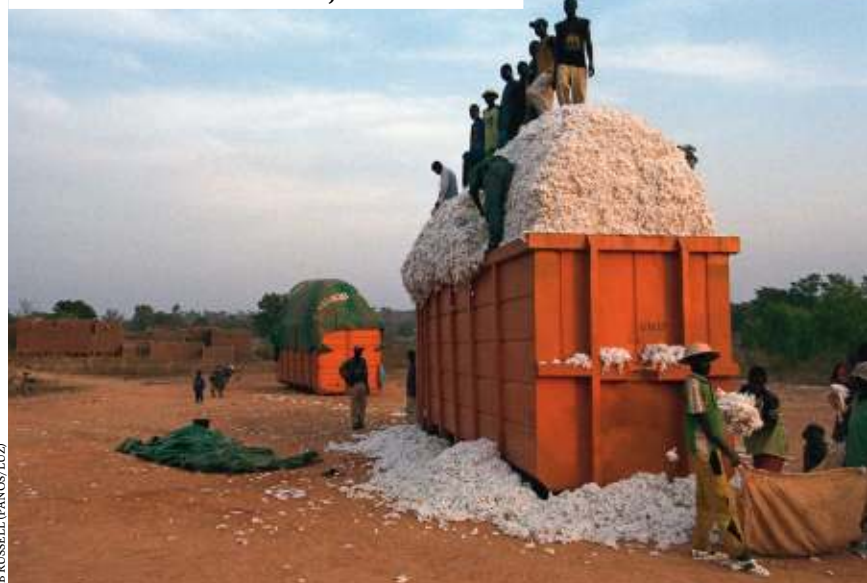
L'eterna legge del Sahel è ancora in vigore: la vita oscilla fra il troppo poco e l'appena abbastanza. Ma questo non ferma i giovani del Burkina Faso. La promessa del benessere aveva spinto Traoré a sud, oggi invece molti si spostano a nord. Qualche anno fa sono stati scoperti giacimenti d'oro, e le aziende straniere già li sfruttano. Ovunque c'è gente che scava.

Nella più grande città del Camerun, Douala, Wiegandt viaggia a bordo di un fuoristrada bianco. L'economia del paese è ferma da anni. Invece di cambiare le cose, i giovani passano le giornate a non fare nulla. E Wiegandt dovrebbe aiutarli? È qui per questo. Ha 54 anni e dice di aver vissuto la vita che voleva vivere. Ora lavora per l'organizzazione cattolica Misereor di Aquisgrana. Va in Africa un paio di volte all'anno per controllare i progetti di aiuto allo sviluppo. Uno riguarda i ragazzi che vanno in giro in motorino. In realtà non sono disoccupati perdigiorno, ma tassisti che aspettano i clienti. In Camerun i taxi veri e propri costano troppo e i ragazzi caricano le persone sul motorino. Solo che in Camerun perfino una corsa in motorino se la possono permettere in pochi. E così i ragazzi se ne stanno con le mani in mano.

Anche le ragazze se ne stanno con le mani in mano. Aspettano i clienti. È difficile da capire a un primo sguardo, perché per terra davanti a sé hanno spesso solo un casso di banane o qualche confezione di sapone. Cose qualsiasi che tentano di vendere. Purtroppo di solito è quello che vendono anche gli altri. A questi ragazzi servirebbe una formazione, un'idea imprenditoriale, qualcosa che non sappiano fare anche gli altri e che possa fargli guadagnare dei soldi. Wiegandt tenta di fare proprio questo. Con il sostegno di Misereor, la Caritas camerunese ha prestato del denaro a una giovane donna per aprire un'officina meccanica. Un altro ragazzo fa il calzolaio e un altro ancora aprirà un ristorante.

In questi giorni di aprile del 2018, Unity Dow torna a sentirsi un po' più libera. Ha

Un carico di cotone a Padema, in Burkina Faso



JB RUSSELL (PANOS/LUZ)

François Traoré



BASTIAN BERBER (DIE ZEIT)

annunciato che l'anno prossimo non si ripresenterà alle elezioni legislative. È tempo di cose nuove. Perché non fondare un'azienda e guadagnare soldi? In Botswana si arricchiscono gli imprenditori, non i politici. E proprio questo potrebbe aiutare il paese a fare anche il prossimo passo, il più difficile, sulla via dello sviluppo. Perché una cosa è gestire in modo intelligente le materie prime, un'altra è prepararsi al momento in cui finiranno. A quel punto il Botswana potrebbe vivere di turismo.

Nel nord del paese, dove il fiume Okavango si perde nel deserto del Kalahari, formando il più grande delta fluviale interno del mondo, c'è un vero e proprio paradiso per gli animali. Non esiste posto dove vivano più elefanti e dove scattare foto più belle alle giraffe davanti a un sole rosso. Non c'è posto dove i turisti paghino di più per vedere l'Africa selvaggia. Il Botswana ha introdotto un divieto di caccia, e ora elefanti, leoni e giraffe possono solo essere fotografati. Anche così il paese si occupa del suo futuro.

Quando Sanusi Badamasi va alla sua ex fabbrica, trova ad aspettarlo un signore anziano. Indossa ciabatte da piscina e il grembiule da lavoro. Sorveglia quel che è rimasto dello stabilimento. È l'ultimo dipendente. Un fantasma del passato. È tutto ancora qui. Ed è tutto distrutto. Anche nel Regno Unito e in Germania ci sono grandi capannoni industriali dov'è difficile immaginare che in passato migliaia di operai fabbricavano camicie, televisori e acciaio. Ora negli ex capannoni riconvertiti ci sono persone che lavorano al computer o a volte mangiano nei ristoranti. In Nigeria le rovi-

ne sono solo rovine. L'Africa subsahariana ha subito una deindustrializzazione di proporzioni epocali. Milioni di posti di lavoro sono spariti senza che nulla li sostituisse. L'ex fabbrica tessile dei Badamasi si trova vicino a un'ex fabbrica di fertilizzanti, un'ex fabbrica di metallo e un'ex fabbrica di dolci.

Al mercato di Kano i venditori mostrano le stoffe e mormorano: "Cina, viene tutto dalla Cina". Dopo il licenziamento, la maggior parte degli operai di Badamasi ha ingrossato le file dei disoccupati o si è unita alle bande criminali. Badamasi è riuscito a conservare un certo benessere, anche se oggi vive in una zona in crisi. Non tutti però stanno male. Alhaji Mangal, per esempio, è diventato uno degli uomini più ricchi del paese. Badamasi ha scritto all'ambasciata cinese. Visto che in Africa i cinesi investono

dappertutto, magari vogliono rianimare la sua fabbrica. Qualche giorno fa l'ambasciata gli ha confermato di aver ricevuto la sua lettera. Un timbro dai caratteri stranieri: e lui ci si aggrappa.

Di chi è la colpa? Non c'è un unico colpevole, ce ne sono molti. E ogni vittima, ogni testimone, ha la sua storia. Badamasi ha vissuto sulla sua pelle come un paese corrotto uccida le aziende. Traoré ha visto il governo statunitense coprire di soldi i suoi contadini derubando i coltivatori africani dei frutti del loro lavoro. Wiegandt ha osservato il nord costringere i paesi africani a fare tagli su sanità e istruzione. Beah era lì quando i signori della guerra hanno scatenato la battaglia per i diamanti senza fermarsi neanche di fronte ai bambini piccoli. E Dow può smentire chi sostiene che la miseria dell'Africa abbia radici nella natura degli africani. In Botswana oggi si sta bene. A favore dei colpevoli c'è da dire che non tutti volevano danneggiare gli africani. Non pensavano all'Africa. Pensavano solo a se stessi.

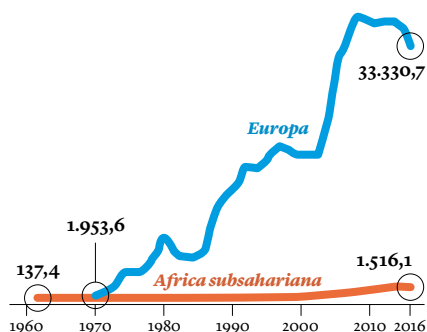
Badamasi esce all'aperto. All'ombra della fabbrica in rovina ci sono degli ex dipendenti. Parlano del futuro, della speranza. Fuori dall'Africa. Conoscono tutti qualcuno che ce l'ha fatta. Che ha affrontato il viaggio attraverso il Sahara e oltre, verso il nord, verso il benessere. "Anch'io vado in Europa", dice un giovane in tuta da ginnastica.

Trent'anni fa Badamasi andò in Europa con il padre per comprare i macchinari e far progredire il suo paese. Ora i suoi connazionali si stanno mettendo in cammino. Pensano a se stessi. ♦ sk

Da sapere Sempre più ricchi

Reddito nazionale lordo pro capite nell'Africa subsahariana e in Europa, dollari

Fonti: Banca mondiale, worldometers.info, Die Zeit



Manifestazione contro l'antisemitismo a Berlino, il 25 aprile 2018



MARKUSCHREIBER (AP/ANSA)

Il ritorno degli ebrei a Berlino

Matthew Engel, New Statesman, Regno Unito

Da simbolo dell'olocausto, la capitale tedesca si è trasformata in un luogo accogliente per gli israeliani che vogliono vivere in pace

Lra la sera di Purim, la festività più gioiosa del calendario ebraico. Circa cinquanta persone erano riunite per leggere insieme il *Libro di Ester*, che racconta come nel 480 aC circa gli ebrei di Persia furono salvati dalle grinfie del malvagio Amàn. Voci autorevoli sostengono che la sera di Purim è

l'unica in cui agli ebrei è consentito ubriacarsi. Quello però era un festeggiamento molto castigato: c'erano bambini che si aggiravano mascherati da astronauta o da fatina; il rabbino portava un cappello da strega; e tutti abbiamo ricevuto delle raganelle da agitare rumorosamente ogni volta che veniva pronunciato il nome di Amàn.

La sera di Purim, con qualche variazione a seconda delle usanze del posto e del grado di ortodossia, si festeggia allo stesso modo ovunque gli ebrei abbiano la possibilità e la voglia di celebrare i loro riti in piena libertà. Ma quello non era un luogo qualsiasi: era Berlino, il cuore di tenebra, la città in cui fu pianificato e orchestrato uno sterminio di ebrei che andò ben oltre le fantasie più cru-

deli di Amàn. Per giunta la festa si teneva dentro la Neue Synagoge della Oranienburger Straße, il più celebre e storico edificio della Berlino ebraica.

Alla comunità ebraica in Germania sta di nuovo succedendo qualcosa di notevole: sta crescendo, e più rapidamente che in qualsiasi altra parte di Europa. E a Berlino la causa principale di questa crescita è sorprendente: l'arrivo in Germania di migliaia di giovani israeliani.

"In Germania tutto si collega a quello che è successo negli anni trenta e quaranta", dice il rabbino Nils Ederberg. "Il paese si definisce in base a quello che non è. Nello specifico, non è antisemita". Quest'affermazione guarda a un microcosmo che defi-

nisce l'intero paese ed è il banco di prova dell'onore della Germania moderna.

L'opera di cancellazione dell'ebraismo tedesco da parte dei nazisti fu al tempo stesso minore e maggiore di quanto si possa immaginare. I bilanci delle vittime dei vari paesi sono esposti nel centro informazioni sotto il memoriale dell'olocausto a Berlino: Polonia, tre milioni; Unione Sovietica, un milione; Germania, 160-165mila, appena un quarto della popolazione ebraica della Germania nel 1933.

Questa cifra relativamente contenuta, anche se comunque spaventosa, si spiega con il fatto che per sei anni gli ebrei tedeschi vissero con l'ordine di partire: inizialmente furono incoraggiati ad andarsene, poi chi non aveva capito il messaggio ricevette un segnale molto più incisivo con la Kristallnacht, la notte dei cristalli del 1938. Quando scoppiò la guerra, erano ormai partiti quasi tutti; alcuni però non riuscirono ad allontanarsi abbastanza.

La conquista dell'Europa da parte del regime nazista fu troppo rapida per consentire una facile fuga, così l'uccisione di molti ebrei tedeschi fu attribuita ad altri paesi (alcuni miei zii passarono dalla Germania al Belgio e poi alla Francia e alla fine furono arrestati al confine con la Svizzera; i loro figli piccoli, i miei cugini Julien e George, riuscirono a fuggire).

Quando la trappola si richiuse sulla Germania, ormai non restava più nessuna via di fuga per gli ebrei. Qualcuno riuscì a nascondersi; quelli sposati con ariani furono risparmiati, ma il loro percorso fu pieno di pericoli, perché erano costantemente esposti al rischio di essere denunciati per reati immaginari. Alla fine del conflitto i venti di guerra sospinsero in Germania un piccolo numero di sfollati dall'est, sopravvissuti a ogni genere di disavventure: ciascuno di loro era un miracolo ambulante.

Quiete apparente

A quel punto in Germania c'erano forse 25mila ebrei. Ma non avevano intenzione di restarci. Perfino il Congresso ebraico mondiale concordava con Hitler che in quello sciagurato paese non ci fosse posto per gli ebrei. La maggior parte di loro si diresse verso il settore del paese controllato dagli statunitensi a sud, dove c'erano più probabilità di ottenere un visto per gli Stati Uniti.

Ma qualcuno rimase in Germania. Il padre del professor Alfred Jacoby era polacco, ma prima della guerra aveva trascorso qualche tempo in Germania. Così si era salvato: i tedeschi lo avevano usato come interprete. Dopo la guerra era tornato in Germania con

l'intenzione di emigrare negli Stati Uniti, ma aveva contratto la tubercolosi, per cui era stato respinto. La popolazione ebraica in quel momento era davvero strana, racconta suo figlio, il professor Jacoby: "Erano persone sopravvissute per puro caso, che si erano ritrovate in Germania per puro caso e c'erano rimaste per puro caso". La continuità tra la comunità ebraica precedente alla guerra e gli ebrei tedeschi del periodo successivo era, ed è tuttora, quasi pari a zero. Alfred Jacoby, uno dei più noti architetti contemporanei di sinagoghe sul territorio tedesco, è tra i pochi ebrei a conservare un minimo rapporto con quel passato buio.

Tuttavia quegli ebrei capitati in Germania per caso scoprirono una cosa completamente inattesa: proprio lì, tra tutti i luoghi del mondo, erano al sicuro. "Ricordo ancora il primo libro di preghiere che ho tenuto in mano", racconta Jacoby. "C'era scritto:

Erano persone sopravvissute per puro caso, che si erano ritrovate in Germania per puro caso e c'erano rimaste per puro caso

Property of US forces. Mi ha fatto così impressione che non l'ho mai dimenticato".

"Che proprio la Germania sia diventata un luogo sicuro per gli ebrei è un'incredibile ironia della storia", dice Michael Brenner, che insegna storia e cultura ebraica all'università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera. "Dopo la guerra sul piano politico era un paese inesistente. C'era qualche episodio di antisemitismo, ma sia gli americani sia i politici tedeschi dicevano che la nuova Germania sarebbe stata giudicata in base al modo in cui trattava i suoi ebrei".

Essere trattati bene non significava essere accettati. "Era una quiete apparente", dice Jacoby. Un giorno a scuola ricevette un biglietto con scritto: "Fuori di qui, sporco ebreo". Lui seguì il consiglio e andò a studiare nel Regno Unito. Ma poi, gradualmente - molto gradualmente - è diventato chiaro che i nazisti non sarebbero tornati, mentre il ricambio generazionale trasformava in tabù gli atteggiamenti antisemiti del passato. La comunità ebraica di Germania restava piccola, sparpagliata e diffidente. Negli anni settanta arrivava qualche ebreo dalla Russia, ma nel complesso l'esigua popolazione ha continuato a tirare avanti senza dare nell'occhio per più di quarant'anni. Poi è crollato il muro di Berlino.

A quel punto gli ebrei russi sono arrivati in forze, sono stati incoraggiati a distribuir-

si in tutto il paese e hanno rinvigorito e poi dominato le piccole comunità ebraiche nelle città di medie dimensioni. Ma Berlino era diversa: "La gente dice tante cose su quello che succede nella capitale", osserva Michael Berkowitz, professore di storia ebraica moderna allo University college di Londra. "Ma non si può generalizzare. La situazione è confusa. Anzi caotica". In effetti la frase "incredibile ironia della storia" è riduttiva.

Un locale senza pretese

Consacrata nel 1866, la Neue Synagoge è un edificio in stile moresco da tremila posti, sormontato da una cupola. Destinata a essere distrutta nella notte dei cristalli, si salvò perché, a quanto pare, il comandante dei pompieri del distretto conservò stranamente un po' di umanità. Alla fine i nazisti requisirono l'immobile e lo adibirono a magazzino. I danni veri li fecero gli alleati con le

bombe. Poi l'edificio fu abbandonato, fino a quando i poco sentimentali tedeschi dell'est lo sgombrarono nel 1958.

Nella Germania Est l'antisemitismo era più sfumato: qui la piccola comunità ebraica, rimasta bloccata dietro la cortina di ferro dopo il 1961, era "conservata come una specie esotica in uno zoo", sostiene Jacoby. Il regime comunista di Erich Honecker, inconsapevole della sua prossima fine, negli anni ottanta annunciava un progetto di ricostruzione della sinagoga per compiacere gli statunitensi. Il progetto è stato completato e pagato solo dopo il crollo della Germania Est, ma ha tradito le aspettative. "Quasi tutti credono che la sinagoga sia stata ricostruita", osserva il professor Brenner. "È stata ricostruita la facciata, e sono stati aggiunti sale riunioni, archivi e uffici amministrativi. È un simbolo della rinascita della vita ebraica. Ma la vecchia sinagoga non esiste più: sotto la cupola resta solo un piccolo spazio con cento posti a sedere. Anche questa è una metafora".

La festa di Purim è riuscita benissimo grazie non solo alla rabbina Gesa Ederberg, la moglie di Nils, ma anche ai componenti della comunità, tutti preparati e bravi a cantare. Quando fu inaugurata, la Neue Synagoge era volutamente moderna, aveva perfino l'organo, un ornamento ripreso dalle chiese cristiane. Ora è un locale senza pre-



tese che ospita una comunità ebraica massiccia, seguace di una corrente di ebraismo abbastanza centrista: tradizionalista sotto il profilo dottrinale (il servizio si svolge in ebraico), ma più permissiva dell'ortodossia. E soprattutto ugualitaria, visto che è guidata da una rabbina, cosa inammissibile per i tradizionalisti. Questo rientra nell'anticonformismo tipico degli ebrei berlinesi, che hanno vari gradi di osservanza, dal "fai come ti pare" ai caffettani neri e alle barbe lunghe degli ortodossi.

Gli ebrei russi sono ancora presenti a Berlino: di recente uno di loro è stato eletto presidente della comunità, tra le voci di presunte manovre in stile Putin. Ma un altro gruppo, in un certo senso diametralmente opposto a quello russo, sta diventando più numeroso. Gli ebrei russi hanno conservato a fatica la loro identità ebraica; per i giovani israeliani, invece, l'identità è un dato di fat-

a insediarsi negli stessi quartieri dei loro presunti nemici. Da un altro punto di vista, però, a Berlino le cose sono molto diverse. Oded Gershuny, dottorando in architettura ed ex studente di Alfred Jacoby, si è ritrovato un rifugiato siriano come vicino di casa: "Io studiavo, lui non aveva ancora il permesso di lavoro, quindi durante il giorno stavamo entrambi a casa. Prendevamo il tè insieme, chiacchieravamo e abbiamo fatto amicizia". Ma è così anche per gli altri israeliani? "Certo", risponde Gershuny. "Sul posto di lavoro non hai scelta. Gli ebrei devono lavorare con i musulmani; i musulmani devono lavorare con gli ebrei. E una cosa tira l'altra. Non è come da noi in Israele".

Poi c'è anche la sensazione che il governo ti protegga di più: "C'entra il senso di colpa, anche se nessuno ha voglia di parlarne", commenta il professor Berkowitz. "Gli israeliani godono di una tolleranza partico-

Se da una parte gli ebrei tedeschi hanno respinto l'abbraccio della destra, dall'altra l'avversione per i turchi, gli arabi e gli islamisti radicali li accomuna alla destra".

La capitale della Germania è piena di luoghi della memoria. La mappa della Berlino ebraica ne elenca 132. I due più importanti, il nuovo Museo ebraico e il memoriale della *shoah*, sembrano più che altro monumenti all'ego di chi li ha progettati. I posti più semplici sono più emozionanti. Uno è il Gleis 17 (binario 17) della stazione ferroviaria di Grunewald. Tra il 1941 e il 1945 dallo scalo merci partirono decine di treni carichi di migliaia di persone dirette ai campi di sterminio a est. Ogni treno è ricordato da una lastra metallica posta sul binario: data, numero, destinazione. La banalità del male, e anche la sua determinazione. L'ultima annotazione recita: "27.3.1945. 18 ebrei. Berlin-Theresienstadt". Con i soldati sovietici alle porte, si andava avanti.

Ovunque a Berlino si cammina sul passato. L'artista tedesco Gunter Demnig ha ideato il progetto delle Stolpersteine, o pietre d'inciampo: piccole targhe d'ottone delle dimensioni di un sampietrino incastrate sui marciapiedi di fronte alle case delle vittime del nazismo. Un'idea semplice ma toccante. A Berlino ce ne sono ottomila, ma l'opera non è ancora completata.

Di norma i festeggiamenti del Purim durano un giorno. Ma a Berlino si sono protratti per quattro giorni e si sono conclusi con un ballo in maschera organizzato in "uno dei migliori locali underground di musica techno della città", a cui ha partecipato l'israeliana Dana International, vincitrice di un'edizione dell'Eurovision e "la trans più famosa del mondo". Sembrava di stare nella Berlino del 1930, ai tempi della repubblica di Weimar. Inquietante.

Ma c'è un'altra riflessione, molto più ottimistica. Come questi coloni al contrario, Dana International incarna un Israele molto diverso da quello dei fondamentalisti e del cinico e sordido primo ministro Benjamin Netanyahu. Se il sentimento nazionale dei giovani israeliani che visitano Auschwitz viene rafforzato, quello di chi viene a Berlino si affievolisce. Potrebbe succedere lo stesso agli arabi. Forse un giorno la strada per la pace in Medio Oriente, a lungo sbarata, potrebbe partire proprio dall'ex capitale del Reich hitleriano. Sarebbe davvero la più grande ironia della sorte. ♦ *ma*

L'AUTORE

Matthew Engel è un giornalista e scrittore britannico. Ha lavorato per il Guardian e il Financial Times.

Un grave attentato ai danni degli ebrei tedeschi non sarebbe l'ennesima atrocità che tutti, salvo le vittime, dimenticano in due settimane



to. Non si sa esattamente quanti siano, visto che le autorità tedesche non registrano l'appartenenza religiosa della popolazione ma solo l'affiliazione a luoghi di culto, che molti israeliani evitano. Si ritiene che il flusso sia aumentato dopo la cosiddetta protesta del Milky del 2014, quando un israeliano appena arrivato a Berlino ha creato una pagina Facebook per far sapere che un prodotto analogo al Milky (un budino al cioccolato molto venduto in Israele) a Berlino costava la metà. Quasi tutto lì era più economico. Gli israeliani più anziani erano inorriditi. Invece i più giovani, preoccupati per i continui aumenti del costo della vita nel loro paese, erano entusiasti.

Si è sparsa la voce che Berlino era accogliente nei confronti degli ebrei: gli artisti potevano avere studi o spazi di lavoro a buon mercato; i gay potevano vivere senza i condizionamenti della famiglia o della religione. Gli studenti erano benvenuti, come gli investitori. Altri apprezzavano il fatto di essere liberi dal conflitto costante che si vive in Israele. Molti israeliani – un'altra ironia – avevano ancora diritto a un passaporto europeo grazie ai loro antenati.

Da un certo punto di vista, per queste persone la situazione è simile a quella in Israele: anche a Berlino gli ebrei sono circondati e superati dai musulmani. Inoltre, il costo della vita ha obbligato i nuovi arrivati

lare". Certo non ci si sente sempre al sicuro, in questa triste epoca segnata dal ricordo degli attentati dell'11 settembre 2001. Fuori dalla Neue Synagoge ci sono le pattuglie della polizia e le guardie di sicurezza perquisiscono tutti i visitatori.

Il male e il bene

La Germania non è immune ai mali del ventesimo secolo. Tuttavia qui si avverte una sottile differenza: un grave attentato ai danni degli ebrei tedeschi non sarebbe semplicemente l'ennesima atrocità che tutti, salvo le vittime, dimenticano nel giro di due settimane. Sarebbe un'aggressione diretta alla ragion d'essere dello stato. A maggio due uomini che indossavano la kippà, il copricapo ebraico, sono stati aggrediti per strada da un adolescente siriano. In seguito si è saputo che uno dei due aggrediti era un arabo israeliano, che aveva indossato la kippà per dimostrare al suo amico ebreo che a Berlino poteva sentirsi al sicuro. L'episodio ha suscitato una forte e diffusa indignazione nell'opinione pubblica e nel governo.

L'estrema destra tedesca sta crescendo, ma ha un problema. "La destra europea tende a essere filoisraeliana perché è contro gli arabi. E questo crea un conflitto", dice Brenner. "Gli ebrei hanno più problemi con l'est, dato che sotto il comunismo non è mai stata data troppa importanza all'olocausto.

#ScelgoBancaEtica e tu?



Il mio **conto online** produce un **impatto sociale positivo**

Un conto corrente completo che trasforma semplici gesti quotidiani in azioni importanti perché i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'economia reale, sociale e sostenibile. Attiva il conto online e accedi allo shop per scegliere di vincolare il tuo risparmio, investire nei fondi etici di Etica SGR e altro ancora.

Aprilo oggi su www.bancaetica.it/conto-online

 **bancaetica**



Salvador Allende a Santiago del Cile, il 4 settembre 1970, giorno delle elezioni presidenziali



BETTSMANN/GETTY IMAGES

L'utopia del tecnostato

Anna-Verena Nosthoff e Felix Maschewski, Republik, Svizzera

Nel Cile di Salvador Allende ci fu un esperimento per migliorare il governo attraverso la tecnologia. In anticipo sulla rivoluzione digitale dei nostri giorni



"And I'm floating in a most peculiar way
and the stars look very different today
for here
am I sitting in a tin can
far above the world
planet Earth is blue
and there is nothing I can do
though I'm past one hundred thousand miles
I'm feeling very still".

David Bowie, *Space oddity*

Nell'epoca della digitalizzazione si direbbe che spesso il futuro si lancia all'attacco del presente. Chi abita il mondo contemporaneo si sente circondato dalla fantascienza, da visioni che lo teletrasportano in un do-

Da sapere

Il breve governo di Allende

◆ **Salvador Allende** entrò in carica come presidente del Cile il 3 novembre 1970. Fu il primo leader marxista a essere eletto democraticamente. Nazionalizzò le industrie e avviò un processo di collettivizzazione.

◆ Nel 1973 i militari guidati dal generale **Augusto Pinochet** presero il potere con un colpo di stato. L'11 settembre nel palazzo della Moneda circondato dai militari, Allende pronunciò il suo ultimo discorso in cui rifiutava di dimettersi e si suicidò.

◆ La giunta militare guidata da Pinochet rimase al potere fino al 1990.

mani che nemmeno sapeva di sognare così ardentemente. Di recente l'innovatore per eccellenza della Silicon valley, Elon Musk, ha realizzato qualcosa che simboleggia bene questa sorprendente eccentricità. Prefigurando in modo straordinario futuri viaggi su Marte, ha sparato in orbita un razzo SpaceX con a bordo un'auto Tesla Roadster. Da allora un "astronauta" ruota intorno al globo terrestre in diretta streaming: un misto tra *Ritorno al futuro* e *Guida galattica per autostoppisti*. Si aprono prospettive magnifiche: fluttuare nello spazio privo di gravità "all watched over by machines of loving grace", come nella poesia di Richard Brautigan.

Anche al di là di questi fanciulleschi asalti al cielo siamo costantemente messi di fronte alle potenzialità del futuro. Inquietanti alleanze tra le grandi aziende tecnologiche e i governi – un misto di multinazionali, centri studi e istituzioni statali – generano continuamente utopie "inaudite", con tanto di promesse digitali che ci rimandano a una società *smart* in modalità "benessere automatico".

Ma osservandoli da vicino, questi orizzonti fantastici hanno già l'aspetto di semplici cicli che si ripetono. Il luccichio di tante pretese d'innovazione serve solo a occultare un passato pieno di costellazioni di idee che fanno apparire le città e gli stati completamente digitalizzati di oggi come fantasmi tornati vivi e agghindati. Da molto tempo ormai i pionieri della tecnologia non fanno che sognare uno stato reso perfetto dagli strumenti tecnologici. Quindi è più facile valutare gli scenari futuristici di oggi dando uno sguardo alla storia. Per esempio al Cile socialista di Salvador Allende, tra il 1970 e il 1973, un periodo in cui non solo i confini tra fantascienza e scienza erano labili, ma gli ideali erano davvero nuovi.

Tra i protagonisti c'era uno dei personaggi più notevoli della storia della ciberne-

tica e allo stesso tempo il suo *enfant terrible*: lo studioso e consulente aziendale britannico Stafford Beer. I suoi scritti non solo misero le ali all'immaginazione scientifica degli anni cinquanta e sessanta del novecento e ispirarono musicisti come David Bowie e Brian Eno. Stanno anche tornando alla ribalta. Recentemente, per esempio, Geoff Mulgan, l'esperto d'innovazione sociale e del centro studi Nesta, ha sottolineato quanto siano ancora attuali la figura di Beer, la sua "teoria grandiosa" e i suoi "brillanti lampi di genio". Secondo Mulgan, ancora oggi Beer riesce a spingere i governi a "creare nuovi collegamenti tra le componenti del sistema e a fare poi il salto verso un nuovo modo di fare le cose".

Lo stesso Stafford Beer oscillava tra due estremi: da un lato era uno spirito inquieto, barba lunga e tendenze socialiste, che dipingeva a olio, praticava yoga e scriveva poesie memorabili, anche sul calcolo costi-benefici. Dall'altro era noto per essere un appassionato di Rolls Royce e sigari, e per chiedere diarie da 500 sterline che, al cambio di allora, corrispondevano a circa 4.300 euro. Fece carriera fino a diventare uno dei consulenti aziendali più richiesti del suo tempo a livello internazionale. Non a caso si arrivò a parlare di lui come dell'uomo che avrebbe potuto governare il mondo.

Questo ambiguo gaudente, però, non deve la sua popolarità all'aura carismatica, se non secondariamente, ma al suo spiccato interesse per le organizzazioni e i sistemi complessi. L'ingegnere con il pallino dei computer seppe applicare efficacemente all'ambito aziendale quello che aveva appreso dal matematico Norbert Wiener sulla cibernetica, la scienza del controllo e della trasmissione delle informazioni negli esseri viventi e nelle macchine. Negli anni cinquanta Beer fondò l'istituto di ricerca operativa più grande del mondo, sviluppò sistemi informatici tecnologici per fabbriche fondati sulla logica del feedback. Più avanti scritti come *Cybernetics and management* e *Brain of the firm* ne fecero l'inventore della cibernetica per l'amministrazione.

I successi di Beer in campo economico suscitavano l'interesse dei governi per la sua innovativa teoria dell'organizzazione, incoraggiandone le ambizioni. All'inizio degli anni settanta, su incarico del presidente cileno Salvador Allende, Beer diventò il padre spirituale del progetto Cyber-syn, una macchina per la democrazia diretta. Un progetto in cui non solo si manifestò lo spirito che segretamente avrebbe animato le successive fantasie di controllo dello stato digitale, ma che, senza averne

intenzione, riuscì anche a sfiorare il grado zero della politica.

Cybersyn era un'utopia nata dalla necessità: un "internet socialista" per dare nuovo ordine alla precaria situazione economica cilena che, in seguito alla svolta socialista, aveva affrontato riforme agrarie, nazionalizzazioni di banche e un embargo commerciale da parte degli Stati Uniti. Come ha scritto il teorico dell'informazione Claus Pias, c'era bisogno di una "rivoluzione per mettere fine alla rivoluzione". Ma come poteva funzionare? Da un lato Allende, che si barcamenava tra destra e sinistra, conservazione e progresso; dall'altro Beer, stretto tra efficienza e inefficienza, ordine e disordine. Da un lato Allende, che considerava la libertà un principio regolatore; dall'altro Beer, che la considerava solo "una funzione programmabile dell'efficienza". Eppure, proprio a causa di questi contrasti, il futuro ministro dell'economia cileno Fernando Flores ritenne che Beer fosse la scelta ideale per rendere la complessa teoria dei sistemi una "scienza al servizio dell'uomo".

L'algoritmo perfetto

Sulla carta politici cibernetici come Karl Deutsch già negli anni sessanta fantasticavano sul governo come sistema autonomo. A partire dalla fine del 1971 in Cile una squadra di designer, ingegneri e programmatori si dedicò a mettere in pratica questa teoria. In quanto condizione della "pacifica via cilena al socialismo", l'impresa avrebbe dovuto rendere possibile addirittura il coordinamento cibernetico della produzione, la mano visibile del mercato. Usando le classiche formule sintetiche di oggi forse diremmo che si cercava un algoritmo perfetto capace di dare sostegno allo stato.

Per svolgere l'incarico, Beer si lasciò guidare da due idee cardine: quella di un sistema decisionale basato su informazioni trasmesse in tempo reale (la *liberty machine*) e quella di una struttura di sistemi parzialmente autonomi capaci di adattarsi in modo flessibile a situazioni contingenti (il *viable system model*). Partendo da questi elementi fu progettato il cosiddetto Cybernet, una rete informatica di telescriventi che connetteva le fabbriche del paese e che – come una sorta di sistema satellitare – trasmetteva via radio i dati della produzione al grande calcolatore centrale a Santiago.

Il pezzo forte di Cybersyn era la sua visione, in anticipo sui tempi, di una centrale operativa futuristica in cui raccogliere, aggregare ed elaborare i dati economici del paese: la leggendaria Opsroom. A guardar-

la sembra la fusione di una cupola geodetica in stile hippy, dell'astronave Discovery One di Kubrick e della passerella della nave stellare Enterprise; mancavano gli extraterrestri, ma in compenso bastavano le sedie Tulip rosse a trasmettere ben più di un senatore di futuri felici.

La loro disposizione circolare non era gerarchica ma ugualitaria e i loro accessori – un posacenere per i sigari e un portabicchiere da cocktail – si adattavano perfettamente allo stile di vita lussuoso dell'inventore. Il designer tedesco Gui Bonsiepe, coinvolto nel progetto, parlava con entusia-

Trasparenza e chiarezza erano importanti quanto la validità dei dati

sma della leggera "atmosfera da salotto" in "buffi colori": nella centrale di comando da cui gestire l'economia di un intero stato non vedeva solo un *future panel*, ma anche un "bar per il pisco sour e cose simili".

La massima di questo circolo era: "la forma segue la funzione". Numero e design delle sette sedie girevoli avrebbero dovuto stimolare la nascita di una "squadra massimamente creativa" (Beer), offrendo lo spazio necessario all'attività degli spiriti liberi ma soprattutto aprendo una prospettiva a tutto tondo. Ovunque ci si girasse, gli schermi incastonati nelle pareti fornivano in tempo reale dati sui livelli della produzione, sulla circolazione delle informazioni e sulle interruzioni nella distribuzione. In questo nuovo regime del sapere fluido, il burocrate lento e poco trasparente era una sorta di nemico di classe: la carta, scriveva Beer con convinzione, d'ora in poi è "bandita". La risposta era il flusso di dati.

Con i flussi di dati si voleva ricondurre il caos all'ordine, velocizzare l'amministrazione e condurre il governo in acque più calme e navigabili, nel dolce ronzio dei calcolatori. Tutto questo seguendo principi progressisti: ogni lavoratore, non solo un'élite appositamente formata, doveva poter dirigere la "macchina delle decisioni" (Beer) usando i dieci bottoni colorati posti nel bracciolo di ciascuna sedia. Trasparenza e chiarezza erano importanti quanto la validità dei dati, e perciò lo stesso design della rete andava incontro all'utente (non molto diverso dallo slogan della Apple *let's make it simple*, facciamola semplice), aiutandolo a risolvere i problemi in maniera

veloce, pragmatica e quasi intuitiva. Insomma, "decisione e controllo" non era solo il titolo di un libro di Beer, ma anche una buona pratica.

Anche il programma Cyberfolk, vero e proprio predecessore degli attuali feedback in tempo reale come quelli di Facebook, faceva parte di quella dotazione a misura di cittadino che caratterizzava il progetto. Si trattava di uno strumento per misurare gli umori politici che rendeva possibile il "governo psicocibernetico della società" (Pias), consentendo a cittadine e cittadini, per esempio durante un comizio trasmesso in diretta, di comunicare le loro reazioni emotive positive e negative attraverso un tasto sul televisore. Mentre le votazioni dell'"assemblea popolare elettrica" venivano mostrate al popolo cileno, i "desideri delle persone" (Beer) sarebbero apparsi in forma matematicamente valutabile anche sullo schermo felice/infelice nella Opsroom. In questo modo lo stato cibernetico, legittimato attraverso la democrazia diretta, si sarebbe potuto dirigere da una metaprospettiva sistemica – cioè comodamente seduti sulle confortevoli poltroncine – e senza neanche dover lasciare il pianeta Terra.

La visione a 360 gradi che Beer progettò per la stazione di controllo non doveva mostrare solo gli umori momentanei e i dati sulla produzione. Come indicava già il previsore antiaereo di Norbert Wiener, doveva rendere calcolabile anche quello che non c'era ancora, rendere gestibili gli imprevisti. Insomma la cibernetica, che è anche alla base delle attuali stazioni di controllo digitali, è un'arte di governo basata su anticipazioni e interventi quasi impercettibili; è un modo di procedere che mira al dominio dei flussi d'informazione e, se serve, aggiusta i flussi di dati. Di conseguenza ai controllori nell'Opsroom non si richiedeva l'imposizione autoritaria di quello che era stato pianificato, ma l'adattamento alle circostanze, la flessibilità in caso di anomalie: rivedere, riprogrammare, migliorare. Lo scopo primario era sempre la tenuta del sistema.

La prova

Nell'autunno del 1972 arrivò il banco di prova per la tenuta del sistema di Allende. Cybernet fu usato con successo per la prima volta, ma sarebbe stata anche l'ultima. Decine di migliaia di trasportatori scioperarono per settimane mettendo a rischio l'approvvigionamento della popolazione. Ma la rete delle telescriventi consentì di coordinare la produzione evitando così il caos no-





Stafford Beer e la sua assistente



La sala operativa del Cybersyn

nostante le poche centinaia di autisti rimasti a disposizione. Attraverso terminali interconnessi si potevano passare informazioni sulla condizione delle strade e sulle alternative, riuscendo così a consegnare i prodotti alimentari.

Cybernet aveva passato l'esame d'idoneità: riuscì a limitare i disordini ancora prima che si scatenassero davvero. Ma l'esperimento finì quando era appena cominciato: con il colpo di stato del settembre 1973 il generale Augusto Pinochet conquistò il potere in Cile. La Opsroom, ancora mai usata, fu distrutta. Beer aveva perso la corsa contro il tempo. Più avanti, in *Designing freedom*, commentò così la fine della sua futuristica operazione: "Non era abba-

stanza veloce".

In realtà, l'aura leggendaria della cibernetica di stato cilena deriva proprio dalla sua storia incompiuta. Il suo funzionamento rimase una promessa, un potenziale che non poté realizzarsi. Perciò Cybersyn è sempre stato più vicino a un'aspirazione che a una reale possibilità. Era una "simulazione della democrazia" (Sebastian Vehlken), e la sua estetica progressista occultava la dotazione tecnica limitata di Cybernet: solo qualche centinaio di telescriventi e un unico supercomputer. I monitor dell'Opsroom al più erano retroproiettori perfezionati e quando si diceva "tempo reale" s'intendeva un ritardo di ventiquattr'ore. Nonostante tutto, le sue promesse sul poten-

ziale emancipatorio della tecnica sono rimaste fino a oggi insuperate.

Nella storia di questo "sogno speciale di un socialismo cibernetico" (Eden Medina), l'ironia sta nel fatto che i semi di Beer portano nuovi e discutibili frutti solo nel nostro presente integralmente votato al capitalismo della sorveglianza, in cui davvero tutto è connesso e collegato. È vero che anche oggi fioriscono teorie postcapitaliste sulla "necessità" di una *post-work society*, una società del postlavoro (Paul Mason o Nick Srnicek) o addirittura di un "comunismo di lusso totalmente automatizzato". Ma non sono certo solo le concezioni socialromantiche a sostenere che la raccolta di grandi quantità di dati e gli algoritmi siano una soluzione catartica, principalmente al "problema" della politica.

Proprio negli ambienti della scienza politica più pragmatica si sostiene spesso che il mondo sia ormai troppo complesso per forme di rappresentanza democratica tradizionale. I dibattiti classici sarebbero troppo lenti e pressoché incapaci di produrre decisioni. Insomma, non ci sorprende che versioni sempre più ambiziose di uno stato tecnologicamente sofisticato si affaccino sul mercato delle idee.

Governo snello

La "tecnocrazia diretta" del consulente politico Parag Khanna e lo "stato intelligente" proposto da Beth Noveck, direttrice del centro di ricerche GovLab ed ex consigliera di Barack Obama, seguono gli approcci più rivoluzionari del governo snello: sono concezioni che applicano alla politica le conquiste del mondo della comunicazione digitale, sposando in toto la tendenza neoliberale per cui i compiti dello stato sono affidati a servizi privati. È vero che la continua intromissione delle multinazionali tecnologiche sul terreno della sovranità degli stati – si pensi a Google, che sta ristrutturando il sistema della scuola pubblica statunitense e ricostruendo secondo le sue necessità un intero quartiere di Toronto – continua a provocare una strisciante inquietudine nell'opinione pubblica più critica. D'altra parte chi teorizza uno stato caratterizzato dalla partnership pubblico-privato, ritiene ancora che una piattaforma come Facebook, che ha più di due miliardi di utenti, sia una vivace fonte d'ispirazione per aggiornare Cybersyn in modo intelligente. E ritiene che lo scandalo di Cambridge Analytica sia solo una fastidiosa sbavatura.

Nei suoi modelli Noveck concepisce lo stato stesso come un social network, le cui istituzioni e i cui servizi non solo sono auto-

matizzati, ma possono anche essere valutati direttamente dal cittadino attraverso lo smartphone come “esperienza di governo incentrata sull’utente”. Come in un negozio online, seguendo la logica delle recensioni si potrebbero aggiungere facilmente stelline, pollici alzati e commenti critici in un esteso sistema di interconnessioni passando per la “macchina decisionale” individuale. Insomma, anche Beth Noveck vorrebbe che, con l’aiuto di social network come LinkedIn o Twitter, l’individuo avesse finalmente la possibilità di “partecipare al governo”. Le procedure amministrative in questo modo sembrerebbero più trasparenti e aperte e avrebbero maggiore legittimazione. Come immagina Khanna per il suo stato ideale, le procedure potrebbero seguire complessivamente i Key performance indicator, gli indicatori di prestazione che si usano nelle aziende.

Dialettica e contrattazione

Se una volta tutti sapevano che la politica implicava dei grandi grattacapi, l’interconnessione globale ha aperto l’epoca della liquidità *smart*, in cui sembra possibile una postideologica “democrazia senza politica”. Questa condizione permette di governare in modo efficiente e senza attriti, e infatti Khanna non è solo un grande ammiratore della Cina e di Singapore, ma anche della Svizzera, perché lì, dice, gli scioperi creano pochi disagi. È vero che nella “democrazia come dati” di Khanna le elezioni sono ancora previste, ma secondo lui sono “retrograde” e non sono lo “strumento migliore per cogliere l’umore prevalente”. Sarebbero più utili analisi immediate in tempo reale basate sui social network o dati di controllo tratti dall’economia e dalla società, “tendenzialmente più significativi” di qualsiasi plebiscito. In ultima istanza, gli “algoritmi intelligenti” sembrano “preferibili ai politici stupidi”, e perciò Khanna, di fronte a fenomeni d’irrazionalità politica come l’elezione di Donald Trump, onnipresente su Twitter, consiglia la partecipazione diretta al governo da parte di Watson, il supercomputer, una versione ben più potente del predecessore cileno.

Una delle utopie più radicali è stata formulata recentemente dalla star degli investimenti Tim O’Reilly, che ha proposto di ridisegnare le “vecchie” istituzioni, del resto nient’altro che “distributori di bevande”, secondo la concezione del “governo come piattaforma”. Negli ultimi tempi idee simili hanno trovato un certo seguito perfino nell’ambito di serissimi congressi spe-

cialistici tedeschi: anche qui sono stati illustrati lo “stato come piattaforma per gli ecosistemi” o, ricordando Noveck, “lo svolgimento online delle pratiche burocratiche come esperienza personalizzata”. Ma il modello di stato proposto da O’Reilly prevede un sistema operativo più ampio: un meccanismo di algoritmi sul modello di Airbnb, che organizzi e soprattutto gestisca la società intera seguendo le valutazioni e il costante flusso di punteggi che producono. Lo scopo sembra essere una sorta di “magazzino di credito sociale” che, unendo spirito capitalista e controllo cibernetico, sostitui-

La democrazia si oppone a un pensiero che assolutizza l’efficienza

sca la democrazia rappresentativa parlamentare e infine la superi.

Se Beer ancora metteva in guardia con insistenza dall’inclusione delle imprese private nel processo politico (dato che non hanno come scopo il bene comune), se i signori seduti nelle sedie Tulip dell’Opsrom erano ancora rappresentanti eletti dal popolo, nel nostro presente interamente pervaso dalla mercificazione la sua progettualità cibernetica finisce per tradursi in un nuovo tipo di tecnocrazia: una cabina di regia neocibernetica, dove ad avere voce in capitolo non sono più gli “esperti”, ma la tecnica stessa.

Di fronte a questi deliri efficientisti non bisogna subito pensare agli abissi audacemente distopici della serie tv *Black mirror*. Eppure il traguardo ultimo dell’interconnessione totale è un decisivo cambio di paradigma che conduce a un ordinamento numerico in cui non c’è spazio per la politica, ma al limite per la logistica: qui le decisioni si prendono usando cicli continui di valutazioni automatizzati. Usando le parole di Khanna, in questa *res publica ex machina* il motto è “la connettività è destino”.

Questo è lo sfondo che fa del progetto Cybersyn, a discapito di tutte le sue aspirazioni emancipatorie, il primo vero momento di svolta a partire dal quale una convinzione si è iscritta sempre più a fondo nell’immaginario collettivo: l’idea che la tecnica possa fornire le migliori soluzioni ai problemi politici; che, come dice lo slogan “prima il digitale, poi le perplessità”, quel legno storto di cui è fatto l’uomo si

possa raddrizzare solo attraverso un surplus di interconnessione, di automatizzazione e di *loop* di valutazioni.

Da Noveck a O’Reilly, le più recenti narrazioni paradigmatiche sembrano riflettere in maniera stranamente distorta gli ideali di Beer. Sono utopie nel vero senso della parola: non-luoghi che spacciano un’architettura del controllo per democrazia totale, per elettronica elastica della vita quotidiana, a cui, in fondo, può partecipare solo chi si connette condividendo. La politica appare dunque non più pensata a partire dall’individuo, ma a partire dai suoi apparati. E così dipendiamo interamente “dalle creature che abbiamo messo al mondo” (Goethe).

In tutto ciò passa inosservato – e queste linee di frattura si riflettono già nella “fantascienza governativa” cilena (Burkhardt Wolf) – il fatto che la democrazia non è appunto semplice tecnica organizzativa, non si può concepire come una tirannia delle quantità o come un flusso continuo di like e di clic. La democrazia si oppone a un pensiero che assolutizza l’efficienza, perché rimane fragile e sfugge a qualsiasi calcolo; perché continua a suscitare dibattiti e non si può definire una volta per tutte. Al centro di quest’ordine politico, che pur essendo deficitario è migliore di ogni altro, dovrebbero rimanere la dialettica degli antagonismi, i processi di comprensione, la contrattazione delle posizioni politiche e la distribuzione del potere, non un mondo 2.0 che deve solo essere amministrato.

In questa prospettiva l’utopia cilena sembra l’ombra di un futuro ormai passato che, per un momento, ha promesso più di quanto non potesse mantenere. È una lezione di storia: parafrasando Marx si è data la prima volta come tragedia per ripetersi ora come farsa. È una lezione che ci mostra come un ritorno a utopie tecnologiche realmente gravide di futuro sia ben più difficile del ritorno a casa dell’astronauta di Elon Musk. Ma forse, alla fin fine, lo scopo di questo spensierato pilota automatico è proprio questo: preferisce fluttuare lontano, godersi la vista della nera assenza di gravità e girare eternamente intorno al sole sulle note di *Space oddity*, seguendo una traiettoria stabilita sempre in anticipo. ♦ *sk*

GLI AUTORI

Anna-Verena Nosthoff è una filosofa, teorica politica e scrittrice.

Felix Maschewski è un germanista, economista e scrittore.



Mosqueta's®



novità

Gocce di bellezza

Olio di Rosa Mosqueta del Cile - Bio
arricchito con olio essenziale di Rosa Damascena

Eau florale Rose de Damas - Bio
Idrolato Rosa Damascena - senza alcool

Promo speciale lancio su mosquetas.com

ITC ITALCHILE

in erboristeria e negozi Bio

E le buone notizie?

Steven Pinker, *The Guardian*, Regno Unito

I mezzi d'informazione tendono a concentrare la loro attenzione solo sulle notizie negative. E questo ci spinge a pensare che il mondo stia peggiorando. Ma è un errore, scrive Steven Pinker

Ogni giorno i giornali sono pieni di storie di guerra, terrorismo, criminalità, inquinamento, abuso di droghe, disuguaglianza e oppressione. E non parliamo solo dei titoli, ma anche degli editoriali e degli articoli più lunghi. Le copertine delle riviste ci mettono in guardia da prossime anarchie, pesti, epidemie, crolli e da un tale numero di "crisi" (agricoltura, sanità, pensioni, welfare, energia, deficit) che i redattori sono dovuti passare alla ridondante espressione "grave crisi".

A prescindere da come vadano le cose nel mondo, la natura del giornalismo interagisce con la natura dei processi cognitivi e ci spinge a pensare che le cose stiano effettivamente peggiorando.

Le notizie parlano di quello che succede, non di quello che non succede. Non vediamo mai un reporter dire davanti alla telecamera: "Sono in diretta da un paese dove non è scoppiata una guerra" o da una città che non è stata bombardata o da una scuola dove non c'è stata una sparatoria. Finché le brutte cose non saranno svanite dalla faccia della Terra, ci saranno sempre abbastanza incidenti da riempire i notiziari, soprattutto quando miliardi di smartphone trasformano buona parte degli abitanti del pianeta in cronisti di cronaca nera e corrispondenti di guerra.

E tra le cose che succedono, quelle positive e negative hanno tempi diversi. Il

giornalismo, ben lontano dall'essere una "prima bozza della storia", è più simile a una telecronaca sportiva: si concentra su singoli avvenimenti, in genere quelli successi dopo l'ultima edizione (che in passato voleva dire un giorno prima, mentre oggi significa pochi secondi fa).

Le cose brutte possono accadere in fretta, ma quelle belle non si costruiscono in un giorno, e mentre si svolgono sono sfasate rispetto al ciclo delle notizie. Il sociologo John Galtung ha osservato che se un giornale uscisse una volta ogni cinquant'anni non parlerebbe di mezzo secolo di *gossip* e di scandali politici. Parlerebbe di cambiamenti globali di importanza storica come l'aumento dell'aspettativa di vita.

L'analisi del sentimento

La natura del giornalismo tende a distorcere la nostra visione del mondo per via di un difetto cognitivo che gli psicologi Amos Tversky e Daniel Kahneman hanno definito "euristica della disponibilità": le persone stimano la probabilità di un evento o la frequenza di una certa situazione dalla facilità con cui gli vengono in mente degli esempi. In molti casi della vita può rivelarsi una regola piuttosto utile, ma quando un ricordo compare in cima all'elenco dei risultati del nostro motore di ricerca mentale per ragioni diverse dalla frequenza - perché è recente, vivido, cruento, particolare o sconvolgente - tendiamo a sopravvalutare la sua probabilità.



CAROLYN DRAKE/MAGNUM/CONTRASTO

Gli incidenti aerei fanno sempre notizia, ma non quelli automobilistici, che uccidono molte più persone. Non sorprende, quindi, che tanta gente abbia paura di volare ma quasi nessuno abbia paura di guidare. Le persone considerano i tornado (che uccidono circa cinquanta statunitensi all'anno) una causa di morte più comune dell'asma (che uccide più di quattromila statunitensi all'anno) presumibilmente perché i tornado sono molto più telegenici.

Kalev Leetaru, uno scienziato dei dati, ha applicato una tecnica chiamata "estrazione del sentimento" (*sentiment mining*) a ogni articolo pubblicato dal New York Times tra il 1945 e il 2005 e a un archivio di articoli tradotti e di trasmissioni andate in onda in 130 paesi tra il 1979 e il 2010. L'estrazione del sentimento valuta il tono emotivo di un testo calcolando il numero e i contesti di termini con connotazioni positive e negative (come buono, simpatico, terribile, orrendo).

Escludendo le fluttuazioni prodotte



Washington, 20 gennaio 2017. Il giorno del giuramento di Donald Trump

“Donald Trump ha beneficiato della convinzione – quasi universale nel giornalismo statunitense – che ‘le notizie serie’ possono sostanzialmente essere definite come ‘quello che non va’.

Per decenni l’attenzione costante del giornalismo per i problemi e le patologie apparentemente incurabili ha preparato il terreno in cui i semi di scontento e disperazione lanciati da Trump hanno messo radici. Una conseguenza”, scrivono i due giornalisti, “è che oggi molti statunitensi hanno difficoltà a immaginare, apprezzare o perfino credere nella promessa di un miglioramento incrementale del sistema, il che porta a un maggior desiderio di cambiamenti rivoluzionari”.

Bornstein e Rosenberg non attribuiscono la colpa ai soliti fattori (la tv, i social network, i comici che vanno in onda a tarda notte), ma risalgono a un mutamento avvenuto ai tempi della guerra del Vietnam e dello scandalo Watergate, quando si è passati dall’esaltare i leader a metterli in discussione, fino a eccessi che scivolano verso il cinismo indiscriminato, per cui tutto ciò che riguarda i protagonisti della vita civile statunitense suscita un’aggressiva demolizione.

È facile capire come l’euristica della disponibilità, alimentata dal principio secondo cui “se sanguina fa notizia”, possa indurre a una visione pessimistica dello stato del mondo. Gli studiosi che analizzano i diversi tipi di articoli o presentano un ventaglio di notizie possibili per osservare cosa scelgono i redattori e come lo presentano hanno confermato che di fronte a uno stesso avvenimento i giornalisti preferiscono i servizi negativi a quelli positivi.

Questo offre una formula facile ai pessimisti che scrivono gli editoriali: fate un elenco di tutte le cose più brutte successe in settimana in ogni luogo del pianeta e avrete un’argomentazione impressionante – ma in definitiva irrazionale – per dimostrare che l’umanità non è mai stata così in pericolo. ♦ gc

L'AUTORE

Steven Pinker è uno psicologo cognitivo e divulgatore scientifico canadese-statunitense. Insegna psicologia ad Harvard. Questo articolo è un adattamento dal suo libro *Enlightenment now*, che uscirà in Italia a fine novembre edito da Mondadori. Il suo ultimo libro tradotto in italiano è *Il declino della violenza* (Mondadori 2017).

dalle crisi del momento, i dati confermano l’impressione che le notizie nel tempo siano diventate più negative. Il New York Times è diventato progressivamente più tetro dai primi anni sessanta ai primi anni settanta, si è rilassato un po’ (ma solo un po’) negli ottanta e novanta, ed è poi sprofondato in uno stato d’animo sempre più lugubre nel primo decennio del nuovo secolo. Anche nel resto del mondo i mezzi d’informazione sono diventati sistematicamente più cupi dalla fine degli anni settanta a oggi.

Le notizie negative hanno conseguenze negative. Invece di essere più informati, quelli che guardano molti telegiornali possono essere fuorviati. Si preoccupano di più della criminalità, anche quando le percentuali sono in diminuzione, e a volte perdono completamente il contatto con la realtà: un sondaggio del 2016 ha rilevato che la maggioranza degli statunitensi segue con attenzione le notizie sul gruppo Stato islamico; e il 77 per cento ritiene che “i mi-

litanti islamici attivi in Siria e Iraq rappresentino una grave minaccia per l’esistenza o la sopravvivenza degli Stati Uniti”, una convinzione che è a dir poco delirante.

I consumatori di notizie negative, com’è prevedibile, tendono a deprimersi: uno studio recente ha parlato di “erronea percezione del rischio, ansia, cattivo umore, impotenza appresa, disprezzo e ostilità nei confronti degli altri, desensibilizzazione e in alcuni casi... totale fuga dalle notizie”. E diventano fatalisti, dicono cose del tipo “Perché dovrei votare? Non serve a niente”, oppure “Potrei donare del denaro, ma la settimana prossima ci sarà comunque un altro bambino che soffre la fame”.

La continua negatività può avere altre conseguenze involontarie, e negli ultimi tempi alcuni giornalisti hanno cominciato a parlarne. Dopo le presidenziali statunitensi del 2016, due giornalisti del New York Times, David Bornstein e Tina Rosenberg, hanno riflettuto sul ruolo svolto dai mezzi d’informazione nel loro esito inatteso.

Estate 2018

n. 4
**Internazionale
extra**
7,00€

T O K Y O

MORIYAMA
BURUMA
FURUKAWA
JINNAI

La città
raccontata
dalla
stampa
giapponese



Internazionale extra

TOKYO

**Il ritratto della
metropoli
attraverso
la stampa giapponese**

**Il nuovo numero
degli speciali
di Internazionale**

In edicola



Santa Barbara



Diana Markosian ha ricostruito con degli attori il suo arrivo dalla Russia negli Stati Uniti insieme al fratello e alla madre. Che, nella speranza di una vita migliore, era diventata una sposa per corrispondenza

La soap opera *Santa Barbara* raccontava le vicende di due potenti e ricche famiglie rivali dell'omonima cittadina californiana. Era stata la prima serie televisiva statunitense disponibile nell'Unione Sovietica degli anni ottanta. “Per molte famiglie”, racconta la fotografa Diana Markosian, “era il simbolo di tutta l’America e di tutto l’occidente. Rappresentava la possibilità di una vita diversa. La mia famiglia non faceva eccezione”.

Alla ricerca di una nuova identità e di maggiori possibilità per lei e per i suoi figli, la madre di Markosian trovò il modo di realizzare il suo sogno americano: “Sono una giovane donna di Mosca”, aveva scritto in un annuncio su un giornale di Los Angeles nel 1996. “Voglio vedere l’America e incontrare un uomo gentile che possa mostrarmi il paese”. Molti uomini avevano risposto all’annuncio invitandola a cominciare una nuova vita negli Stati Uniti. Uno di loro era di Santa Barbara. “E qui comincia la storia”, racconta la fotografa. Una mattina del 1996 la madre disse ai bambini di preparare le valige perché sarebbero andati in gita. Partirono senza salutare il padre. Il giorno dopo erano in California: “Mia madre è diventata una sposa per corrispondenza, portando me e mio fratello negli Stati Uniti per incontrare l’uomo che presto avrebbe preso il posto del mio vero padre”. Così Markosian si ritrovò da un giorno all’altro in un luogo strano e sconosciuto. Anche sua madre aveva “l’impressione di ritrovarsi in un deserto. Di essere arrivata nel nulla credendo di andare da qualche parte”.

Per raccontare la sua storia, per riflettere sul vissuto di tante persone dopo il crollo dell’Unione Sovietica e sull’esperienza di molti migranti, Markosian ha deciso di mettere in scena le sue prime esperienze da immigrata negli Stati Uniti.

Nel 2017 si è trasferita a Hollywood, dove ha trovato gli attori che impersonano la sua famiglia nelle foto, e ha cominciato a lavorare a questo progetto, ancora in corso. Tutte le foto sono state scattate tra Los Angeles e Santa Barbara. Il lavoro ha vinto il premio Happiness on the move del festival Cortona on the move e sarà esposto nell’edizione 2019 del festival. ♦

Diana Markosian è un’artista statunitense di origini armene, nata a Mosca nel 1989 e cresciuta in California. Dal 2016 fa parte dell’agenzia Magnum in qualità di nominee member. Oggi lavora tra Stati Uniti, Russia e Cuba.





“Mia madre ci presenta Eli. Non avevo mai conosciuto nessuno come lui. Il nostro primo giorno ci portò in un ristorante: pancake al cioccolato con fragole e sciroppo d’acero”.





In alto: “Mia madre insieme a Eli. Con lui ha trovato un senso di sicurezza che non aveva mai avuto. Eli è diventato un marito più di quanto lo fosse stato mio padre”. Sotto: “Tutto mi sembrava strano, anche gli alberi”. Nella pagina accanto, sopra: “Ho imparato a chiamarlo papà. È stata la persona più vicina a un padre che io abbia mai avuto”. Sotto: “Mio fratello David davanti alla sua prima scuola a Santa Barbara. C’è voluto quasi un anno perché imparassimo l’inglese. Per venire in America avevamo lasciato tutto alle nostre spalle”.

Da sapere

Il festival, il premio

◆ Con questo progetto Diana Markosian ha vinto la settima edizione del premio Happiness on the move, organizzato dal festival internazionale di fotografia in viaggio **Cortona on the move** e dal Consorzio Vino Chianti. Il festival si svolgerà a Cortona dal 12 luglio al 30 settembre 2018. In questa edizione la direttrice artistica Arianna Rinaldo ha concentrato la sua attenzione sulle donne: fotgiornaliste, artiste e documentariste che raccontano il mondo.

Magid Magid

Primo cittadino

Richard Blackledge, The Yorkshire Post, Regno Unito. Foto di Chris Saunders

Ex profugo somalo, biologo e antimonarchico, è appena stato eletto *lord mayor* di Sheffield, una carica comunale di rappresentanza che dura un anno. E vuole sfruttare l'occasione per cambiare le cose

La sua famiglia si è trasferita nello Yorkshire nel 1994 alla ricerca di una vita migliore, fuggendo dalla Somalia devastata dalla guerra. E Sheffield "l'ha accolta a braccia aperte", come dice lui. Ora Magid Magid è il *lord mayor* (una carica rappresentativa che si rinnova ogni anno) della città britannica. Magid, 29 anni, al secolo Magid Mah, è quanto di più lontano si possa immaginare dall'immagine solitamente associata al *lord mayor* e promette che non seguirà il protocollo nel periodo in cui sarà in carica.

"Visto che sono un immigrato musulmano nero - tutte caratteristiche che i tabloid come il Daily Mail probabilmente odiano - le persone mi guarderanno e diranno: 'A Sheffield siamo orgogliosi di fare le cose in modo differente e di celebrare la diversità'", spiega. Dal 16 maggio Magid è il 122° *lord mayor* della città. Sarà il primo cittadino di Sheffield, incontrerà ospiti di alto profilo e svolgerà le funzioni pubbliche più prestigiose.

La sua nomina però ha creato anche vari precedenti. A 29 anni è il più giovane ad aver ricoperto questa carica, nonché il primo consigliere dei Verdi a indossare la catena da cerimonia. "È elettrizzante", dice Magid, parlando in modo concitato, mentre indossa una maglietta stropicciata, i jeans e un cappellino da baseball girato all'indietro. "È una sensazione un po' sur-

reale, a dire la verità, ma è un enorme privilegio e un onore. Molti dei miei familiari e amici non riescono a crederci". Anzi, il livello d'incredulità di chi lo circonda è tale da "farlo sentire a disagio". "La gente ride", spiega.

Quest'anno toccava ai Verdi scegliere il *lord mayor*. "Ci ho pensato un attimo e mi sono detto: proviamoci". Magid è stato eletto nel 2016 come consigliere per le circoscrizioni di Broomhill e Sharrow Vale ed è stato vice *lord mayor* per dodici mesi. Quest'anno la carica spettava a un esponente dei Verdi ma il consigliere scelto per ricoprire la carica, Brian Webster, non è stato rieletto. "A tutti è dispiaciuto per lui. Abbiamo chiesto al comune un anno di pausa", racconta Magid.

Ogni comune gestisce la carica a modo suo. A Kingston upon Hull, per esempio, è il consigliere con la maggiore anzianità di servizio che diventa *lord mayor*. Ma Magid ama il sistema di Sheffield: "Chiunque può diventare *lord mayor*. Sheffield ha un *master cutler* (una carica simbolica legata alle industrie della città) e un *high sheriff* (che rappresenta le forze dell'ordine). Ma solo alcune persone molto ricche riescono a diventare *master cutler*". Il consigliere Tony Damms è stato il più giovane dei predecessori di Magid, e all'epoca aveva 44 anni.

"Sono nato nell'anno in cui lui è diventato *lord mayor*, una bella coincidenza", spiega. Magid è nato in Somalia, lui e la sua famiglia sono fuggiti da un paese devastato dalla guerra e si sono trasferiti a Sheffield quando lui aveva cinque anni. Sono andati a vivere nel quartiere di Burngreave.

Scelto dalla politica

"Sheffield ci ha accolto a braccia aperte. È stata la prima città santuario (città che accolgono migranti e rifugiati) del Regno Unito. Credo sia stato uno dei motivi principali che ci ha portati qui", spiega Magid. All'epoca non sapeva parlare inglese, ma ha imparato velocemente: "Mia madre ha faticato più di tutti, era adulta e ha dovuto fare tutto, senza neanche un marito accanto". Dopo essersi diplomato alla Fir vale school, ha studiato biologia marina all'università di Hull, dove ha cominciato a fare attivismo ed è stato eletto presidente dell'associazione studentesca, pur non avendo l'indole del politico.

Prima di tornare a Sheffield ha aperto un'azienda di marketing digitale. È stato in quel periodo che si è accorto dell'ascesa del partito xenofobo ed euroscettico Ukip. "C'è quel detto, 'se non ti occupi di politica, sarà la politica a occuparsi di te'. I valori dei Verdi mi hanno conquistato subito". Quindi il biologo si è candidato a Broomhill, dove vive ancora oggi, prendendo 1.882 voti. "Qualunque opportunità mi si presenti, la colgo. Non ho idea di quello che farò nella vita, nel senso che non ho progetti precisi. Finché continuerò a migliorarmi, mi andrà bene così".

In qualità di *lord mayor*, Magid dovrà presiedere le sedute del consiglio comunale, e ha intenzione di farlo a modo suo. Ha deciso di far esibire un artista - per esempio un musicista, un mago o un poeta - du-

Biografia

- ◆ **1989** Nasce a Burao, nel nord della Somalia.
- ◆ **1994** Insieme alla famiglia scappa dalla guerra e si rifugia a Sheffield, nel Regno Unito.
- ◆ **2013** Si laurea in biologia marina all'università di Hull.
- ◆ **2016** Viene eletto consigliere della città di Sheffield.
- ◆ **2018** Diventa il *lord mayor* della città, una carica rappresentativa che si rinnova ogni anno.
- ◆ **2018** Scrive su Twitter che il presidente statunitense Donald Trump è "un rifiuto umano" e che è "bandito" da Sheffield.

Magid Magid nel comune di Sheffield, il 13 maggio 2018



rante gli intervalli da trenta minuti tra una seduta e l'altra. "Voglio semplicemente mostrare la creatività che c'è a Sheffield e per celebrare i talenti delle persone del posto". Magid potrebbe anche far esibire quello che lui definisce un poeta di Sheffield, cioè il rapper Otis Mensah.

"Penso che il ruolo di lord mayor sia piuttosto arcaico. Una parte di me vorrebbe adattarlo al ventesimo secolo. Ma non solo. Se osservate il calendario degli impegni del lord mayor negli ultimi quattro anni, vedrete che solo poche persone conoscono questa carica e sanno come funziona". "Le minoranze etniche stanno facendo cose in-

credibili in questa città", aggiunge Magid, che è anche incaricato di scegliere tre organizzazioni benefiche da sostenere. Quest'anno il suo sostegno andrà alla Flourish, un'associazione che si occupa di salute mentale; alla Sheffield women's counselling & therapy services, dedicata alle donne che hanno subito abusi o traumi; e la Unity gym project, che promuove lo sport e uno stile di vita sano. Vuole raccogliere centomila sterline. Si tratterebbe di una cifra record per un lord mayor di Sheffield.

Magid si considera un oppositore dell'establishment e si chiede cosa farebbe se, per esempio, la regina dovesse visitare

di nuovo Sheffield, come ha fatto nel 2015. "Amo la regina, è una grande lavoratrice e una persona adorabile, ma la monarchia è un'istituzione superata. Credo che dovremmo avere un capo di stato eletto dal popolo. Non farei neppure un brindisi alla corona. Del resto non posso accontentare tutti. Resterò fedele ai miei principi", dichiara. È anche contrario al fatto che il comune e l'Amey (l'azienda che si occupa delle infrastrutture e dei lavori pubblici) abbattano gli alberi nelle strade, ma è improbabile che userà il suo potere per conciliare i conflitti esistenti. "Quando indosso la catena sei super partes. Ma quando la porterò io, sarò sempre me stesso, non riusciranno a farmi star zitto".

Lenti progressi

Nel 2016, nel suo discorso d'insediamento come consigliere dei Verdi, Magid Magid ha invitato Sheffield a fare di più contro il razzismo. È convinto che la città stia "facendo progressi, lentamente", e ha seguito con interesse la polemica sull'antisemitismo all'interno del Partito laburista e sulla mancanza di una risposta forte al problema da parte del segretario Jeremy Corbyn. "Al tempo stesso però il Partito conservatore ha avuto enormi problemi con l'omofobia e non se n'è parlato", aggiunge.

Magid al momento è scapolo e quindi negli eventi ufficiali ogni volta si farà accompagnare da un amico. E non avrà un cappellano ufficiale: "Non ho bisogno di una guida spirituale. Naturalmente c'è un po' di preoccupazione attorno al mio ruolo e non tutti si fidano di me. Ma in molti mi stanno sostenendo".

Magid all'inizio dell'anno ha partecipato al programma *Hunted* di Channel 4, una trasmissione in cui una persona comune si trasforma in un fuggitivo. Non si è pentito della scelta, anche se ha criticato le scelte dei produttori del programma su cosa mostrare o cosa no. I partecipanti devono scomparire per 25 giorni e possono vincere un premio da centomila sterline. Magid però è stato scoperto da una squadra di specialisti che lo ha rintracciato nel parco nazionale di Peak district.

"La trasmissione racconta una lotta tra il protagonista e chi gli dà la caccia. Ma sono i produttori a scrivere la trama. Capisco perché lo fanno, ma se avessi saputo che era tutto deciso a tavolino non avrei mai partecipato. Però non ho rimpianti", spiega Magid. "In televisione hanno bisogno di momenti drammatici. Ed erano un po' infastiditi perché io non andavo mai in paranoia", aggiunge. ♦ ff

Piazza Unità d'Italia, Trieste



TU XIA HANG (GETTY IMAGES)

Le tante storie di Trieste

Tara Isabella Burton, 1843 *The Economist*, Regno Unito

A pochi chilometri dal confine sloveno, la città friulana è un insieme di culture, lingue e tradizioni diverse. E ovunque si avverte la nostalgia per la gloria passata



È sera in piazza Unità d'Italia e i maestosi palazzi hanno il colore della luna. In ogni elaborata facciata sono incise figure di volti e leoni, oppure marchi di grosse aziende: Lloyd, Assicurazioni generali. Sedute nei bar, delle anziane signore in pelliccia e cappello bevono uno spritz con l'Aperol. Vengono qui ogni giorno, sempre con lo stesso cappello e la stessa pelliccia, si siedono allo stesso tavolo con i loro piccoli cani irrequieti sulle ginocchia. Su tre lati della piazza si ergono palazzi d'epoca asburgica, enormi e imperiali. Il quarto lato si affaccia sul mare Adriatico.

Vengo a Trieste ogni anno ormai da un decennio. Ogni volta comincio la mia visita da qui. Posso arrivare in autobus, con un

treno notturno da Roma o in aereo, ma trascino sempre la mia valigia dalla malmessa stazione centrale e percorro il lungomare, oltre il canale e la statua di James Joyce, il teatro lirico e la chiesa ortodossa nel cui cortile si respira un odore d'incenso. E poi entro nella piazza. Mi siedo nell'ottocentesco Caffè degli specchi e ordino un prosecco con un tagliere di formaggio e *pršut*: un prosciutto sloveno in un caffè viennese in una piazza austro-ungarica in Italia.

L'architettura, il mangiare e il bere di Trieste raccontano una storia ibrida. Questa città di 205mila abitanti, che si trova a pochi chilometri dal confine sloveno, era il grande porto dell'impero asburgico.

Fu occupata dall'esercito napoleonico e da quello italiano – con una breve e romantica parentesi di autogoverno negli

anni cinquanta del novecento – oltre ad aver subito l'influenza della Jugoslavia.

La storia di Trieste è ben visibile nel suo aspetto attuale: le chiese serbo-ortodosse e cattoliche si riflettono nel canale Grande, le cui acque scorrono tra le rovine del vecchio ghetto ebraico. L'anfiteatro romano confina con il Borgo Teresiano, che prende il nome dall'imperatrice asburgica Maria Teresa, venerata a Trieste con lo stesso fervore che altre città riservano alla Madonna. Fu sotto il regno di Maria Teresa, a metà del settecento, che Trieste visse il suo momento di gloria. Fu proprio l'imperatrice a trasformare il reticolo medievale di stradine sotto la cattedrale di san Giusto in una rete di grandi viali mitteleuropei.

Gran parte degli abitanti parla un italiano mescolato con il dialetto triestino, ricco di parole prese in prestito dal croato, dal tedesco austriaco e dal greco. La maggioranza della popolazione dei centri vicini parla sloveno. Il *gulasch* è una pietanza locale e il cocktail più amato è l'*hugo*, un prosecco aromatizzato al fiore di sambuco tirolese. Il nome della bevanda potrebbe derivare dal vento marino o essere un imbastardimento della parola "Jugoslavia". Come succede sempre in questa città, molte storie s'incrociano, si smentiscono a vicenda e molto spesso sono false.

Essere se stessi

Il sapore dominante di Trieste è la nostalgia della gloria passata. In un momento in cui le nazioni cominciano a guardarsi indietro alla ricerca di sicurezza e ispirazione, questa strana città incarna gli umori di una nuova generazione.

Trieste è stata a lungo una città di esuli ed espatriati, come l'esploratore britannico Richard Francis Burton e lo scrittore irlandese James Joyce, autore di un'espressione citata spesso dai visitatori: "triste Trieste", un'elegia alla sua persistente atmosfera malinconica. Secondo Jan Morris, una scrittrice e viaggiatrice la cui storia d'amore con Trieste risale all'epoca della seconda guerra mondiale, Trieste è "la non città" per eccellenza. È più grigia di altre città italiane e più sepolcrale della maggior parte dei porti. La forza della bora, così impetuosa che in città si tendono delle corde per permettere alle signore anziane più deboli di afferrarsi e non volare via, modella l'umore della gente come fa con gli strapiombi del Carso. I doccioni, i titani e i dragoni di Trieste sono meno attraenti di quelli di Venezia, lontana appena due ore di auto. Eppure qui c'è qualcosa che continua ad attirarmi.

Trieste è un luogo dove le persone pos-

sono essere se stesse. Negli anni settanta l'amministrazione comunale aprì gli ospedali psichiatrici lasciando che i pazienti circolassero liberamente. Oggi gli eccentrici triestini non si sforzano troppo di smorzare le loro idiosincrasie. Un esempio lampante è Giorgio Descovich Deschi, un signore elegante e raffinato sulla sessantina, che porta le medaglie della prima guerra mondiale appartenute a suo nonno in un antico portasigarette. Deschi è uno dei sostenitori del nascente movimento indipendentista di Trieste: le bandiere rosse e bianche sventolano dai balconi di tutti quelli convinti che la città, così peculiare dal punto di vista culturale, dovrebbe tornare a essere un territorio libero.

Deschi ha grandi progetti per Trieste. Passa le giornate cercando di convincere i politici a estendere il canal Grande e a restaurare Villa Obelisco, la casa di cura ottocentesca in cui Richard Burton tradusse *Le mille e una notte*. Spera che un adeguato finanziamento possa trasformare la struttura in una sorta di centro culturale per il nuovo millennio. Le sue idee, spiega, hanno l'obiettivo di riportare Trieste al ruolo che le compete, quello di "Gerusalemme del clima temperato" dove le culture, le religioni e gli imperi s'incontrano.

Risorgere

A cena, davanti a un piatto di baccalà mantecato, Deschi mi racconta il suo ultimo progetto: una celebrazione per il trecentesimo anniversario della morte di Maria Teresa d'Austria. Vorrebbe portare centomila rose sulla tomba dell'imperatrice nella chiesa dei Cappuccini di Vienna, trasportandole sui vagoni letto.

Secondo lui, questa celebrazione ristabilirebbe l'eredità di Trieste come corona dell'impero austroungarico. Deschi ha fissato un incontro con la moglie del sindaco per parlare della sua idea. Oggi non esiste un treno diretto che colleghi Trieste a Vienna, e le rose non sopravvivono a lungo dopo essere state tagliate. Ma Deschi è fiducioso: "Parliamo di Trieste", dice.

Le vedove benestanti e gli studenti sembrano condividere la sua nostalgia per la grandezza perduta di Trieste. Di recente uno studente ha dichiarato che l'unico governo di cui potrebbe mai fidarsi è quello dell'impero austroungarico. Nel teatro Verdi, dove i biglietti per il *Barbiere di Siviglia* sono andati esauriti settimane prima dello spettacolo, gran parte del pubblico supera i sessant'anni e sfoggia la tipica estetica degli anziani triestini, tra pellicce e mantelli argentati.

Nei caffè come il Tommaseo, interi mobili sono dedicati ai cimeli di scrittori che un tempo frequentavano il locale. Anche i ritrovi più alla moda, come l'Antico Spazzacamino, non sfuggono al gusto del vintage: il proprietario e designer Edy Supp ha abbinato ai vecchi affreschi colorati apparecchi televisivi degli anni cinquanta, biciclette e frequenti concerti jazz. Questo dovrebbe essere l'habitat naturale di un fanatico locale: Trieste è la patria di Illy, e ognuno dei più di cinquanta modi di preparare il caffè ha un nome triestino. Quando incontro Supp, mi prepara un "capo in B", un espresso macchiato in una tazzina di vetro. Nel frattempo riflette sul futuro della città: "Oggi è davvero triste Trieste. Ma vedi, stiamo cercando di cambiare le cose". Come Deschi, anche Supp crede che la città possa risorgere.

Anche quando infuria la bora e il cielo sopra il mare è quasi bianco, qui sopravvive uno strano senso di comunità nella malinconia collettiva. Uno spiffero di impero caduto aleggia nel silenzio del Caffè san Marco, frequentato dai professori locali, nell'abbondanza mitteleuropea del Buffet da Pepi, dove enormi piatti di carne di maiale e frataglie costano solo 9 euro, e tra le cameriere del Caffè degli specchi, che non sorridono mai. Lo stesso silenzio lo ritrovo nelle passeggiate a strapiombo tra i castelli di Duino e di Miramare: nel primo lo scrittore e poeta austriaco Rainer Maria Rilke scrisse le sue *Elegie duinesi*, mentre nel secondo la vedova dell'imperatore Massimiliano perse il senno. Seduto sotto il fresco sole nel paese di Duino, appena fuori Trieste, incontro Paul Tout, una guida turistica esperta di fauna selvatica. Tout ordina un capo in B e si abbandona a un pettegolezzo sproporzionato come le ambizioni dei triestini. Il capo cameriere argentino del ristorante, mi rac-

conta, un tempo è stato il maggiordomo del principe del castello di Duino. I terreni affacciati sul mare, invece, sono stati venduti anni fa a persone che avevano accumulato una fortuna contrabbandando jeans al di là del confine in quella che era ancora la Jugoslavia comunista. Ne indossavano sette o otto paia alla volta.

Tout mi accompagna a San Giovanni in Tuba, una chiesa del quindicesimo secolo costruita sulle rovine di un tempio pagano dedicato dai romani alla dea Speranza Augusta. La chiesa è splendidamente conservata, ma vuota. In qualsiasi altro luogo d'Italia, mi spiega Tout, monumenti come questo sarebbero pieni di visitatori. Invece Trieste è troppo lontana dalle consuete rotte turistiche.

"E la gente del posto?", gli domando. "Neanche loro sanno che la chiesa esiste", dice.

Verso la fine del mio viaggio, accompagno Deschi a trovare Duja Kaucic Cramer, un'anziana signora molto influente nei circoli politici ed ecclesiastici triestini, che potrebbe aiutarlo a raccogliere i fondi necessari per portare le rose sulla tomba di Maria Teresa.

Cramer ci accoglie con grande gentilezza. Indossa una splendida collana di perle ed è seduta tra mobili con vetrine che ospitano le sue collezioni, dalle partiture di Verdi alle monete con l'effigie di Maria Teresa. Mentre ci offre del tè con i *macarons*, Deschi si lancia in una delle sue tipiche elegie del passato asburgico: dobbiamo far tornare grande Trieste, dobbiamo mostrare la nostra tradizione ai giovani, dice. Poi espone il suo piano per le rose.

Cramer sorride. "Che bel pensar", ripete mormorando tra sé. Siamo tutti d'accordo. Che bel pensar. ♦

Informazioni pratiche

♦ **Arrivare** Da Roma e da Milano si può prendere un treno ad alta velocità per Venezia Mestre e poi un regionale veloce fino a Trieste. Da Roma c'è anche un Intercity che raggiunge Trieste in otto ore al costo di 40 euro. Un volo diretto a/r da Roma a Trieste (Alitalia) a luglio parte da 98 euro.

♦ **Dormire** Per chi non vuole il lusso del Savoia Excelsior Palace, il bed and breakfast Tre rose (treosetrieste.it) è una valida alternativa. Il prezzo di una stanza matrimoniale con in più due letti singoli par-



te da 70 euro a notte.

♦ **Mangiare** Il Buffet da Pepi è un locale triestino fondato nel 1897 (via Cassa di risparmio, 3). I piatti riprendono la tradizione culinaria austro-ungarica con la tecnica

della cottura in caldaia delle carni di maiale. Un altro locale è Osteria de Scarpon (040 367 674), in via della Ginnastica 20, che offre piatti tipici a base di pesce.

♦ **Leggere** Angelo Ara e Claudio Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Einaudi 2015, 10,20 euro. Umberto Saba, *Il canzoniere*, Einaudi 2005, 17 euro.

♦ **La prossima settimana** Viaggio in Iran. Avete consigli da dare su posti dove dormire e mangiare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

will done!



Per saperne di più: www.eficasgr.it



etica SGR
Investimenti responsabili

Graphic journalism **Cartoline da Claviere**

22 aprile 2018. Claviere, Torino, Italia. 13.30: partiamo da Chez Jesus, un rifugio autogestito, uno spazio occupato sotto la chiesa di Claviere. Gambiani, italiani, senegalesi, svizzeri, ivoriani, francesi, pakistani. Trecento persone.



Dopo tre chilometri arriviamo a Montgenèvre, la frontiera. La polizia cerca di bloccare il passaggio. Ma continuiamo a camminare. Attraversare il confine di giorno, senza dover camminare di notte nella neve, senza doversi nascondere dalla caccia all'uomo della polizia e dei militari.

Altri tredici chilometri e arriviamo a Briançon. Più tardi Eleonora, Théo e Bastien vengono arrestati. L'accusa: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in banda organizzata. Fino a dieci anni di carcere e 750.000 euro di multa.



Passano dieci giorni nel carcere di Marsiglia, poi sono rilasciati ma con obbligo di firma. Il 31 maggio inizia il processo. Revocate le misure cautelari e rinvio a novembre, in attesa della decisione sulla in/costituzionalità del reato.

Simone Evangelisti, nato nel 1982, è un attore teatrale e performer. **Mila Casali**, nata nel 1986, è una facilitatrice sistemica in ambito educativo. Vivono a Milano, lui disegna, lei scrive.

Stati Uniti

Richard Nixon con Elvis Presley a Washington nel 1970



OLIVER F. ATKINS (WHITE HOUSE/NIXON LIBRARY/REUTERS/CONTRASTO)

Vuoto assoluto

Dave Eggers, The New York Times, Stati Uniti

Donald Trump non s'interessa alla cultura statunitense. Anzi, è perfino ostile agli artisti. L'opinione di Dave Eggers

Mai prima d'ora nella storia degli Stati Uniti la Casa Bianca era stata così vuota di cultura, un record che rimarrà probabilmente imbattuto. Durante la sua presidenza, Donald Trump ha ospitato pochissimi artisti. Tra questi il feticista delle pistole Ted Nugent e Kid Rock: i due musicisti sono stati ricevuti insieme (in compagnia di Sarah Palin) e non hanno neanche suonato.

Dall'insediamento dei Trump, avvenuto a gennaio del 2017, nella Casa Bianca non ci sono mai stati concerti ufficiali (Ronald

Reagan e la first lady Nancy ne organizzavano praticamente uno al mese) né letture di poesia (Barack e Michelle Obama celebravano regolarmente i giovani poeti).

Jimmy Carter diede vita a un format televisivo, *In performance at the White House*, andato in onda fino al 2016, nel corso del quale artisti di discipline diverse come i ballerini Michail Baryšnikov e Patricia McBride si sono esibiti nella East room. Bill e Hillary Clinton continuarono la serie ospitando Aretha Franklin e B.B. King, Alison Krauss e Linda Ronstadt.

La banda del presidente

Ma ora, a parte le occasionali esibizioni della banda della marina degli Stati Uniti, detta anche "banda del Presidente", alla Casa Bianca non c'è praticamente più musica. Donald Trump è il primo presidente non solo indifferente alle arti, ma attivamente

ostile agli artisti. Recentemente ha screditato *Hamilton*, il musical di Lin-Manuel Miranda su uno dei padri fondatori, Alexander Hamilton. Quasi contemporaneamente ha attaccato Meryl Streep e ha detto di non avere tempo per leggere libri ("Leggo paragrafi, brani, capitoli"). A parte raccomandare i titoli dei suoi fedelissimi, da quando è presidente Trump ha citato in un tweet solo un'opera letteraria: *Fuoco e furia*, il bestseller in cui il giornalista e saggista Michael Wolff descrive l'inquilino della Casa Bianca come un incompetente. Ovviamente non si trattava di un consiglio di lettura.

Ogni grande civiltà ha prodotto grandi opere d'arte, mentre di solito i regimi autoritari hanno considerato gli artisti un fastidio, usandoli soprattutto per fare propaganda, in un senso o in un altro. Il leader sovietico Nikita Chruščëv affermò che il "dovere supremo dello scrittore, dell'artista, del

Barack Obama con B.B. King alla Casa Bianca nel 2012



PETE SOUZA (THE WHITE HOUSE VIA GETTY IMAGES)

compositore e di ogni uomo di cultura sovietico” è “combattere per il trionfo dell’ideale marxista-leninista”.

Quando John Kennedy entrò in carica, le sue politiche furono una reazione sia all’atteggiamento sovietico nei confronti dell’arte, sia a quello di Joseph McCarthy, che aveva instaurato negli Stati Uniti un clima in cui o gli artisti erano allineati al potere o erano considerati traditori. Con una svolta decisiva, la Casa Bianca di Kennedy fece una priorità del sostegno alle avanguardie. Gli artisti Franz Kline e Mark Rothko furono invitati alla sua cerimonia d’insediamento. A una cena di stato organizzata in onore del ministro della cultura francese, André Malraux, tra gli ospiti c’erano anche Arthur Miller, Tennessee Williams, Robert Lowell, Geraldine Page e George Balanchine. Kennedy diede un palco nella East room della Casa Bianca al violoncellista spagnolo Pau Casals, che si era esiliato prima in Francia e poi a Puerto Rico per protestare contro il regime fascista di Francisco Franco. Ad appena 27 anni Casals si era già esibito nella residenza del presidente degli Stati Uniti, che all’epoca era Grover Cleveland. Quando fu invitato da Kennedy aveva ormai 84 anni ed era apolide. Suonò una versione triste di *El cant dels ocells*, canzone natalizia catalana con cui inaugurava ogni suo concerto.

Ma il sostegno dato agli artisti dalla Casa Bianca non è mai stato di parte. Non-

stante le differenti opinioni politiche, presidenti e artisti sono riusciti a trovare un terreno comune nella celebrazione dell’arte e nella considerazione in cui è tenuta la massima carica degli Stati Uniti. Questo rispetto reciproco, anche se a volte un po’ forzato, è stato pure immortalato in celebri scatti. George H. Bush incontrò Michael Jackson, che per l’occasione indossava una sorta di buffa divisa militare, con tanto di medaglie che si era evidentemente conferito da solo. Richard Nixon strinse con calore la mano di Elvis Presley, che aveva la giacca appoggiata sulle spalle come un mantello.

Bono nello studio ovale

George W. Bush è stato più di parte, ma era comunque culturalmente aperto e attivo. Incontrò Bono nello studio ovale e ospitò una grande varietà di musicisti, da Itzhak Perlman alle Destiny’s Child. Era un avido lettore, lui e Karl Rove erano perennemente in gara per vedere chi riusciva a leggere più libri in un anno. La first lady Laura Bush è stata una figura importante nel mondo editoriale. È stata una delle fondatrici del Texas book festival e del National book festival di Washington, che oggi è uno dei maggiori incontri letterari degli Stati Uniti.

Ma tra i repubblicani forse nessuno è riuscito a uguagliare la presidenza di Ronald Reagan, la cui lista degli ospiti è stata un’infaticabile celebrazione della diversità della cultura statunitense. Lui e Nancy hanno

ospitato Lionel Hampton, gli Statler Brothers, Ella Fitzgerald e Benny Goodman, in una stessa sera ricevettero Beverly Sills, Rudolf Serkin e Ida Levin, tutto nell’autunno del 1981. I Reagan fecero molto per promuovere le forme d’arte tipicamente americane, in particolare il jazz. In una serata del 1982, alla Casa Bianca si esibirono Dizzy Gillespie, Chick Corea e Stan Getz. Quando nel 1988 Reagan fece visita a Michail Gorbacëv, portò con sé a Mosca il Dave Brubeck Quartet.

Tutto questo oggi è inconcepibile. Certo, in un momento in cui le politiche di Trump hanno separato con la forza i figli dai loro genitori richiedenti asilo – cioè hanno strappato i bambini più vulnerabili dagli adulti più vulnerabili al mondo – l’atteggiamento della Casa Bianca nei confronti dell’arte appare relativamente poco importante. In realtà l’arte è portatrice di solidarietà. Ci consente di vedere attraverso gli occhi di qualcun altro, di conoscere le sue aspirazioni e le sue battaglie. Espande l’immaginazione morale e rende impossibile accettare la disumanizzazione degli altri. Senza arte, siamo persone incomplete, miopi, ignoranti e crudeli. ♦ *nv*

L'AUTORE

Dave Eggers è uno scrittore, giornalista ed editore statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Eroi della frontiera* (Mondadori 2017).

Cinema

Dal Sudafrica

Non nel mio quartiere

In *Not in my neighbourhood* il sudafricano Kurt Orderson denuncia nuove forme di colonialismo

Alcuni anni fa, quando viveva e lavorava nel quartiere new-yorkese di Harlem, il filmmaker sudafricano Kurt Orderson lesse una scritta su un muro: "Gentrifiers get out of my neighbourhood" (Fuori i gentrificatori dal mio quartiere). Quando è tornato nella città in cui era nato, Città del Capo, in Sudafrica, ha cominciato a notare delle similitudini tra aree come Harlem, Williamsburg o Brooklyn a New York e il Woodstock Exchange



Not in my neighbourhood

o l'Old Biscuit Mill di Città del Capo. Con il tempo, quello che era stato concepito come un corto di un quarto d'ora è diventato *Not in my neighbourhood*, un documentario di circa un'ora e mezza sulle persone e i movimenti che in diverse metropoli del mondo (New York, São Paulo, Città del Ca-

po) si oppongono alla definizione delle città contemporanee voluta non dalle comunità che le hanno abitate per decenni, ma da grandi speculatori. L'idea di Orderson è semplice: buttare fuori di casa la povera gente per sfruttare le zone in cui vivevano è qualcosa di molto simile al colonialismo e all'apartheid. Raccontare le storie di quella povera gente è fondamentale, anche solo per conservare una memoria che rischia di essere cancellata.

The Daily Vox (Sudafrica)

Il documentario sarà proiettato in anteprima europea all'Ortigia film festival

In uscita

12 soldiers

Di Nicolai Fuglsig. Con Chris Hemsworth, Michael Shannon. Stati Uniti 2018, 130'

12 soldiers è la nuova ode al guerriero americano. È basato sul libro *Horse soldiers* di Doug Stanton e racconta dei primi soldati statunitensi spediti in Afghanistan un paio di mesi dopo l'11 settembre, non per combattere ma per stringere alleanze con i signori della guerra del nord del paese e fornire informazioni sulle roccaforti taliban. A parte un grosso problema di location (il Nuovo Messico e la California non somigliano molto all'Afghanistan), questa storia è molto particolare, ma è stata ridotta secondo le linee convenzionali dei film di guerra. **David Edelstein, Vulture**

Chiudi gli occhi.

All I see is you

Di Marc Forster. Con Blake Lively. Stati Uniti 2018, 110'

Quando Gina, praticamente cieca dalla nascita, grazie a un trapianto di cornea ricomincia a vedere, si accorge che la realtà è diversa da come se l'immaginava. A cominciare da suo marito. Il film di Forster è difficile da classificare. Lo stile visivo e la tensione sono quelli di un thriller, senza però il tributo di violenza che il genere richiede. Alla fine tradisce un po' le aspettative, ma è molto più avvincente e convincente di un normale dramma romantico. Il regista ha avuto un certo coraggio a raccontare un matrimonio che si trasforma in un incubo, senza però sventolare la minaccia di un omicidio lungo la strada.

April Wolfe, The Village Voice

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

| | THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito | LE FIGARO Francia | THE GLOBE AND MAIL Canada | THE GUARDIAN Regno Unito | THE INDEPENDENT Regno Unito | LIBÉRATION Francia | LOS ANGELES TIMES Stati Uniti | LE MONDE Francia | THE NEW YORK TIMES Stati Uniti | THE WASHINGTON POST Stati Uniti | Media |
|--------------------|------------------------------------|----------------------|------------------------------|-----------------------------|--------------------------------|-----------------------|----------------------------------|---------------------|-----------------------------------|------------------------------------|-------|
| 12 SOLDIERS | ●●●● | — | — | ●●●● | ●●●● | — | ●●●● | — | — | ●●●● | ●●●●● |
| DOGMAN | ●●●● | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●● | — | — | ●●●●● |
| OGNI GIORNO | — | — | ●●●● | ●●●● | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●●● |
| A QUIET PASSION | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | — | — | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| IL SACRIFICIO... | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | — | — | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| LA STANZA DELLE... | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| STRONGER | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| THELMA | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| TULLY | — | — | ●●●● | ●●●● | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |
| UNSANE | ●●●● | — | ●●●● | ●●●● | ●●●● | — | ●●●● | — | ●●●● | ●●●● | ●●●●● |

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

HELENA JANECEK

**LA RAGAZZA
CON LA LEICA**

Romanzo



Vincitore

LXXII
PREMIO
STREGA
20
18

12 EDIZIONI



© Nersha Tavakolian / Magnum Photos, 2017

I difensori delle nostre libertà

30 anni del Premio Sacharov

Sin dal 1988 il Parlamento europeo dedica il Premio Sacharov per la libertà di pensiero a persone che abbiano contribuito in modo eccezionale alla lotta per i diritti umani.

Per celebrare i 30 anni del Premio, il Parlamento europeo e Magnum Photos presentano le storie di quattro attivisti impegnati nella difesa dei diritti umani. La mostra è visitabile dal 13 luglio al 30 settembre presso il MAEC di Cortona (AR) nel quadro del festival internazionale di fotografia Cortona On The Move.

europarl.europa.eu #Sacharov

**CORT
ONAO
N THE 2018
MOVE**
FESTIVAL
INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Emanuela Canepa
L'animale femmina

Einaudi, 260 pagine,
17,50 euro

Attraverso le perplessità esistenziali, le fragilità e un forte senso d'inadeguatezza, l'anima femminile può comunque trovare la propria strada. Con puntualità e precisione quasi chirurgica, Emanuela Canepa costruisce linee narrative che accompagnano la storia fino alla fine. Il rapporto sbilanciato tra Rosita, giovane donna in formazione continua, e l'anziano avvocato Lepore diventa un laboratorio psicologico inesorabile in cui le dinamiche mentali sembrano fornire un po' di libertà a persone che in realtà sono e restano intrappolate. Con un gioco di forze acute e sottile, Canepa racconta aspetti complessi dei rapporti tra uomini e donne, mescolando volutamente ruoli e parti, infilandosi a testa alta in un groviglio culturale fatto di stereotipi, spingendo i propri personaggi oltre le loro capacità. Rosita, studente fuori corso che ancora divide l'appartamento con altre ragazze, trova lentamente la forza di ribellarsi. Prima di tutto a una madre oppressiva ma succube della vita. Poi a tutto il resto e tutti gli altri. E quindi riesce ad avviarsi verso un futuro incerto con almeno la certezza di una meravigliosa fioritura femminile. Fragile ma finalmente libera di intraprendere la sua strada.

Dal Regno Unito

Il premio dei premi

Il paziente inglese di Michael Ondaatje ha vinto il Golden Booker prize

Ventisei anni fa, con *Il paziente inglese*, Michael Ondaatje vinse il Booker prize, ma la giuria, indecisa fino all'ultimo, lo premiò ex aequo con *Sacred hunger* di Barry Unsworth. Quest'anno in occasione del cinquantenario del Booker, una giuria popolare ha incoronato il romanzo di Ondaatje, di cui molti ricordano l'adattamento cinematografico di Anthony Minghella, come miglior vincitore di tutte le edizioni del Booker prize. Il premio è stato assegnato con un criterio complicato. Una giuria ha letto tutti i 52 romanzi che hanno vinto il premio nel corso degli anni, selezionandone poi uno per ogni decennio. Oltre al *Paziente inglese*, miglior romanzo degli



Il paziente inglese

anni novanta, è stato scelto *In uno stato libero* di V.S. Naipaul per gli anni settanta; *Incontro in Egitto* di Penelope Lively per gli anni ottanta; *Wolf hall* di Hilary Mantel per gli anni dal duemila al 2010; *Lincoln nel Bardo* di George Saunders per il decennio in corso. Dopodiché i cinque

romanzi sono stati sottoposti a un voto popolare. Accogliendo il premio, Michael Ondaatje ha voluto ricordare tutti gli autori che non hanno mai vinto, citando in particolare William Trevor, Barbara Pym e Alice Munro.

The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Raccontare per capire


Ludmila Ulitskaja
Il sogno di Jakov

La nave di Teseo, 606 pagine,
24 euro

La nostra irritazione per la moda dei romanzi troppo lunghi si placa di fronte alle seicento pagine dell'ultima Ulitskaja, una grande scrittrice russa che ha 75 anni. Senza smanie di originalità e d'avanguardia, ha costruito negli anni una solida rappresentazione di vita russa, seguace di Čechov e, ci sembra, del dimenticato Trifonov che esplorò con

malinconica pacatezza (anche troppo, ma da dentro) la Mosca "borghese". Ulitskaja vola di anno in anno, avanti e indietro tra 1905 e 2011, sul filo della storia familiare di quattro generazioni che è anche storia politica, delle arti, dei sogni e delle infrante utopie dei migliori. È ricostruita a partire da un bauletto di vecchie lettere e diari dello Jakov del titolo, che la narratrice dice di avere ereditato dalla nonna, che scopre essere stata una femminista rivoluzionaria e

grande amore di Jakov, perseguitato dal partito e finito in Siberia. Questo affascinante romanzo uscito tre anni fa in Russia, non è *Guerra e pace* né *Il dottor Živago* né *Vita e destino*, ma è sorretto da una simile esigenza morale e dalla passione del racconto non narcisista e mercantile: il bisogno di raccontare è bisogno di capire e di render giustizia a chi è venuto prima di noi. Non so il russo, ma cura e traduzione sembrano ottime. ♦

Libri

José Ovejero**L'invenzione dell'amore**

Voland, 254 pagine, 18 euro



Lo scrittore madrilenio José Ovejero torna alla sua passione per le storie forti e un po' insolite con un visibile tratto d'inverosimiglianza. Il solitario Samuel è un piccolo imprenditore arrivato a un'età, i quarant'anni, in cui la sua vita sta per precipitare definitivamente nell'abisso dell'apatia e della disillusione. Una telefonata che lo informa della morte in un incidente della sua ex fidanzata Clara ha l'effetto di un farmaco revulsivo. Anche se in realtà scopre di non conoscere affatto la defunta, sceglie di mantenere l'equivoco, resta nell'obitorio, intreccia una relazione con la sorella di Clara e si caccia in una rete di menzogne. L'incidente imprevisto è una specie di incentivo per la sua esistenza, e questo stimolo si trasforma nell'asse tematico del libro. L'abilità dell'autore schiva le insidie di

una storia del genere e corre verso un finale che annoderà le due biografie. *L'invenzione dell'amore* è un ritratto intimista che offre il profilo di un gruppo di personaggi interessanti, non solo i tre già menzionati. Intorno a loro Ovejero svolge vari temi: l'identità, la menzogna, la paura, il dolore, le relazioni familiari e personali, il lavoro eccetera, conferendo al romanzo la densità di una riflessione esistenziale molto veritiera e spesso emozionante. La gravità degli argomenti si anima grazie a piccoli aneddoti fantasiosi e a situazioni di ingannevole comicità. E l'aggancio alle tensioni sociali scaturite dalla crisi economica evita il rischio dell'astrazione speculativa. Samuel è un antieroe dei nostri giorni: un uomo perplesso e indeciso in una società che ha ripudiato l'idealismo. Ma *L'invenzione dell'amore* non è un libro pessimista.

Santos Sanz Villanueva, El Mundo**Tom Drury**
Pacifico

NN Editore, 243 pagine, 18 euro



Pacifico è il terzo romanzo della straordinaria serie di Tom Drury ambientata a Grouse County, nello Iowa. Come suggerisce il titolo, Drury ha ampliato la sua ambientazione. Oltre agli episodi in cui i personaggi parlano di morte, infedeltà e amore nel Midwest, abbiamo episodi in cui i personaggi parlano di amore, infedeltà e beach volley a Los Angeles. I fan del debutto di Drury, *La fine dei vandalismi*, accoglieranno con favore il ritorno di Dan Norman, ex sceriffo diventato investigatore privato, con la moglie, Louise, che ora gestisce un negozio dell'usato. Il personaggio più pigro e sfaccendato della compagnia di giro di Drury, Charles "Tiny" Darling, è forse il meno cambiato: ma la figliastra Lyris se n'è andata via con il fidanzato, e il figlio di Tiny, Micah, ha deciso di unirsi a

sua madre, Joan Gower, a Hollywood. Lo spostamento del centro geografico non è così sconvolgente come ci si potrebbe aspettare. La somiglianza tra la Los Angeles di Drury e la sua Grouse County si può leggere come un commento sul provincialismo delle grandi città, o sull'effetto livellante della tecnologia, ma forse è solo un'estensione dell'estetica universale dell'autore.

James Kidd, The Independent**Samir Toumi****Lo specchio vuoto**

Mesogea, 176 pagine, 16 euro



Lo specchio vuoto si svolge dalla prima all'ultima pagina nella testa di un algerino di 44 anni, di buona famiglia, che lavora alla Società nazionale gas e petroli, come molti figli di eroi di guerra. C'è qualcosa della *Metamorfosi* di Kafka o della *Modificazione* di Michel Butor, in questo romanzo in cui il lettore non ha altro punto di vista che quello di un narratore recluso. Asserragliato nel suo ufficio di giorno e nel suo monolocale di notte, la mattina del suo compleanno il protagonista scopre che il suo riflesso nello specchio è scomparso. Comincia una terapia psichiatrica: si tratta di un disturbo raro, la sindrome da cancellazione. Lascierà la soffocante Algeri per prendere la strada di Oran, dove non ci si preoccupa di grandi imprese né della macchina statale. Sulla strada del ritorno, però, si sente di nuovo schiacciare dal peso delle cose. Un libro che racconta, attraverso la metafora trasparente di una strana psicopatologia, la difficile eredità dell'indipendenza algerina.

Philippe Douroux, Libération**Non fiction** Giuliano Milani**Oltre l'imitazione della natura****Carlo Severi****L'oggetto-persona.****Rito memoria immagine**

Einaudi, 375 pagine, 30 euro

Un giorno, in un parco berlinese, Franz Kafka incontrò una bambina che piangeva perché aveva perso la sua bambola. Per consolarla le disse che la bambola stava solo facendo un viaggio, che lui lo sapeva perché la bambola gli aveva scritto una lettera e che le avrebbe scritto per tenerla aggiornata. Tornato a casa, lo scrittore cominciò a inviare notizie alla bambina da parte della bam-

bola. Andò avanti per tre settimane alla fine delle quali la bambina ricevette una lettera in cui la bambola le annunciava che stava per sposarsi e le diceva addio. A partire da questo episodio Carlo Severi, antropologo delle immagini, cerca di comprendere come gli uomini attribuiscono a un oggetto inanimato le caratteristiche di una persona. Confrontando le pratiche di culture tradizionali e le testimonianze dell'arte occidentale, Severi mostra come il funzionamento di questi "oggetti-persona"

che sono le immagini, più simili a cristalli sfaccettati che a specchi fedeli, non si esaurisca nella semplice sostituzione della realtà. Lo dimostra analizzando tre tipi di spazio nei quali la funzione delle immagini si fa più complessa della semplice imitazione della natura: lo spazio astratto, in cui le immagini agiscono attraverso la forma e il colore, lo spazio "chimerico", in cui una singola immagine sintetizza più forme, e quello in prospettiva che stabilisce una relazione spazio dipinto e spazio reale. ♦

Turchia

YANN COATSALIOU (AFP/GETTY IMAGES)



Oya Baydar

Et ne reste que des cendres
10 x 18

Al centro di questo ardente affresco degli ultimi quarant'anni di storia turca e delle lotte dei dissidenti, c'è Ülkü, un'appassionata attivista, le sue lotte e i suoi amori. Oya Baydar è nata a Istanbul nel 1940.

Ezgi Başaran

Frontline Turkey

I.B. Tauris & Co Ltd

Per la giornalista turca Ezgi Başaran il rapporto conflittuale tra la Turchia e il popolo curdo è al cuore della crisi mediorientale.

Kemal Kirişçi

Turkey and the West

Brookings Inst Pr

La direzione sempre più autoritaria che ha preso la Turchia e le crescenti tensioni con gli Stati Uniti e l'Europa pongono domande sul futuro della lunga alleanza tra Ankara e l'Occidente. Kemal Kirişçi è direttore del Center on the United States and Europe's Turkey project di Washington.

Soner Çağaptay

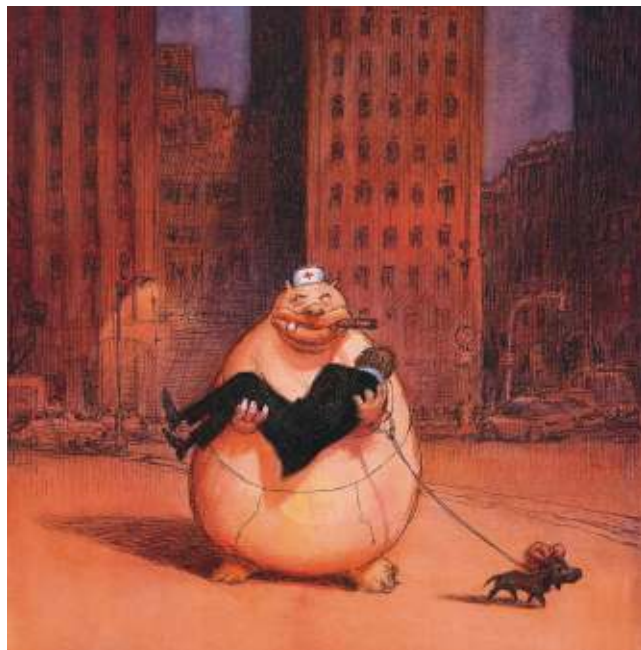
The new sultan

I.B. Tauris & Co Ltd

Soner Çağaptay, storico e politologo turco-statunitense, esamina le radici culturali e storiche che hanno permesso a Erdoğan di cementare il suo dominio nel paese, e riflette sulle conseguenze.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com



Fumetti

Cane surreale

Nicolas De Crécy
Prosopopus

Eris edizioni, 128 pagine,
17 euro

Con i suoi personaggi, tutte variazioni di matrice surrealista di uno stesso personaggio, il francese De Crécy rovescia l'obbligo del fumetto popolare della serialità ripetuta all'infinito. Cane informe dagli occhi umani, dolci e imperscrutabili, gigantesca patatona bianca con zampette, fantasma molliccio. Tutti precisi e imprecisi, definiti e indefiniti. Fondamentale la prefazione di Laetitia Bianchi, dove si spiegano gli infiniti rimandi all'antica Grecia del prosopopus, animale mitologico spesso presentato come reale, proprio come nei bestiari del medioevo in cui coabitavano bestie vere e inventate. Fondamentale

anche per capire la dimensione surrealista dell'opera. Il rimando, esplicito, è pure a "prosopopea": nel senso di comportamenti o eloi, pomposi, veementi, e nel senso di una figura metaforica con la quale un autore fa muovere "una persona assente o morta, un essere inanimato, un animale". Inevitabilmente si pensa a *Diario di un fantasma*, titolo fondamentale di De Crécy. *Prosopopus* è duale, polifonico, ambiguo. Escrescenza respingente e fascinosa dalla grande densità antropologica. Ma anche riassunto dell'intera storia del fumetto, mostro tenero, specchio dei nostri mostri inconsci. Il tutto in una narrazione asciutta, ma gustosa e scorrevole.

Francesco Boille

Ragazzi

Niente da nascondere

Cory Silverberg,
Fiona Smyth

Sesso è una parola buffa

Terra Nuova edizioni,
160 pagine, 16 euro

Un libro per bambini che parla di sesso, meravigliosamente illustrato e con un fantastico approccio multiculturale. Questa l'idea semplice ed efficace di Cory Silverberg, con le illustrazioni spettacolari di Fiona Smyth, che permette agli adulti di spiegare ai bambini un tema ritenuto scomodo. Il sesso è qualcosa di così naturale che spesso fa paura. Sesso come parola è abbastanza complessa, il sesso si fa, di un sesso si è, lo si desidera, riguarda la nostra intimità, ma anche il nostro corpo, come lo vediamo all'esterno, come riusciamo a correre tra le sue mille frontiere aperte. E questo libro, con delle illustrazioni quasi psichedeliche, porta a esplorare tante tematiche con un approccio giocoso e ironico. Porta a conoscere il proprio corpo, capire quante forme di contatto fisico esistono, cosa è gradito e cosa no, fino ad arrivare a spiegare le cotte, le relazioni, la nascita, il mistero. Si parla di toccare e di toccarsi, come ci definiamo e cosa siamo. E si scopre che ogni corpo è diverso, ogni corpo ha qualcosa di bello e che in fondo sotto i vestiti siamo tutti nudi. È un libro che mette in scena la vita. E aiuterà molti genitori a non congelare quando i bambini faranno la fatidica domanda sul sesso. Un libro molto utile.

Igiaba Scego

Musica

Dal vivo

Massive Attack

Mantova, 15 luglio

mantova.com

Perugia, 16 luglio

massiveattack.co.uk

Damien Rice

Zafferana Etnea (Ct), 15 luglio

damienrice.com/tour

Caserta, 19 luglio

facebook.com

[/events/270206013518679](https://events/270206013518679)

Vince Staples

Milano, 16 luglio

circolomagnolia.it

David Byrne

Milano, 16 luglio

teatroarcimboli.it

Ravenna, 19 luglio

ravennafestival.org

Perugia, 20 luglio

umbriajazz.com

Trieste, 21 luglio

davidbyrne.com/shows

Nick Cave & The Bad Seeds

Lucca, 17 luglio

summerfestival.com

Musical Zoo

Coma_Cose, Dengue Dengue

Dengue, Lakuti, Nathan Fake

Brescia, 18-22 luglio

musicalzoo.it

The Chemical Brothers

Roma, 19 luglio

thechemicalbrothers.com



David Byrne

Dal Perù

Il tesoro delle Ande

Due album storici di folk psichedelico tornano alla luce grazie a una ristampa

Dopo aver suonato in alcuni gruppi beat, alla fine degli anni sessanta Juan Luis Pereyra aveva smesso con la musica per studiare architettura. Un giorno però sciolse un acido in un succo d'arancia ed ebbe un'epifania musicale in un parco di Lima. A quei tempi la musica rock in Perù era molto influenzata da Beatles e Rolling Stones. Ma Pereyra aveva altre idee. Voleva rielaborare i ritmi della cultura andina e scrivere canzoni dalla forma libera. Insieme a suo fratello Raúl e



El Polen

ad altri musicisti locali formò la band El Polen. Dopo aver debuttato dal vivo nel 1970, il gruppo passò un periodo a Cuzco assorbendo le tradizioni andine e la cultura hippie portata dai turisti. Tornati a Lima, registrarono l'album di debutto *Cholo*, colonna sonora dell'omonimo film sulla vita del calciatore peruviano

Hugo Sotil. Usando violini, flauti *quena* e mandolini, la band portò la sua musica al successo, soprattutto grazie al brano *Valicha*. Dopo un periodo in prigione per possesso di marijuana, gli El Polen andarono in Cile. Al loro ritorno registrarono il secondo disco *Fuera de la ciudad*, uscito nel 1973. La band si sciolse a metà degli anni settanta, un periodo in cui la dittatura militare costrinse molti gruppi a uscire di scena. Oggi i due rari album del gruppo finalmente sono di nuovo disponibili, grazie alla ristampa della Buh Records.

Russ Slater,
Sound and Colours

Playlist Pier Andrea Canei

Exotica Tubinga



1 Fantastic Negrito

Bad guy necessity

Abbiamo tutti bisogno di un cattivo per i film delle nostre vite: tanto vale adottarne uno che assicuri anche una colonna sonora black roots, sfiziosa come una camminata di Chuck Berry, riff di chitarre levigate dai venti di Chicago, e tanto disperato blues cavato da una laringe a rischio. Il tocco viscerale e mai vecchio di questo provvidenziale bluesman di energia comparabile al primo Lenny Kravitz (meno figo, più radical) si conferma nell'album *Please don't be dead*, tra le cose più vitali, a dispetto della copertina da obitorio, che sia dato ascoltare. Amen.

2 Maike Zazie

Mädchen vom anderen

stern

E abbiamo tutti bisogno di un'eterea fanciulla berlinese che sfiora il pianoforte declamando sogni? Vabbè tutti tutti no: ma gli animi più sensibili e certi allievi del Goethe Institut apprezzeranno questa ragazza che nel primo "singolo" di nove minuti tratto dall'album *Fragmente* medita come una piccola principessa della stella accanto. Se un pianoforte è lucidato, ci si può specchiare dentro. Nella lucida follia declamatoria di questa allieva dell'università di Berlino, Tubinga e Uppsala ci si può anche perdere, casomai.

3 Polo & Pan

Canopée (Superorganism remix)

E non abbiamo tutti forse bisogno di due fantasisti francesi, due Bouvard e Pécuchet in grado di servire come pastis pezzi di exotica intelligente, tormentoni estivi che sembrano le suonerie dei prossimi smart phon con cui ci asciugheremo i capelli? L'album *Canopée* è un caicco per una traversata nelle Cicladi dei sensi, e l'intervento in remix sul primo singolo lo imbottiglia in un sottomarino che pesca negli stessi abissi tra *Underwater love* e nostalgia di *Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, come se fosse stato un buon film.

John Coltrane
Both directions at once.
The lost album
Impulse

Binker and Moses
Alive in the east?
Gearbox

Dana Murray
Negro manifesto
Ropeadope

Album

Sink Ya Teeth

Sink Ya Teeth

Hey Buffalo



Quando l'anno scorso è uscito il singolo *If you see me*, ci siamo ricordati cosa significa ascoltare esattamente quello di cui si ha bisogno: una miscela superba di malinconia e groove, con una grande sensibilità pop. I singoli successivi hanno dimostrato che era solo l'inizio, e i concerti delle Sink Ya Teeth sono divertenti e coinvolgenti. Nella loro musica c'è anche un senso di alienazione che accompagna sempre la fine di una decade, senza diventare deprimente. Alla base di questo album c'è la contrapposizione tra l'apatia sociale e il senso di comunione creato dalla danza. Il duo di Norwich si nutre di house anni ottanta, New Order, ESG e drum machine TR-808. Condivide la stessa estetica di artisti contemporanei come Lcd Sound-system e Nick Höppner. L'unico difetto di questo album di debutto è che le canzoni finiscono troppo all'improvviso. Ma per il resto c'è abbastanza musica da ascoltare e riascoltare, in attesa della prossima mossa.

Julian Marszalek,
The Quietus

Drake

Scorpion

Young Money



A furia di parlare dei quattro album pubblicati in quattro settimane da Kanye West, ci siamo dimenticati che ormai nel rap e nell'rb tutti esagerano. I Migos, Jhené Aiko e Chris Brown hanno pubblicato dei dischi che durano più di 80 minuti. Drake li ha seguiti con il doppio *Scorpion*. Il primo di-



Sink Ya Teeth

sco è rap puro e il secondo si sposta verso l'rb, ma la distinzione è sottile. Nella prima parte sventa il brano trap *Non-stop*, con i suoi bassi profondi, mentre in *Emotionless* Drake risponde al recente dissing di Pusha T e dà la sua versione della storia sul suo figlio segreto. *Scorpion* è tutt'altro che perfetto però ed è pieno di riempitivi. La prima parte è sicuramente la più divertente, mentre la seconda vi piacerà solo se vi interessano tutte le presunte storie d'amore del rapper. La logica che sta dietro agli album lunghi è semplice: più brani significa più stream, quindi più soldi e un posto alto in classifica. Ma è chiaro che Pusha T, con il più breve *Daytona*, ha vinto la battaglia.

Ben Devlin, MusicOHM

77:78

Jellies

Heavenly Recordings



Aaron Fletcher e Tim Parkin, componenti dei The Bees, hanno chiamato il loro nuovo progetto 77:78. I due britannici dell'isola di Man non danno molta importanza all'originalità nel loro disco di debutto *Jellies*. Nel brano *Chilli* prendono allegramente ispirazione dal southern rock statunitense. Ancora più evidente altrove è l'influenza della musica mariachi. Un pochino di Ween

qui, un po' di Moody Blues là, alla fine trionfano le dolci armonie della west coast e il cantato alla Beach Boys. Il fascino pop di *If I'm anything* e il groove rilassato di *Love said (let's go)* tengono su il morale, mentre con le trombe di *Pour it out* arriva un sorriso felice come in un trip di lsd.

Pinky Rose, Die Zeit

Chancha Vía Circuito

Bienaventuranza

Wonderwheel



Stereotipi a parte, la musica di Buenos Aires non si esaurisce con il tango. In città negli ultimi anni è nata un'interessante scena di cumbia digitale, che importa gli stili tipici dell'America Latina e li fonde con l'elettronica. I ritmi ondegianti della cumbia colombiana, la forza del reggaeton del e perfino i flauti andini entrano ed escono dai brani di Pedro Canale, il musicista che



Chancha Vía Circuito

si nasconde dietro allo pseudonimo di Chancha Vía Circuito. Il suo terzo album, *Aman-sara*, era diventato discretamente famoso perché aveva prestato una canzone alla colonna sonora di *Breaking bad*. *Bienaventuranza* (che significa beatitudine) è altrettanto coinvolgente. A tratti questa non è altro che musica folk: l'iniziale *Los pastores* per esempio è accompagnata da una chitarra cubana. I brani più grintosi sono quelli cantati, come l'ottimo *Ilaló*, arricchita dalla voce di Mateo Kingman, e *La Victoria*, dove c'è un rap del colombiano Manu Ranks. Pedro Canale è la risposta latinoamericana ai Massive Attack.

Neil Spencer,
The Guardian

Aleksandr Melnikov

Debussy: *Préludes* (libro II), *La mer* (trascrizione per piano a quattro mani)

Aleksandr Melnikov, piano;

Olga Paščenko, piano

Harmonia mundi



Per questo album Melnikov ha scelto un piano Érard del 1885, uno strumento un po' stopposo nelle sue sfumature *piano*, ma tellurico nel *fortissimo*. Il pianista domina questo repertorio: i piani sonori e il carattere dei *Préludes* sono sempre chiari. *La mer* vede Melnikov insieme a Olga Paščenko, un'altra maestra degli strumenti antichi, e spazza via il nostro scetticismo su questa trascrizione per piano a quattro mani. Non solo permette una comprensione totale dell'opera, ma l'illusione dei timbri è totale: all'ascolto pare di sentire arpe e glockenspiel. E la dinamica dello strumento permette grandi effetti di massa. Un bellissimo lavoro.

Bertrand Boissard,
Diapason

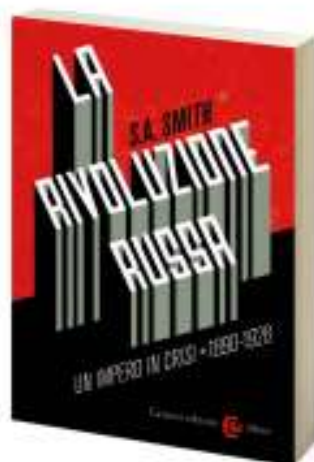


Costituzione Italiana

I Principi fondamentali

Serie diretta da
Pietro Costa e Mariuccia Salvati

Per i settanta anni della Costituzione italiana una serie di volumi dedicata ai primi dodici articoli



Stephen A. Smith
**La
Rivoluzione
russa**

Un impero in crisi
(1890-1928)

La Rivoluzione d'ottobre nel racconto appassionante di un grande storico

Ennio Peres

**Corso
di enigmistica**

Tecniche e segreti
per ideare e risolvere
rebus, anagrammi,
cruciverba e altri giochi
di parole



Dagli indovinelli della Regina di Saba alla "Settimana Enigmistica" i segreti dei giochi di parole

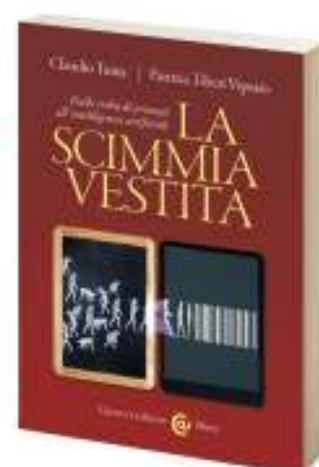


Jean-Pierre Changeux
**Neuroscienze
della bellezza**

Un libro per comprendere come il nostro cervello intervenga nella relazione tra l'essere umano e l'opera d'arte

Claudio Tuniz,
Patrizia Tiberi Vipraio
La scimmia vestita

Dalle tribù di primati
all'intelligenza
artificiale



L'uomo, un animale molto speciale, tra passato remoto e futuro prossimo

PhotoEspaña

*Sedi varie, Madrid,
fino al 26 agosto*

Il festival della fotografia madrilenò è tentacolare e questa decima edizione è al primo posto per qualità e numero di visitatori. Sessanta mostre sparse tra musei, fondazioni, gallerie, centri culturali. Una mostra è dedicata al 25° anniversario del circo moderno: l'uomo, che sia acrobata, mostro, allenatore o apprendista stregone, si rivela pronto a tutto. Un percorso a tema che disegna i contorni di una società desiderosa di sensazioni forti. L'olandese Jan van der Til ha allestito un cartello con scritto "Caro visitatore, per ragioni di sicurezza tutte le foto sono state rimosse. Ti ringraziamo per la tua comprensione".

Libération**Acqua, aria, fuoco, terra**

Tunisi, fino al 31 luglio

Da lontano si potrebbe pensare a un disco volante. L'edificio circolare in pietra calcarea in riva al lago, a Tunisi, che era la Bourse de travail, sede nazionale dei sindacati, dopo anni di abbandono ha ospitato la *Sinfonia dei silenti*, una commedia di Bahram Aloui interpretata da attori e musicisti sordi. La pièce ha inaugurato la quinta edizione del festival d'arte contemporanea della fondazione Kamel Lazaar che ha come tema gli elementi - acqua, terra, fuoco, aria - ed è ospitato in 28 siti cittadini. Il padiglione dell'acqua, forse il più affascinante, è nell'eglise de l'Aouina, chiesa sconsacrata, sede di un club di boxe; il fuoco in una tipografia dismessa, la terra nella necropoli di Zaouia, nella Medina, l'aria è a Dar Baccouche, la vecchia casa abbandonata di una famiglia andalusa.

Les Inrockuptibles

Patricia Kaersenhout, *The soul of salt*, 2016

WOLFGANG TRAEGER

Dall'Italia**La biennale nomade****Manifesta 12**

*Sedi varie, Palermo,
fino al 4 novembre*

Un fruscio nel bosco, uno squarcio di corpi pallidi, sottili e giovani tra le foglie. Dei ragazzi nudi osservano la vegetazione lussureggiante e sembrano amoreggiare con le piante. Si sentono gemiti, lamenti, saliva e clorofilla si mescolano, il crepitio delle foglie strappate coi denti. *Pteridophyllia*, dell'artista cinese Zheng Bo, è girato in una foresta di Taiwan e proiettato su un piccolo schermo in un boschetto di bambù del meraviglioso

giardino botanico di Palermo. Non si capisce se sia ironico o disperatamente urgente ed è uno dei contributi più insignificanti della biennale nomade europea. *Manifesta* occupa chiese, palazzi, giardini, oratori che per bellezza superano le terrificanti, scoraggianti e travolgenti opere esposte. Il collettivo Peng! ha installato una cabina telefonica davanti a Palazzo Ajutamicristo, dalla quale si può chiamare Cia, Fbi e agenzie governative francesi e tedesche. I numeri sono stati estratti da un database segreto. Un avviso consiglia di pre-

munirsi di falso nome e una copertura convincente prima di effettuare la chiamata. Non poteva mancare la riflessione sugli sbarchi dei rifugiati dalla Libia con *Violenza liquida*, che classifica correnti e maree, e traccia le rotte delle navi e il traino di imbarcazioni abbandonate. Il progetto aperto di Christina Lucas documenta la storia dei bombardamenti di bersagli civili dal 1911 a oggi: un video impressionante di sei ore che mostra il moltiplicarsi degli attacchi con il passare degli anni.

The Guardian

FUORICAMPO.

IL GRANDE GIORNALISMO

SUPERA OGNI FRONTIERA.



CANRE OGNI GIORNO DI PIÙ

FUORICAMPO.

L'INSERTO ESTRAIBILE DI REPUBBLICA CON LE FIRME DEI MAGGIORI QUOTIDIANI EUROPEI.

In un periodo di egoismi e barriere, c'è bisogno di un giornalismo che allarghi i confini dell'informazione e della mente. Per questo arriva **Fuoricampo**: articoli, interviste, racconti, reportage selezionati tra quelli pubblicati sui più importanti giornali europei che, insieme a Repubblica, fanno parte della Leading European Newspaper Alliance. Per fornire ai lettori punti di vista diversi e ancora più completi su ciò che succede nel mondo.

Sabato 14 luglio in omaggio su Repubblica



luglio - ottobre 2018

LIBERO CINEMA IN LIBERA TERRA

Festival di cinema itinerante contro le mafie

www.cinemovel.tv

13.^a
EDIZIONE



Promosso da




Partner Istituzionale



Main Partner



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS



www.terraonlus.it

Terra! Camp Lampedusa

29 luglio - 5 agosto 2018

i vi **A**ggi di

AFRICA

Costa d'Avorio
a inizio dicembre 2018
con reporter
e antropologa
della rivista Africa

Sconto di 100 €
per chi prenota
entro il 10 agosto



www.africarivista.it
348 7342358

Vuoi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • annunci@internazionale.it • 06 4417 301

Il mito coloniale di Frida Kahlo

Valeria Luiselli

Frida, la stronza impenitente. Frida, l'artista disabile. Frida, il simbolo del femminismo radicale. Frida, la vittima di Diego. Frida, l'icona chic, sessualmente fluida, bellissima e mostruosa. Borse di Frida, portachiavi di Frida, magliette di Frida, quest'anno perfino la Barbie di Frida (senza sovracciglia unite). In tutto il mondo, Frida Kahlo è da sempre oggetto di attenzione e di sfruttamento commerciale. Se ne sono appropriati curatori, storici, artisti, attori, attivisti, consolati messicani, musei e Madonna.

Nel corso degli anni, questa valanga ha banalizzato l'opera di Frida Kahlo a uso e consumo di una "fridolatria" vuota e superficiale. E se una parte della critica ha provato a smontare le argomentazioni che descrivono la pittrice messicana come un'artista naïf, infantile, quasi inconsapevole, molti continuano a etichettarla come una pittrice geograficamente marginale: una delle tante artiste dei paesi in via di sviluppo che aspettano di essere "scoperte", una delle tante voci inascoltate che aspettano di essere "tradotte".

Nel 1938 Frida Kahlo dipinse *Lo que el agua me dio* (Quel che l'acqua mi ha dato), l'opera che all'estero contribuì probabilmente più di ogni altra a lanciare la sua carriera, ma anche ad alimentare una serie di equivoci. In questa sorta di autoritratto, vediamo i piedi e i polpacci di Kahlo immersi in una vasca da bagno e in superficie un collage di immagini che sembrano emanare dai vapori: un vulcano in eruzione da cui spunta un grattacielo, un uccello morto su un albero, una donna strangolata, un vestito tehuana steso in modo teatrale, una coppia di donne su un sughero galleggiante. Kahlo stava finendo *Lo que el agua me dio* quando il surrealista francese André Breton andò a farle visita in Messico, restandone folgorato. Definì Kahlo una "surrealista innata" e pochi mesi dopo, nella brochure che accompagnava il debutto di Kahlo alla galleria Julien Levy di New York, scrisse: "La mia sorpresa e la mia gioia sono state sconfinite quando ho scoperto, al mio arrivo in Messico, che nei suoi ultimi dipinti la sua opera era sbocciata in puro surrealismo, per quanto concepita senza alcuna conoscenza precedente delle idee che motivano le mie attività e quelle dei miei amici".

Quella di "surrealista innata" è un'etichetta che Kahlo rifiutò sempre, anche se innegabilmente la aiutò

a far conoscere la sua opera al pubblico europeo e nordamericano. La definizione di "surrealista" era soprattutto un modo di renderla più accessibile e più digeribile in Europa, dove la critica la presentava come un'artista messicana, ma con un gusto e uno stile internazionali. Allo stesso tempo, la trasformò agli occhi del pubblico in una specie di selvaggia inconsapevole del suo talento e ignara della sua maestria. Dopo il suo debutto, un critico della rivista *Time* scrisse che le sue opere avevano "la delicatezza delle miniature, i rossi e

i gialli vividi della tradizione messicana e la fantasia giocosa e sanguinaria di una bambina priva di sentimenti".

In realtà, Kahlo era tutt'altro che inconsapevole di ciò che faceva e di ciò che era, e sfruttava sapientemente gli elementi della sua vita privata e del suo retroterra culturale, coltivandoli e usando per costruire il suo personaggio pubblico. Era una meticcina nata a Città del Messico, ma aveva uno stile tradizionale zapotec-tehuana. Suo padre, Carl Wilhelm "Guillermo" Kahlo, nato in

Germania, era un famoso fotografo, e la sua famiglia abitava in una villa neocoloniale a Coyoacán, la famosa Casa Azul. L'artista, insomma, era perfettamente consapevole della complessa "politica del sé" che lei per prima contribuiva a creare e manipolare. In una fotografia scattata nel 1939 durante l'inaugurazione della sua prima mostra a Parigi, è in posa davanti a *Lo que el agua me dio*. Indossa un abito tehuana e ha le sovracciglia unite accentuate dalla matita nera: è Frida che rappresenta Frida, e non si capisce quale delle due sia l'opera d'arte.

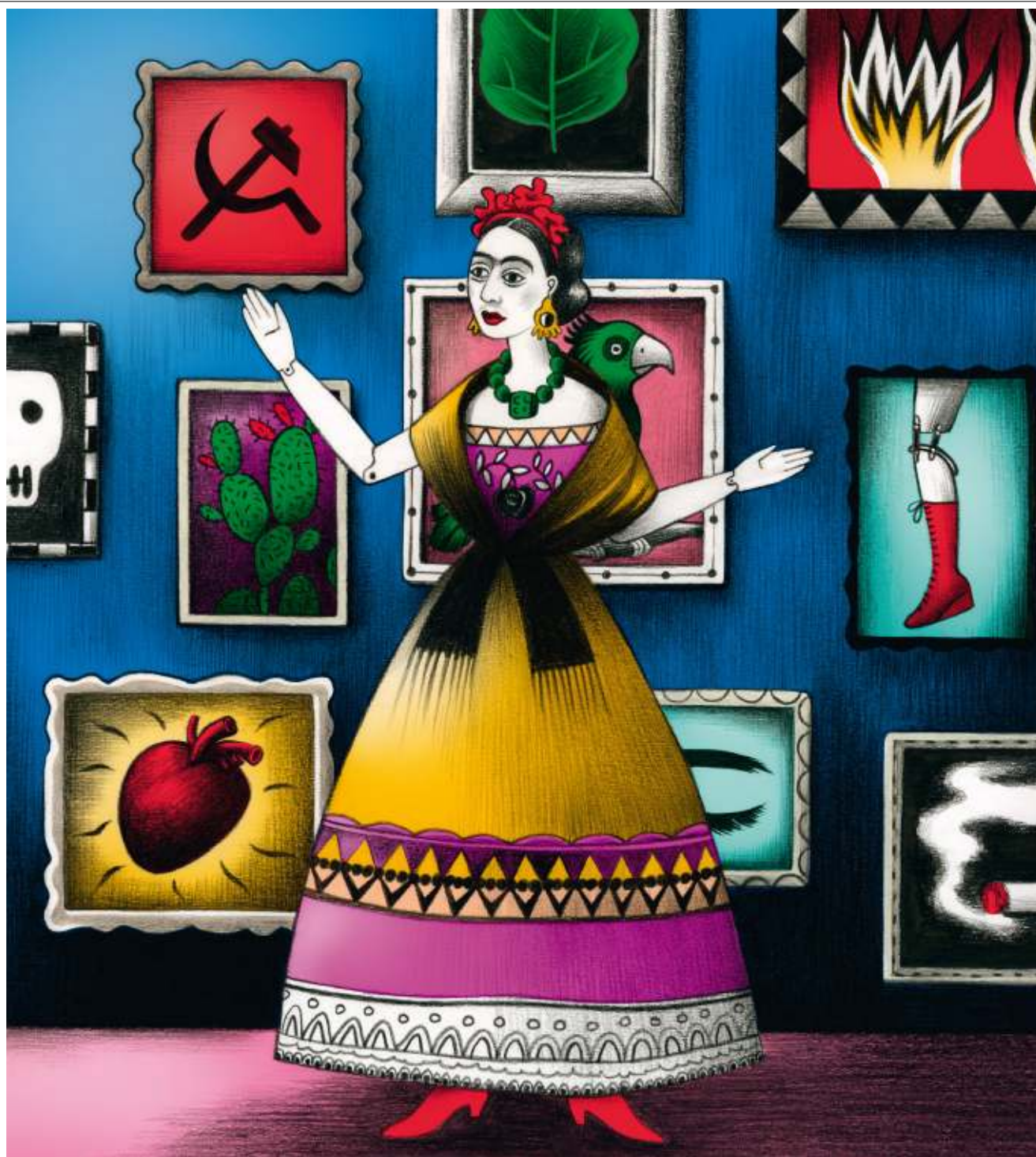
Il modo in cui l'opera e la figura di Kahlo erano viste in Messico, naturalmente, era assai diverso da come venivano tradotte in altri ambienti culturali. Se Breton le appiccicò addosso l'etichetta di "surrealista innata" inserendola in un dibattito di cui lei non si sentiva parte, molti altri fecero lo stesso con vari aspetti della sua vita pubblica e privata.

Un esempio interessante da questo punto di vista è la casa-studio a Città del Messico dove Kahlo e Diego Rivera vissero e lavorarono negli anni trenta, il loro periodo più produttivo. La casa fu progettata da Juan O'Gorman, il giovane architetto all'avanguardia dei cambiamenti architettonici che avrebbero investito Città del Messico dopo la rivoluzione.

Prima della rivoluzione messicana (1910-1920) a

VALERIA LUISELLI

è una scrittrice messicana che vive negli Stati Uniti. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Dimmi come va a finire* (La Nuova Frontiera 2017). Questo articolo è uscito sul *Guardian* con il titolo *Frida Kahlo and the birth of Fridolatry*.



GABRIELLA GIANDRELLI

Città del Messico dominava l'architettura neoclassica e coloniale ottocentesca. Le ville in stile francese sparse per la città erano come omaggi solitari a una classe nobiliare europea in rapido disfacimento, e la vita familiare della borghesia messicana si svolgeva negli spazi sontuosi e bui di quegli interni, tra tendaggi pesanti e ornamenti eccessivi. Ma dopo la rivoluzione

cominciarono a farsi largo in città nuove idee sull'igiene, la ventilazione, il comfort, l'efficienza e la semplicità. Le case, e con loro la vita quotidiana, si trasformarono in modo rapido e radicale.

Sensibili ai cambiamenti ideologici e architettonici in corso, Rivera e Kahlo chiesero a O'Gorman di progettare per loro uno studio e una casa. L'architetto creò

per la coppia uno spazio al tempo stesso separato e collegato, pensato specificamente per due pittori. La casa fu la prima struttura in Messico ad essere progettata secondo specifiche puramente funzionali: era abitazione, laboratorio e spazio espositivo.

Nel 1933, pochi anni dopo il matrimonio, la coppia si trasferì nella nuova struttura. La parte di Rivera era più ampia, con più spazio per lavorare. Quella di Kahlo era più “casa”, con uno studio che all’occorrenza si trasformava in camera da letto. Dal suo studio, una rampa di scale portava a una terrazza collegata con un ponte alla zona di Rivera. Oltre che un luogo di lavoro, la casa diventò uno spazio per le relazioni extraconiugali della coppia: nel caso di Rivera, con modelle e segretarie; in quello di Kahlo, con uomini famosi e talentuosi, dallo scultore e designer Isamu Noguchi a Lev Trockij. Forse senza saperlo, O’Gorman progettò una casa la cui funzione fu quella di facilitare le relazioni di una coppia aperta.

La casa era un emblema della modernità e una specie di manifesto, un esempio solitario di un nuovo funzionalismo in una città che stava ancora cercando un linguaggio architettonico nazionale che rispecchiasse il suo programma rivoluzionario. Non c’erano valori o messaggi tradizionali codificati: la casa risolveva semplicemente le necessità pratiche dei suoi inquilini, rispettando il criterio dell’efficienza dei materiali (la casa era costruita quasi tutta in cemento armato), del progresso sociale e dell’economicità.

Con il tempo, però, nonostante la presunta neutralità della sua concezione architettonica, la struttura diventò parte del patrimonio culturale messicano, soprattutto quello legato all’artigianato indigeno. Rivera e Kahlo ospitavano schiere di visitatori illustri che venivano ad ammirare le loro opere (finite e non) e le loro collezioni di manufatti tradizionali: Lev Trockij, Nelson Rockefeller, Pablo Neruda, John Dos Passos, Sergej Ėjzenštejn, André Breton.

O’Gorman fornì alla coppia una macchina in cui vivere, per dirla alla Le Corbusier, ma anche una macchina traduttrice. La casa studio era un ricettacolo di esotismo e multiculturalismo e al tempo stesso una piattaforma capace di proiettare nel mondo una particolare idea del Messico. Soprattutto, era il palcoscenico di una coppia famosa e influente che incarnava la modernità messicana: cosmopolita, sofisticata, ben inserita e più messicana del Messico. Il capolavoro supremo ovviamente, era la coppia stessa. Kahlo e Rivera furono probabilmente i primi *performance artist* messicani e la *casa-estudio* era la loro galleria d’arte.

Nel 1934 il fotografo Martin Munkácsi andò in Messico e documentò riccamente la casa e gli studi dei due artisti. Il servizio fotografico fu commissionato da Harper’s Bazaar, rivista newyorchese di moda rivolta a un pubblico femminile di ceto elevato, soprattutto statunitense, ma anche francese e britannico. Nel numero di luglio 1934 della rivista, una doppia pagina intitolata “Colors of Mexico” mostra tre foto di Mun-

kácsi: una di Kahlo che attraversa il ponte da una casa all’altra, una di Rivera che lavora nel suo studio e una di Frida che sale le scale verso la terrazza. Al centro dell’impaginazione c’è una grande foto della coppia che cammina accanto a una siepe di cactus; nella didascalia si legge “Diego Rivera con la señora Freida [sic] Kahlo de Rivera davanti alla siepe di cactus della loro casa a Città del Messico”.

La struttura era progettata per incarnare un’ideologia *proletkult*: ricordava una fabbrica o un complesso industriale, con i cassoni dell’acqua, i materiali e i pilastri di sostegno a vista. I cactus che circondavano la struttura, presi in questo contesto, contribuivano all’ambientazione industriale. Per il suo servizio, però, Harper’s scelse la foto in cui i cactus erano più decontestualizzati, presentandoli come un elemento folcloristico e decorativo. A destra di quell’immagine c’era una serie di foto di contadini messicani a piedi nudi che vendevano oggetti di artigianato in sella ai muli.

Nell’articolo a fianco del servizio, Harry Block – un giornalista di New York – descriveva la sua ricerca dei perfetti sandali messicani: “In Messico camminano tutti sugli *huaraches* (che significa sandali)”. Accanto al ritratto di Rivera e Kahlo – lui vestito come un dandy europeo, con un bel paio di scarpe di cuoio, lei con gli stivali neri a punta – l’ode di Black allo *huarache* sembra un po’ forzata.

Il pezzo di Harper’s è un esempio di come il Messico venisse ancora rappresentato come un luogo marginale dove i pochi barlumi di modernità erano l’eccezione alla regola. Block raccontava il Messico come un paese totalmente esotico, ma lo rendeva più accessibile al suo pubblico attraverso una serie di cliché. Una forma di traduzione che semplificava le operazioni complesse che si svolgevano nella casa di Rivera e Kahlo: “Una casa messicana funzionalista dove si mettono in mostra opere d’arte postrivoluzionaria? Impossibile! Usiamo solo la foto con i cactus”.

La prassi d’inserire una narrazione coloniale nelle traduzioni culturali sarebbe continuata. Nel 2002, quando la casa di produzione di Harvey Weinstein ha distribuito il film *Frida*, con Salma Hayek, ha preteso una Kahlo più sexy – più scene di nudo, niente ciglia unite – ed è stata accontentata. Nel 2016, durante un concerto, Madonna ha invitato sul palco una spettatrice che somigliava a Frida e le ha detto di essere “molto emozionata e felice” di conoscerla, e poi le ha dato una banana.

Lo scorso anno, a halloween, mia nipote di 21 anni è stata trascinata da un’amica a una festa universitaria a New York. Non si era mascherata perché non era dell’umore adatto. A un certo punto è arrivato un trio di Wonder Women: stivali rossi al ginocchio, mutande con le stelline, busti senza spalline, fasce dorate legate intorno a lunghi capelli biondi. Una delle tre ha bevuto da una bottiglia ed è quasi caduta a terra vedendo mia nipote alle sue spalle. Si è voltata e l’ha guardata dritta negli occhi, studiandola da vicino. Come molte donne della famiglia di mia madre, mia nipote ha ereditato delle belle sopracciglia unite, folte e scure. “Oddio, è Frida Kahlo!”, ha esclamato Wonder Woman. ♦ *fas*

Storie vere

Una casa ha bloccato una via d’accesso a Dover, capitale del Delaware, negli Stati Uniti. Il prefabbricato era stato sganciato dal suo rimorchio e abbandonato in mezzo alla carreggiata, con ancora il cartello “trasporto eccezionale” appeso dietro. La polizia di Dover ha fatto circolare l’immagine con un appello per trovare il proprietario sui social network, ma non ha ottenuto risposta. La casa è stata rimossa dopo due giorni.



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela





ANGELO MONNE

C'è un diabete da inquinamento

Olga Khazan, The Atlantic, Stati Uniti

Un nuovo studio dimostra che le polveri sottili penetrano nel corpo umano e possono causare il diabete di tipo 2. L'unica soluzione è limitare l'uso dei combustibili fossili

È risaputo che dieta scorretta, mancanza di esercizio fisico e fattori genetici possono contribuire all'insorgere del diabete di tipo 2. Un nuovo studio condotto a livello mondiale, però, punta il dito contro un fattore sorprendente: l'inquinamento atmosferico causato da automobili e camion. Altri studi avevano già dimostrato un legame tra diabete e inquinamento, ma la nuova ricerca è più completa e, tra le altre cose, quantifica con precisione i casi di diabete nel mondo dovuti all'inquinamento: il 14 per cento nel 2016. Negli Stati Uniti lo smog è responsabile di 150mila casi di diabete.

Lo studio, pubblicato su *The Lancet Planetary Health*, ha messo in relazione i dati di 1,7 milioni di veterani statunitensi, seguiti in media per 8,5 anni, con quelli sull'inquinamento forniti dall'Epa (Agenzia per la

protezione dell'ambiente) e dalla Nasa. Si è inoltre tenuto conto delle ricerche passate su diabete e inquinamento per individuare un modello con cui calcolare il rischio di sviluppare la malattia. Servendosi del rapporto annuale dell'Organizzazione mondiale della sanità, si è poi stimato quanti anni di vita in salute si sono persi a causa del diabete indotto dall'inquinamento: nel 2016 ammontavano globalmente a 8,2 milioni. Gli autori hanno anche considerato fattori come l'obesità e l'indice di massa corporea per escludere che le persone sovrappeso tendessero a vivere in aree più inquinate e avessero quindi maggiore probabilità di contrarre il diabete.

Metalli tossici

Lo studio si basa sulle polveri sottili $\text{Pm}_{2,5}$ (particelle con un diametro inferiore o uguale a 2,5 micrometri, trenta volte più piccolo di un capello umano) emesse in vari settori industriali e in particolare con la combustione del carburante. Secondo Ziyad Al-Aly, autore dello studio e ricercatore di medicina alla Washington university a St. Louis, le automobili, almeno negli Stati Uniti, sono la fonte principale.

Le polveri sottili $\text{Pm}_{2,5}$ sono pericolose per-

ché contengono metalli tossici e possono penetrare nei polmoni e nel flusso sanguigno, raggiungendo altri organi e causando infiammazioni. Queste aumentano l'insulinoresistenza e, nei casi più gravi, quando il pancreas non rilascia abbastanza insulina per compensare, causano il diabete.

Secondo gli autori dello studio, i limiti attualmente in vigore negli Stati Uniti per l'inquinamento atmosferico sono troppo alti. L'Epa prevede una soglia per le polveri sottili di 12 microgrammi per metro cubo, ma il rischio di sviluppare il diabete sarebbe presente già intorno ai 2,4 microgrammi per metro cubo. Il 21 per cento delle persone esposte a concentrazioni comprese tra cinque e dieci microgrammi per metro cubo ha sviluppato la malattia.

Ma non sarà facile abbassare i parametri, perché un decreto approvato ad aprile dall'amministrazione Trump stabilisce che i dati usati dall'Epa per regolamentare l'aria e l'acqua devono essere pubblici. Le ricerche sui danni prodotti dall'inquinamento si basano però su dati sanitari riservati. "Ne faranno le spese le normative che hanno contribuito a rendere l'aria più pulita", spiega Sanjay Rajagopalan, cardiologo dello University hospitals Cleveland medical center. "I dati scientifici dimostrano in modo incontrovertibile che queste normative hanno tutelato milioni di vite umane e contribuito alla longevità degli statunitensi". Le polveri sottili $\text{Pm}_{2,5}$ hanno effetti più gravi nei paesi poveri, dove le regole sull'inquinamento atmosferico sono meno severe. Secondo lo studio, per esempio, in Afghanistan e Papua Nuova Guinea il rischio di sviluppare il diabete indotto dall'inquinamento è alto, mentre negli Stati Uniti è moderato.

Per alcuni esperti il nesso tra $\text{Pm}_{2,5}$ e rischi per la salute è talmente evidente che, potendo, bisognerebbe evitare di vivere nelle aree ad alta concentrazione di polveri sottili. Secondo Tanya Alderete della University of Colorado a Boulder, bisognerebbe evitare di andare in bici nel traffico intenso. "E sarebbe meglio non fare attività fisica nelle ore di punta o vicino alle principali arterie cittadine", aggiunge.

Ma tutti concordano sul fatto che la vera risposta risieda nelle politiche pubbliche. In particolare, bisognerebbe limitare l'uso dei combustibili fossili e incentivare l'energia pulita. Dopotutto, nel mondo, l'inquinamento uccide tre volte più di aids, tubercolosi e malaria messi insieme. ♦ *sdf*

SALUTE

Congelare gli ovociti

Sempre più donne in età fertile decidono di congelare i propri ovociti e di rimandare la maternità. La motivazione primaria non è l'esigenza di fare carriera o la ricerca di un lavoro stabile, ma la speranza di riuscire a costruirsi una famiglia in un secondo momento, scrive il **New York Times**. Gli antropologi dell'università di Yale hanno intervistato 150 donne che si erano sottoposte al primo ciclo di crioconservazione degli ovociti per motivi non medici. L'85 per cento non aveva un partner e la maggior parte era eterosessuale. Circa metà delle single ha detto di voler conservare gli ovociti in attesa di trovare la persona giusta. Altre avevano interrotto da poco una relazione o lavoravano all'estero e avevano scelto di fare un figlio da sole. Pochissime avevano deciso di rimandare la maternità per dare la precedenza alla carriera.

ZOOLOGIA

Come volano i ragni

Il ragno paracadutista vola per centinaia di chilometri, appeso a dei fili di seta, sfruttando i campi elettrici atmosferici e non le correnti d'aria, come si pensava. I biofisici dell'università di Bristol, nel Regno Unito, hanno studiato il cosiddetto *spider ballooning*, già osservato da Darwin nel 1832, all'interno di una camera sperimentale con un campo elettrico modulabile. In assenza di campo i ragni della famiglia *Linyphiidae* non riuscivano a spiccare il volo. Spegnendo e accendendo il campo quando erano in volo perdevano e riprendevano quota. A quanto pare il corpo dei ragni, scrive **Current Biology**, è ricoperto di peli sensoriali che funzionano come sensori elettrostatici.

JORGE A. GONZÁLEZ

Genetica

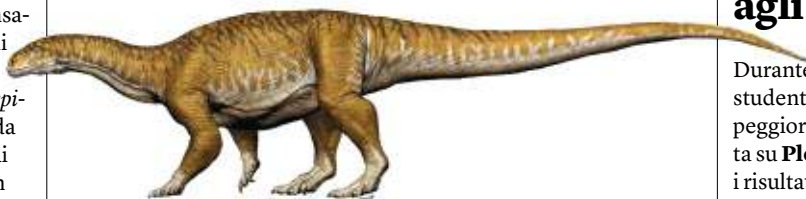
I cani del Nordamerica

Science, Stati Uniti



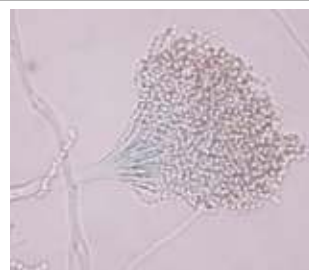
I primi cani vissuti in America avevano antenati siberiani. Sarebbero stati introdotti dalle popolazioni che hanno colonizzato il continente migrando dall'Asia attraverso la Beringia, il ponte di terra dello stretto di Bering che durante le ere glaciali, a fasi alterne, collegava la Siberia all'Alaska. Gli animali cominciarono a diffondersi nel continente circa diecimila anni fa, prima che la Beringia fosse sommersa definitivamente. Uno studio pubblicato su **Science** ha confrontato il dna antico e moderno grazie a campioni genetici raccolti in Nordamerica e in Siberia. Si è scoperto così che i primi cani americani non derivavano dai lupi ma, probabilmente, da una razza di cani da slitta della Siberia orientale. Dopo l'arrivo degli europei i cani nativi americani scomparvero quasi completamente, lasciando solo piccole tracce genetiche nei cani americani moderni. È possibile che i cani introdotti dagli europei a partire dal cinquecento abbiano portato infezioni a cui i cani nativi americani non erano in grado di resistere. In alternativa, è possibile che gli abitanti di origine europea abbiano deciso consapevolmente di allevare i cani europei, sterminando quelli nativi.

Paleontologia



Gigantismo da dinosauri

I dinosauri sono tra gli animali più grandi mai comparsi sul pianeta. La tendenza al gigantismo è comparsa prima di quanto si pensava, scrive **Nature Ecology & Evolution**. Lo hanno stabilito alcuni ricercatori studiando un fossile di *Ingenia prima*, un dinosauro vissuto circa duecento milioni di anni fa nell'attuale Argentina. L'animale presenta alcune caratteristiche anatomiche tipiche del gigantismo, come un ritmo di crescita molto rapido. *Nell'immagine: ricostruzione di un esemplare di Ingenia prima del tardo giurassico*



OMAR CERNA (FICKR)

IN BREVE

Biotechnologia È stato scoperto un nuovo tipo di diserbante, scrive **Nature**. Si basa su enzimi prodotti da funghi, come l'*Aspergillus terreus* (nella foto), che si trovano nel terreno e colonizzano e uccidono le piante. Il diserbante potrebbe sostituire prodotti più vecchi ai quali le piante infestanti sono diventate resistenti. Sarebbe anche possibile rendere alcune piante resistenti al nuovo diserbante.

Salute I bambini sotto i sei mesi di età che assumono anche cibo solido dormono più a lungo e hanno meno risvegli notturni di quelli esclusivamente allattati al seno. Secondo **Jama Pediatrics**, la differenza è di circa un quarto d'ora a notte. Nel Regno Unito, dove lo studio è stato condotto, la raccomandazione ufficiale è di allattare al seno e basta fino ai sei mesi di età, per ottenere benefici maggiori per i bambini.

SALUTE

Il caldo fa male agli studenti

Durante le ondate di calore gli studenti ottengono risultati peggiori. Una ricerca pubblicata su **Plos Medicine** confronta i risultati dei test cognitivi svolti da studenti che dormivano in stanze con l'aria condizionata e senza, nell'estate del 2016 a Boston, negli Stati Uniti. Gli studenti che dormivano a temperature più basse erano più veloci e accurati nelle risposte. Il problema delle ondate di calore potrebbe diventare più frequente a causa del cambiamento climatico.

Il diario della Terra

NICK GRAHAM



Barriere coralline La presenza dei ratti su alcune delle isole Chagos, nell'oceano Indiano, minaccia le barriere coralline della zona. Gli uccelli marini che vivono sulle isole, come le sterne o le sule, si nutrono dei pesci catturati al largo. E depositano il guano sulla terraferma, fornendo l'azoto necessario alla crescita delle piante. Parte di questo azoto finisce nelle alghe, nelle spugne e nei pesci che vivono nelle barriere coralline. Tuttavia, nelle isole in cui tra il settecento e l'ottocento sono stati introdotti accidentalmente i ratti, la popolazione di uccelli è diminuita, con conseguenze negative per le piante e le barriere coralline. Secondo Nature, bisognerebbe cercare di liberare le isole dai ratti. *Nella foto: una sula nel nido, vicino a una laguna delimitata da una barriera corallina*

Radar

Caldo da record in Canada

Piogge Le piogge torrenziali che hanno colpito l'ovest del Giappone hanno causato alluvioni, frane e altri danni in cui sono morte almeno 179 persone. È la più grave catastrofe legata a un evento meteorologico nel paese dal 1982.

Caldo Almeno settanta persone sono morte nell'ondata di caldo anomala che ha colpito il Québec, in Canada. Circa metà dei decessi è stata registrata a Montréal.

Cicloni L'avvicinamento del tifone Maria ha spinto le auto-

rità di Taiwan a trasferire due-mila persone e a cancellare centinaia di voli aerei. ♦ L'uragano Beryl è il primo della stagione a formarsi nell'oceano Atlantico.

Terremoti Un sisma di magnitudo 5,9 sulla scala Richter ha colpito il nordest del Giappone, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nell'ovest del Messico (5,9) e nelle Filippine (5,4).

Valanghe Due alpinisti, un britannico e una slovena, e la loro guida peruviana sono morti travolti da una valanga sul monte Alpamayo, in Perù.

Rettili Il 7 per cento dei rettili australiani è a rischio di estinzione a causa delle specie invasive e del cambiamento climatico. Lo ha annunciato l'Unione internazionale per la con-

servazione della natura (Iucn).

Leoni Tre bracconieri a caccia di rinoceronti sono stati divorati da un branco di leoni nella riserva di Sibuya, del sudest del Sudafrica.

Pesca Cinque aziende impegnate nella pesca al krill (piccoli crostacei, *nella foto*, che sono il cibo primario di molti animali marini) hanno accettato di sospendere l'attività in alcune aree dell'oceano Antartico. Il krill è in diminuzione a causa della pesca eccessiva e del cambiamento climatico.



Il nostro clima

Asia del sud a rischio

♦ Il cambiamento climatico potrebbe peggiorare le condizioni di vita di milioni di persone in Asia meridionale, una regione dove ci sono già gravi problemi di povertà e malnutrizione. Lo scrive il **New York Times**, basandosi su un rapporto della Banca mondiale. Lo studio ha analizzato la situazione in Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, Bangladesh e Sri Lanka, prendendo in considerazione due scenari: uno in cui le emissioni di gas serra nell'atmosfera rimangono molto alte e un altro in cui i governi introducono misure per limitarle. Nel primo caso si troverebbero in difficoltà 800 milioni di persone entro il 2050, nel secondo 375 milioni di persone.

Secondo le previsioni, i paesi più colpiti saranno il Bangladesh, l'India, il Pakistan e lo Sri Lanka. A differenza dell'aumento del livello del mare e degli eventi climatici estremi, che riguardano più le aree costiere, l'aumento a lungo termine della temperatura media e le maggiori precipitazioni colpiranno soprattutto le aree interne del continente. Questi cambiamenti porteranno a una riduzione della crescita del pil pro capite rispetto ai ritmi attuali. Altri paesi, come il Nepal, non risentiranno particolarmente dell'aumento delle temperature, ma potrebbero essere colpiti da eventi meteorologici estremi. Secondo la Banca mondiale, il modo migliore per aiutare le persone che vivono nelle aree a rischio è diversificare lo sviluppo. Per esempio, potrebbe essere utile aumentare l'occupazione nei settori non agricoli.

Il pianeta visto dallo spazio 19.06.2018

Argilla rossa nel lago Superiore, negli Stati Uniti



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Il 17 giugno 2018 piogge torrenziali hanno colpito il nord del Michigan e alcune aree del Wisconsin, negli Stati Uniti. Gli allagamenti hanno danneggiato alcuni edifici e fatto innalzare il livello dei fiumi, depositando una quantità di sedimenti più alta della media nel lago Superiore, uno dei cinque grandi laghi nordamericani.

Quest'immagine, scattata da un astronauta a bordo della Stazione spaziale internazionale,

mostra i sedimenti nel lago Superiore, vicino alla città di Duluth, nel Minnesota. Il fiume Nemadji deposita regolarmente argilla rossa nel lago, ma il fenomeno si è intensificato a causa delle forti piogge recenti, colorando di rosa l'acqua del lago. L'immagine è stata modificata per far risaltare il contrasto tra i colori.

Con una superficie di più di 80mila chilometri quadrati, il lago Superiore è il più grande lago

È l'argilla rossa proveniente dal fiume Nemadji a colorare di rosa le acque del lago Superiore. Il fenomeno si è intensificato a causa delle forti piogge di giugno.



delle Americhe e il secondo al mondo dopo il mar Caspio, che però è salato. Si trova a cavallo di Stati Uniti (Minnesota, Michigan e Wisconsin) e Canada (Ontario). Nella parte alta dell'immagine si vede la cittadina di Superior, nel Wisconsin, che ha circa duemila abitanti. Il fiume Nemadji è lungo 114 chilometri. Nel 1992 più di centomila litri di idrocarburi aromatici finirono nel fiume dopo un incidente ferroviario. -Nasa

Economia e lavoro

Bruxelles e Tokyo puntano sul commercio

Stefan Sauer, Frankfurter Rundschau, Germania

L'accordo Jefta tra Unione europea e Giappone darà vita alla più grande area di libero scambio del mondo. Non mancano i timori. Per esempio sulla privatizzazione dell'acqua

Il 6 luglio l'Unione europea ha finalizzato un accordo commerciale con il Giappone che è passato per lo più inosservato all'opinione pubblica. Con il Japan-Eu free trade agreement (Jefta) nascerà la più grande area di libero scambio del mondo, che interessa seicento milioni di persone e un terzo del pil globale. L'accordo abolirà dazi e altre barriere commerciali tra l'Unione europea e il paese asiatico. A differenza di quanto è successo per trattati simili voluti da Bruxelles, per esempio quelli con gli Stati Uniti (il Ttip) e con il Canada (Ceta), le proteste contro il Jefta sono state piuttosto contenute, nonostante le dimensioni dell'accordo. Questo può essere spiegato in parte con la politica dei dazi del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che ha reso il libero scambio mondiale più accettabile perfino agli occhi degli attivisti noglobal. Ma è decisivo anche il fatto che il Jefta non prevede clausole a tutela degli investimenti, che erano state invece al centro delle critiche contro il Ttip e il Ceta.

Non manca tuttavia chi avanza seri motivi di preoccupazione. Uno riguarda le forniture idriche delle amministrazioni comunali. In Germania Frank Bsirske, il leader del potente sindacato Ver.D (Vereinte Dienstleistungsgewerkschaft, Unione dei sindacati del settore dei servizi, il secondo sindacato tedesco con più di due milioni di iscritti), ha scritto una lettera al ministro dell'economia tedesco, il cristiano-democratico Peter Altmaier, mettendo in guardia dal rischio di "ulteriori pressioni per la privatizzazione dei servizi pubblici e delle infrastrutture, per esempio nell'ambito delle politiche idriche". Sono gli stessi



MICHAEL KAPPELER (PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP/ANSA)

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier giapponese Shinzō Abe

timori espressi dalla piattaforma noglobal Campac, dall'Alleanza 90/I Verdi, dall'organizzazione a tutela dei consumatori Foodwatch e dall'Associazione federale tedesca per le politiche energetiche e idriche (Bdew). Hanno ragione? Non è facile rispondere a questa domanda.

Servizi pubblici

Dall'obbligo di apertura dei mercati previsto nell'accordo Jefta sono esplicitamente esclusi i servizi pubblici, che nel diritto tedesco comprendono anche le forniture idriche. Non è detto però che questo basterà a dissuadere gli investitori giapponesi dall'acquisire servizi idrici europei. Al pari

del Giappone, infatti, il Regno Unito e altri paesi dell'Unione europea hanno privatizzato in parte o totalmente il settore delle forniture idriche. Ma soprattutto, l'accordo non stabilisce in modo univoco se i servizi idrici rientrano tra i servizi pubblici.

A questo va aggiunto che gli accordi stipulati da Bruxelles valgono in tutti i paesi dell'Unione e che il Jefta non dev'essere approvato dai parlamenti nazionali. Nel Jefta non sono espressamente citati i "diritti sull'acqua", avverte Bsirske nella sua lettera ad Altmaier, aggiungendo che è necessario avviare un'ampia discussione pubblica.

Forse è troppo tardi. In ogni caso è improbabile che domani le aziende giapponesi s'impadroniranno dei servizi idrici europei. In fondo le amministrazioni comunali hanno facoltà di scegliere se privatizzare il servizio o mantenerlo pubblico. Un argomento a favore della seconda possibilità è che sono passati ormai i tempi in cui le privatizzazioni erano considerate un segno di modernizzazione delle politiche economiche. Al contrario, in alcune città le forniture sono state affidate di nuovo all'amministrazione comunale. Alla fine a decidere saranno le città e i comuni. ♦ *ct*

Da sapere I prossimi passi

♦ La firma del Japan-Eu free trade agreement (Jefta) era stata fissata per l'11 luglio 2018 a Bruxelles, ma è stata rimandata al 17 luglio a Tokyo per l'assenza del premier giapponese **Shinzō Abe**, trattenuto in patria dall'emergenza provocata dalle alluvioni. Dopo la firma, il trattato sarà ratificato il prossimo autunno dal **parlamento europeo** e dovrebbe entrare in vigore all'inizio del 2019.



COMMERCIO

Trump contro il latte materno

Il 6 luglio sono entrati in vigore i nuovi dazi degli Stati Uniti sulle importazioni di prodotti cinesi per un valore complessivo di 34 miliardi di dollari. E il 10 luglio la Casa Bianca ha annunciato altri dazi contro la Cina per duecento miliardi di dollari. L'uso delle sanzioni commerciali da parte degli Stati Uniti, però, non colpisce solo i grandi partner commerciali. Lo dimostra quello che è successo all'Ecuador. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha discusso a maggio una risoluzione a favore dell'allattamento al seno e contro le campagne di marketing "inaccurate e fuorvianti" delle aziende che producono latte artificiale. Come racconta il **New York Times**, gli Stati Uniti hanno cercato di modificare la risoluzione e hanno preso di mira i paesi che volevano seguirne le indicazioni. Per questo hanno minacciato l'Ecuador di infliggergli sanzioni commerciali e tagliare gli aiuti militari. "Il paese sudamericano ha subito ceduto e così hanno fatto anche una decina di paesi dell'Africa e dell'America Latina. Solo con la Russia gli statunitensi hanno evitato questi mezzi". La Casa Bianca ha anche minacciato di tagliare i suoi contributi all'Oms. "È un ulteriore esempio di come l'amministrazione di Donald Trump difenda gli interessi delle grandi aziende". In questo caso quelli di un settore da settanta miliardi di dollari.

Germania

Il regno economico di Dio

Brand Eins, Germania



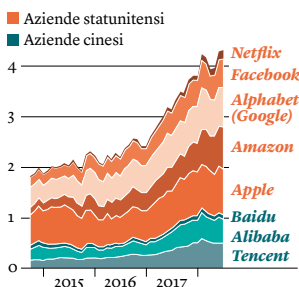
Il monastero benedettino di Andechs, in Baviera, è famoso come luogo di culto ma soprattutto per il suo birrifico. Solo che non si tratta, spiega **Brand Eins**, di un impianto artigianale in cui lavorano i monaci. Oggi la fabbrica dispone di macchinari moderni e ha dipendenti laici, mentre i monaci si limitano alla gestione e all'incasso degli utili, che garantiscono la sopravvivenza del monastero. Quello di Andechs, aggiunge il mensile, non è un caso isolato nella chiesa tedesca: "Fanno parte del regno economico di Dio anche banche, assicurazioni, emittenti radiofoniche, aziende di catering, alberghi, cliniche, agenzie di viaggio e case di produzione cinematografica. Secondo alcune stime, in Germania circa due milioni di persone lavorano per le aziende e gli istituti legati alla chiesa. Più della metà di loro sono dipendenti della Caritas e di Diakonie, che oggi sono tra i principali datori di lavoro privati tedeschi". Il problema è che spesso la chiesa fa fatica a conciliare l'attività economica con i suoi principi. "Anni fa la cattolica Pax Bank ammise di aver investito in aziende che producevano armi e pillole anticoncezionali". ♦

TECNOLOGIA

Lotta fra titani

"È in corso un duro scontro sugli schermi dei telefonini che circolano in India, in Indonesia, in Brasile e in altri paesi emergenti", scrive l'**Economist**. Da quelle parti colossi statunitensi

Valore in borsa, migliaia di miliardi di dollari. Fonte: The Economist



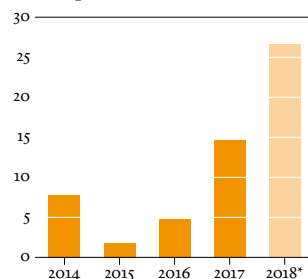
come Google, Facebook e Amazon sono schierati contro i rivali cinesi guidati da Alibaba e Tencent. In passato le aziende tecnologiche cinesi imitavano quelle statunitensi. Ora sono mature abbastanza da sfidarle. E il terreno ideale di scontro sono quei paesi in cui né gli statunitensi né i cinesi hanno ancora una posizione consolidata. È così che nelle economie emergenti, dove ci sono milioni di nuovi consumatori da conquistare, "Alibaba insegue Amazon, Google se la deve vedere con Baidu e Tencent mette alla prova Facebook". Le loro strategie, comunque, sono diverse: "Gli statunitensi in genere finanziano delle filiali che offrono ai messicani o agli indiani lo stesso servizio garantito negli Stati Uniti. I cinesi comprano aziende locali".

AZIENDE

Le petroliere inutili

Sul mercato dei trasporti marittimi ci sono troppe petroliere rispetto al greggio effettivamente in circolazione nel mondo, scrive il **Wall Street Journal**. È per questo che nel 2018 è aumentato drasticamente il numero di grandi petroliere dismesse, cosa che ha fatto la fortuna dei cantieri indiani, bangladesi e pachistani specializzati nella rottamazione e nel riciclo. Secondo gli esperti del settore è superfluo un quinto delle petroliere e lo sarà fino al 2020. "Si prevede che quest'anno saranno dismesse circa cinquanta imbarcazioni di questo tipo, contro le quindici rottamate nel 2017. Il noleggio è sceso sotto i seimila dollari al giorno, contro i 25mila ritenuti necessari perché l'attività sia redditizia".

Grandi petroliere dismesse



*Stime al 31 maggio

IN BREVE

Albania La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) ha investito in Albania un miliardo di euro in ottanta progetti. Lo scopo è ottimizzare le infrastrutture, i trasporti e le reti per la distribuzione dell'energia. Per esempio, 117 milioni andranno all'azienda energetica Kesh. Ma la Bers si sta occupando anche del Gasdotto transadriatico (Tap), contribuendo a un finanziamento di 1,2 miliardi di euro. Il gasdotto partirà dal confine tra la Grecia e la Turchia, attraverserà l'Albania e arriverà sulla costa adriatica italiana. Sarà operativo nel 2020.



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 15 LUGLIO IN EDICOLA a 2,50 euro*
la Repubblica L'Espresso

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Järä, Finlandia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



IRIS IS...

organica, 100% coltivata in Italia, tracciabile dal campo alla tavola, tradizionale e innovativa, nutriente per l'uomo e per la Terra, salubre, sostenibile e rispettosa.

La Filiera Agricola Biologica IRIS è frutto di relazione fra agricoltori che danno valore alla terra e al metodo di coltivazione.



www.irisbio.com

Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Invia i tuoi segreti per aumentare la tua capacità di amare a Truthrooster@gmail.com

CANCRO



Rendo onore al tuo strabiliante coraggio e alla tua saggia follia. Ti faccio i complimenti mentre ti allontani dalla tua routine ipnotica e vaghi ai limiti della gioia misteriosa. Con un sorriso d'incoraggiamento e una mano sul cuore, saluto i tuoi sforzi per dimenticare il passato. Ti elogia e ti esalta perché stai dimostrando che la libertà non è mai permanente ma deve essere regolarmente rivendicata e reinventata. Faccio il tifo per te mentre eviti la tentazione di ripeterti, sminuirti e incatenarti.

ARIETE



In questo momento la tua parola chiave è "crescita". Proviamo ad analizzarne le sfumature. 1) Non sempre la crescita è positiva. Potrebbe portarti troppo lontano troppo in fretta, oltre la tua capacità di adattarti. 2) Una crescita positiva potrebbe darti sensazioni negative perché ti costringe a rinunciare alle comodità. 3) Una crescita positiva potrebbe incontrare resistenze da parte delle persone che ti sono vicine, perché preferiscono che tu rimanga come sei. 4) Una crescita non particolarmente positiva per te potrebbe sembrarlo. Per esempio, potresti trovare piacevole migliorare una capacità che è irrilevante per i tuoi obiettivi a lungo termine. 5) Una crescita può essere positiva per alcuni aspetti ma non per altri. Devi decidere se ne vale la pena. 6) Infine una crescita può essere decisamente salutare, e in più risultare piacevole e ispirare gli altri.

TORO



Non puoi cantare con la bocca di un altro, Toro. Non puoi sederti al comando con il sedere di un altro. Mi capisci? Voglio dirti anche che non dovresti sognare con il cuore di qualcun altro né pensare di migliorare il rapporto con te stesso spingendo qualcun altro a cambiare. Ma la cosa strana è che, soprattutto nelle prossime settimane, potrai aumentare le tue possibilità di successo sfruttando o prendendo in prestito la fortuna degli altri.

GEMELLI



Non cercheresti di farti passare il singhiozzo sbattendo la testa contro un muro, vero? Non useresti un lanciarazzi per uccide-

re la zanzara che ronzava nella tua stanza e non daresti fuoco ai capelli di un'amica per punirla di essere arrivata in ritardo a un appuntamento. Perciò, mio caro Gemelli, devi evitare di reagire ai contrattempi in modo sproporzionato. Devi evitare di curare con troppe medicine i piccoli disturbi. Considerali piuttosto opportunità per imparare. Usali per diventare più paziente e tollerante, e per rafforzare il tuo carattere.

LEONE



Mi sento un po' impotente a vederti pasticciare con quella roba cattiva ma buona che è così sbagliata ma giusta per te. Non so che fare quando ti vedo giocare con quella roba forte ma debole, che è interessante ma probabilmente irrilevante. Smanio e sospiro quando vedo quell'influenza elegante ma volgare attirare la tua attenzione e quel processo che dovrebbe essere rapido strisciare lentamente, per non parlare di quella verità apparentemente ovvia dalla quale impareresti molto di più se ti rendessi conto di quanto è enigmatica. Cosa posso fare per darti una mano? Forse l'aiuto migliore che posso offrirti è descrivere ciò che vedo.

VERGINE



Lo psicologo Paul Ekman ha tracciato un ampio quadro di come il nostro volto rivela le emozioni. "Il sorriso è probabilmente l'espressione facciale più sottovalutata", scrive. "È molto più complicato di quanto si pensi. Ci sono decine di modi di sorridere, ognuno dei quali è diverso dall'altro e invia un messaggio diverso". Te lo dico, Vergine, perché il tuo compito nelle prossime set-

timane sarà esplorare e sperimentare tutto il tuo repertorio di sorrisi. Sono sicuro che gli eventi della vita ti aiuteranno a farlo. Più che in qualsiasi altro momento dal giorno del tuo compleanno nel 2015, questo è il periodo ideale per sfoderare i tuoi sorrisi.

BILANCIA



Intorno a te si stanno addensando vibrazioni positive. Scopritori di talenti e reclutatori ti girano intorno. Aiutanti, fate madrine e futuri compagni di giochi aspettano con impazienza che tu gli chieda un favore. Perciò ti autorizzo a essere imperiosa, regale e traboccante di autostima. T'incoraggio a prendere esattamente quello che vuoi, non quello che dovresti volere. Oppure a essere premurosa, gentile, modesta e piena di armoniosa cautela. No! Cancellare quest'ultima frase. È stata la parte di Bilancia che è in me a farmela scrivere, ma questo è un momento in cui alle persone del tuo segno è concesso di sentirsi libere dall'obbligo di essere equilibrate. Devi essere lo spettacolo, non guardare lo spettacolo.

SCORPIONE



Emily Dickinson ha scritto 1.775 poesie, in media una alla settimana per 34 anni. Mi piacerebbe che tu varassi un progetto profondo e duraturo che richieda altrettanta tenacia e dedizione. Sei pronto ad ampliare la tua visione di quello che puoi fare? I presagi astrali indicano che i prossimi due mesi saranno il periodo ideale per impegnarti in una grande impresa, in cui darai il meglio di te per il resto della tua lunga vita!

SAGITTARIO



Qual è la più grande menzogna della mia vita? Me ne vengono in mente alcune. Una è sicuramente fingere di essere indifferente a uno dei miei più grandi fallimenti, comportarmi come se non mi dispiacesse che la musica che ho creato non ha avuto il successo che meritava. E tu, Sagittario? Qual è la più grande menzogna della tua vita? In cosa sei falso, disonesto o evasivo? Di qualunque cosa si tratti, i prossimi giorni sa-

ranno un periodo favorevole per modificare il tuo rapporto con questa menzogna. In questo momento hai una straordinaria capacità di dirti verità liberatorie. Fra tre settimane potresti essere una versione più sincera di te stesso.

CAPRICORNO



Ogni tanto attraversi una fase in cui non capisci quello che ti serve finché non lo scopri per caso. In quei momenti, faresti bene a non pensarci troppo. Metaforicamente parlando, potresti trovare il graal in un negozietto dell'usato. Un eccentrico sconosciuto potrebbe farti una rivelazione casuale alla fermata dell'autobus. Potresti scoprire un indizio importante nello spam o guardando un reality. Sospetto che nelle prossime due settimane attraverserai uno di questi periodi di grazia.

ACQUARIO

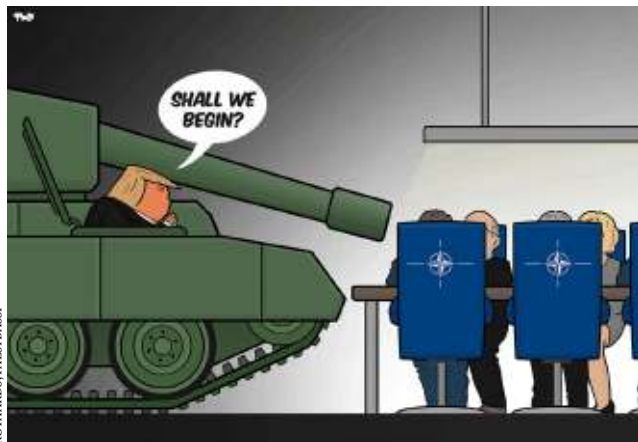


La psicologia inversa è una strategia per indurre una persona a fare quello che vogliamo consigliandole di fare il contrario. La censura inversa è quando scriviamo o diciamo proprio quello che ci è proibito esprimere. Il cinismo inverso ci fa comportare come se fosse chic esprimere gioia, entusiasmo e positività. Un esempio di egotismo inverso è vantarci di quello che non abbiamo o non sappiamo fare. Le prossime settimane saranno un ottimo periodo per effettuare queste inversioni o altre simili che potrebbero venirti in mente.

PESCI

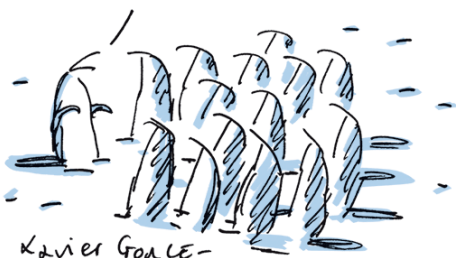


Un giorno la poeta Emily Dickinson rivelò a un amico che rispettava un solo comandamento: "Considera i gigli". Lo scrittore giapponese Natsume Sôseki diceva ai suoi studenti di lingua inglese che la traduzione corretta di *I love you* era *Tsuki ga tottemo aoi naa*, che letteralmente significa "stasera la luna è blu". In conformità con i presagi astrali, Pesci, ti consiglio di lasciarti ispirare da Dickinson e Sôseki. Nelle prossime settimane avrai il dovere di essere poetico, sensuale, fantasioso e allegramente non letterale.



Donald Trump al vertice della Nato. "Cominciamo?"

Comme nous n'avons pas trouvé de réponse à « qu'est-ce qui nous rassemble? », cette question sera ce qui nous rassemblera à nouveau pour la prochaine réunion.

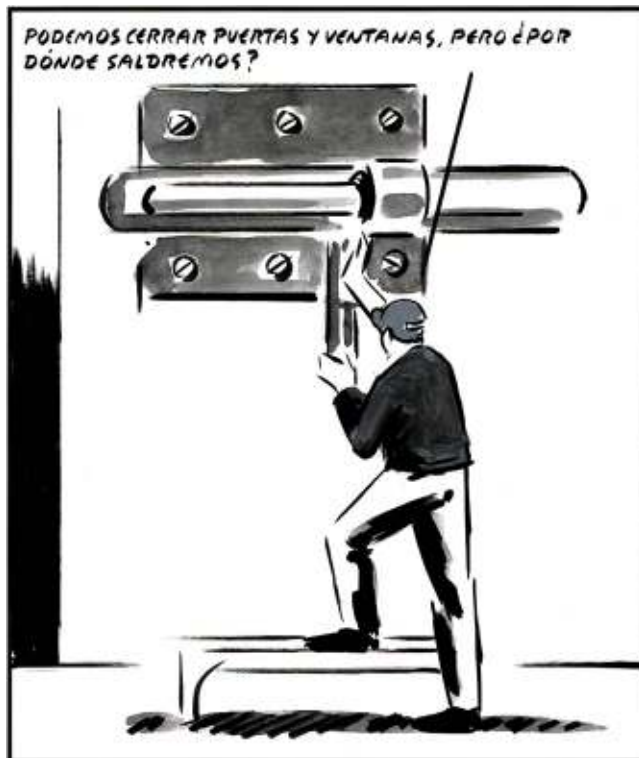


"Poiché non abbiamo trovato una risposta alla domanda 'cosa ci unisce?', la questione sarà l'argomento della nostra prossima riunione".



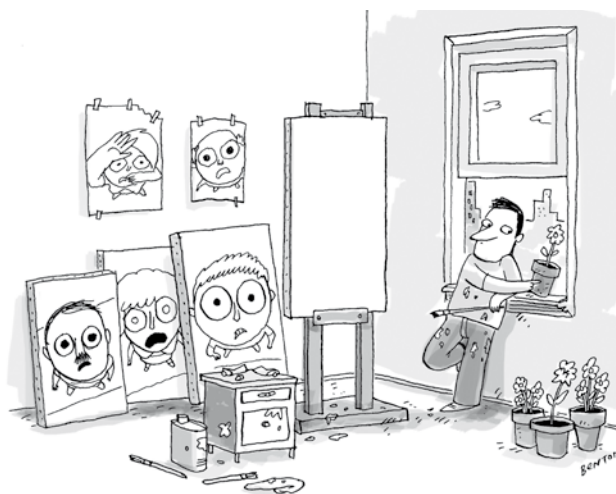
Le regole Diventare cool

- 1 Vendi l'auto e comprati uno skateboard.
- 2 Perché sprecare fiato per parlare quando esistono i messaggi privati su Instagram?
- 3 Se sei una donna, tingiti i capelli arcobaleno. Se sei un uomo, tingiti la barba viola.
- 4 Fonda una band. Non conta se ci suoni davvero, basta che ce l'hai.
- 5 Datti al poliamore. regole@internazionale.it



"Possiamo chiudere porte e finestre, ma poi da dove usciamo?"

THE NEW YORKER



SEARCHING A NEW WAY

Paolo Rumiz & European Spirit of Youth Orchestra

Date tournée

TRANS EUROPA EXPRESS:

- 18/7 Spinea (VE)
- 19/7 Bologna
- 20/7 Camerino (MC)
- 21/7 Macereto, Monti Sibillini (MC)
- 27/7 San Gimignano (SI)
- 28/7 Carpi (MO)
- 29/7 Merano
- 31/7 Trieste
- 1/8 Caporetto (Slovenia)
- 2/8 Val di Zoldo (BL)
- 3/8 Asiago (VI)



Foto: C. B. G. - G. B. G.

UN'ORCHESTRA PER L'EUROPA. SETTANTA RAGAZZI DI 18 PAESI PER UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE FRONTIERE POLITICHE E FISICHE DELL'UNIONE EUROPEA, DOPO UN SECOLO DI CONFLITTI, PULIZIE ETNICHE E MIGRAZIONI DI MASSA. **EUROPEAN SPIRIT OF YOUTH ORCHESTRA**: UNICA A RINASCERE OGNI ANNO DACCAPPO, A TESTIMONIARE CON MUSICA E PAROLE CHE UN'EUROPA DIVERSA, NEL SUO SIGNIFICATO PIU' PROFONDO, E' POSSIBILE.

www.esyo.eu

GRATTO DEDICATO MARCONIO NEL PARLAMENTO EUROPEO



CON IL PATROCINIO DI



CON IL PATROCINIO DI



GRATTO DEDICATO



GRATTO DEDICATO



GRATTO DEDICATO



ORGANIZZAZIONE



ORGANIZZAZIONE



EUROPEAN
SPIRIT OF
YOUTH
ORCHESTRA

WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.COM



MONTURA SOSTIENE

TIME IS BUSINESS



THE LEADING RETAILER FOR WATCH LOVERS



PISA OROLOGERIA
BOUTIQUE ROLEX
VIA MONTENAPOLEONE 24,
MILANO



PISA OROLOGERIA
BOUTIQUE HUBLOT
VIA VERRI 7,
MILANO



PISA OROLOGERIA
FLAGSHIP STORE
VIA VERRI 7,
MILANO



PISA OROLOGERIA
BOUTIQUE
PATEK PHILIPPE
VIA VERRI 9, MILANO



PISA OROLOGERIA
BOUTIQUE
VACHERON CONSTANTIN
VIA VERRI 9, MILANO

pisaorologeria.com